

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 12 APRILE 2021

Ambiente e lavoro Patto Doria-Intesa per la sostenibilità

Fondi per 10 milioni alla società leader dell'agroalimentare
La linea di credito prevede anche premialità legate al target

ANGRI

La Doria di Angri, primo produttore Europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta, azienda di famiglia del presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, punta sulla sostenibilità. E trova come alleato Intesa San Paolo che fornisce la liquidità per il nuovo progetto. La società quotata al Mta, segmento Star di Borsa Italiana, e l'istituto di credito, infatti, hanno sottoscritto un accordo di finanziamento di 10 milioni finalizzato al raggiungimento di specifici target legati alla sostenibilità.

L'operazione finanziaria. L'operazione, strutturata dalla Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo guidata da Mauro Micillo, consiste in una linea di credito della durata di 7 an-



Antonio Ferraioli, Presidente e Ad de La Doria spa e attuale "timoniere" di Confindustria Salerno. A destra, lo stabilimento di Angri

ni con tasso d'interesse indicizzato Euribor e si caratterizza per un meccanismo di pricing legato al raggiungimento di specifici target in ambito Esg (Environmental, Social, Governance). Il finanziamento consentirà così a La Doria di poter contare su una liquidità

a supporto del Piano d'investimenti, confermando, si legge in una nota, «il forte impegno della società nell'introduzione di un modello finalizzato a consolidare sempre di più la sostenibilità come leva strategica per la creazione di valore per tutti i suoi stakeholder». In-



tesa Sanpaolo, inoltre, supporterà Doria anche con un'operazione di hedging «volta a coprire la società dall'esposizione al rischio di oscillazione dei tassi di interesse legati al finanziamento».

Strategia di copertura. Interessante e innovativa, da un pun-

to di visto finanziario, è pure la strategia di copertura utilizzata, che prevede un meccanismo premiante legato al raggiungimento degli stessi target previsti nel finanziamento. L'accordo prevede infatti una riduzione del tasso fisso pagato dalla società sulla base del

» La soddisfazione del presidente e Ad, Antonio Ferraioli: «L'importo è destinato anche al miglioramento della catena di fornitura e delle condizioni dei nostri dipendenti»

raggiungimento degli obiettivi. «L'accordo con un'eccellenza italiana come La Doria - evidenzia Micillo - dimostra il nostro continuo supporto al tessuto imprenditoriale italiano. L'operazione conferma l'impegno del Gruppo nell'ambito della finanza sostenibile, in particolare a sostegno di aziende che intraprendono un percorso virtuoso in chiave Esg».

La soddisfazione di Ferraioli. «L'impegno per la sostenibilità guida da sempre il nostro operato - sottolinea il presidente di La Doria - e la sottoscrizione del finanziamento con la Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo è perfettamente in linea con i valori identitari e le politiche attuate dalla Società, sempre più volte ad investire in progetti orientati allo sviluppo sostenibile». «L'importo - spiega Ferraioli - è destinato a finanziare obiettivi di miglioramento riguardanti l'ambiente, la catena di fornitura e le condizioni di lavoro dei nostri dipendenti, ambiti nei quali sono diretti i nostri sforzi per una sempre maggiore sostenibilità sotto il profilo ambientale, sociale e di governance della nostra azienda». (g.d.s.)

COPIRODUZIONE RISERVATA

SEGUE ARTICOLO FORNISTO TESTO

Fondi per 10 milioni alla società leader dell'agroalimentare La linea di credito prevede anche premialità legate al target

► ANGRI

La Doria di Angri, primo produttore Europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta, azienda di famiglia del presidente di Confindustria Salerno, **Antonio Ferraioli**, punta sulla sostenibilità. E trova come alleato Intesa San Paolo che fornisce la liquidità per il nuovo progetto. La società quotata al Mta, segmento Star di Borsa Italiana, e l'istituto di credito, infatti, hanno sottoscritto un accordo di finanziamento di 10 milioni finalizzato al raggiungimento di specifici target legati alla sostenibilità.

L'operazione finanziaria. L'operazione, strutturata dalla Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo guidata da **Mauro Micillo**, consiste in una linea di credito della durata di 7 anni con tasso d'interesse indicizzato Euribor e si caratterizza per un meccanismo di pricing legato al raggiungimento di specifici target in ambito Esg (Environmental, Social, Governance). Il finanziamento consentirà così a La Doria di poter contare su una liquidità a supporto del Piano d'investimenti, confermando, si legge in una nota, «il forte impegno della società nell'introduzione di un modello finalizzato a consolidare sempre di più la sostenibilità come leva strategica per la creazione di valore per tutti i suoi stakeholder». Intesa Sanpaolo, inoltre, supporterà Doria anche con un'operazione di hedging «volta a coprire la società dall'esposizione al rischio di oscillazione dei tassi di interesse legati al finanziamento».

Strategia di copertura. Interessante e innovativa, da un punto di vista finanziario, è pure la strategia di copertura utilizzata, che prevede un meccanismo premiante legato al raggiungimento degli stessi target previsti nel finanziamento. L'accordo prevede infatti una riduzione del tasso fisso pagato dalla società sulla base del raggiungimento degli obiettivi. «L'accordo con un'eccellenza italiana come La Doria – evidenzia Micillo – dimostra il nostro continuo supporto al tessuto imprenditoriale italiano. L'operazione conferma l'impegno del Gruppo nell'ambito della finanza sostenibile, in particolare a sostegno di aziende che intraprendono un percorso virtuoso in chiave Esg».

di Intesa Sanpaolo è perfettamente in linea con i valori identitari e le politiche attuate dalla Società, sempre più volte ad investire in progetti orientati allo sviluppo sostenibile». «L'importo - spiega Ferraioli - è destinato a finanziare obiettivi di miglioramento riguardanti l'ambiente, la catena di fornitura e le condizioni di lavoro dei nostri dipendenti, ambiti nei quali sono diretti i nostri sforzi per una sempre maggiore sostenibilità sotto il profilo ambientale, sociale e di governance della nostra azienda». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La soddisfazione del presidente e Ad, Antonio Ferraioli «L'importo è destinato anche al miglioramento della catena di fornitura e delle condizioni dei nostri dipendenti»



Antonio Ferraioli, Presidente e Ad de La Doria spa e attuale "timoniere" di Confindustria Salerno. A destra, lo stabilimento di Angri

La soddisfazione di Ferraioli.

«L'impegno per la sostenibilità guida da sempre il nostro operato – sottolinea il presidente di La Doria - e la sottoscrizione del finanziamento con la Divisione Imi Corporate & Investment Banking



© la Citta di Salerno 2021

Powered by **TECNAVIA**

L'economia, la crescita

Patto da dieci milioni

«La Doria» scommette sullo sviluppo «verde»

► Firmato l'accordo con Intesa Sanpaolo fondi per ambiente e sostenibilità

► Ferraioli: nuovi progetti per migliorare catena di fornitura e condizioni di lavoro

Diletta Turco

Un percorso virtuoso, da un punto di vista ambientale, sociale e di organizzazione aziendale. Sono queste le motivazioni che hanno portato all'accordo di finanziamento per un ammontare di 10 milioni di euro sottoscritto da Intesa Sanpaolo e il gruppo industriale de La Doria. L'accordo è finalizzato al raggiungimento di specifici target legati alla sostenibilità. «L'importo», spiega Antonio Ferraioli, presidente del gruppo industriale salernitano, nonché presidente di Confindustria Salerno, «è destinato a finanziare obiettivi di miglioramento riguardanti l'ambiente, la catena di fornitura e le condizioni di lavoro dei nostri dipendenti, ambiti nei quali sono diretti i nostri sforzi per una sempre maggiore sostenibilità sotto il profilo ambientale, sociale e di governance della nostra azienda».

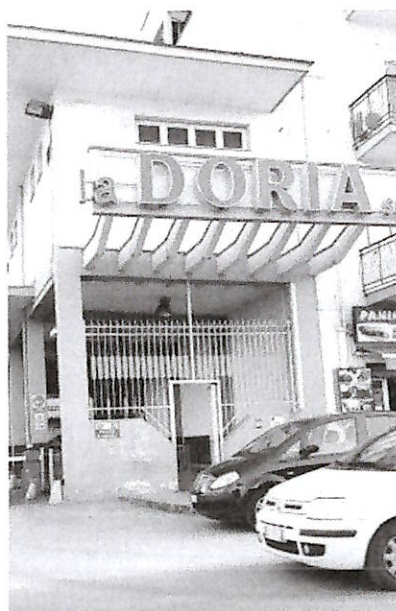


società nell'introduzione di un modello finalizzato a consolidare sempre di più la sostenibilità come leva strategica per la creazione di valore per tutti i suoi stakeholder. D'altronde, proprio la cosiddetta transizione «verde», assieme a quella digitale sono i due pilastri su cui si basano le direttive di tutti i programmi europei di investimenti, che hanno l'obiettivo di rendere più competitive non solo le aziende che aderiscono, ma anche i territori su cui le aziende stesse insistono. «L'impegno quotidiano per la sostenibilità guida da sempre il nostro operato», conclude Ferraioli, «e la sottoscrizione del finanziamento con la divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo è perfettamente in linea con i valori identitari e le politiche attuate dalla Società, sempre più volte ad investire in

progetti orientati allo sviluppo sostenibile». L'accordo tra il gruppo industriale e quello bancario prevede anche un altro elemento, ossia un'operazione di hedging, e cioè di tutela, volta a coprire la società dall'esposizione al rischio di oscillazione dei tassi di interesse legati al finanziamento. La strategia di copertura utilizzata prevede un meccanismo premiale legato al raggiungimento degli stessi target ambientali, sociali e organizzativi previsti nel finanziamento.

IL PATTO

«L'accordo con un'eccellenza italiana come La Doria dimostra il nostro continuo supporto al tessuto imprenditoriale italiano», dichiara Mauro Micillo, chief della divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo. L'operazione conferma l'impe-



gno del Gruppo nell'ambito della finanza sostenibile, in particolare a sostegno di aziende che intraprendono un percorso virtuoso in chiave ESG. Il canale dell'innovazione di prodotto, inoltre, costituisce uno dei pilastri dell'attività della Divisione in quanto permette di ampliare l'applicazione di strategie anche complesse come quelle di copertura sui tassi e di associarle a sistemi di incentivazione verso politiche ESG di eccellenza». La Doria, società quotata all'MTA, segmento Star di Borsa

Italiana, è il primo produttore europeo di legumi conservati di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. La società è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Nel 2020 i ricavi sono stati pari a 848 milioni di euro di cui il 97% generato, attraverso il segmento delle private labels, con i principali retailer nazionali e internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FINANZIAMENTO

L'operazione è stata strutturata dalla divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo guidata da Mauro Micillo, e consiste in una linea di credito della durata di 7 anni con tasso d'interesse indicizzato all'Euribor. La linea di credito si caratterizza per un meccanismo di pricing legato al raggiungimento di specifici target in ambito ESG (Environmental, Social, Governance). Il finanziamento consente a La Doria di poter contare su una liquidità a supporto del piano di investimenti e conferma il forte impegno della

UNA LINEA DI CREDITO PER 7 ANNI, LEGATA AL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI «INTRAAPPRENDIAMO UN PERCORSO VIRTUOSO»

Comune, focus sulle telecamere

«Sono 235, quasi tutte operative»

IL CASO

Giovanna Di Giorgio

Tutto è partito con una denuncia della Codacoms Campania. «Vogliamo sapere quante telecamere ci sono nel Comune di Salerno, quante funzionano, quali sono stati i costi di installazione e di manutenzione», così scriveva lo scorso marzo il vice presidente nazionale dell'associazione di consumatori, Matteo Marchetti. Ieri, in commissione Trasparenza, sono emersi un po' di numeri: sono 235 le telecamere centralizzate, quasi tutte operative, e 25 quelle mobili per l'accertamento

dello sversamento dei rifiuti. A fornire le spiegazioni richieste nel corso della riunione della commissione presieduta da Antonio Cammarota è stato il dirigente dei Servizi informativi del Comune di Salerno, l'ingegnere Armando Galibaldi. Al centro della seduta, due argomenti: il progetto della rete di video sorveglianza finanziato dalla Camera di Commercio Salerno; un presunto finanziamento di 620 mila euro annunciato dal sindaco Enzo Napoli nell'ottobre del 2017. Ebbene, quando il Codacoms, un mese fa, aveva scritto alla Camera di Commercio di Salerno per chiedere conto del progetto, quest'ultima aveva comunicato

all'associazione dei consumatori il mancato finanziamento dei progetti previsti dal protocollo d'intesa sottoscritto con il Comune di Salerno per omessa trasmissione della documentazione da parte del Comune.

I NUMERI

In realtà, come chiarito ieri da Galibaldi e secondo quanto riportato in una nota della commissione, proprio due giorni fa «è stata depositata presso l'ente camerale rendicontazione per € 171.684,88 relativa a interventi già effettuati, a fronte della maggior somma finanziata di € 190.000,00 di cui al protocollo d'intesa». Galibaldi ha quindi spiegato che attualmente



sono attive sul territorio del Comune di Salerno «235 telecamere centralizzate, quasi tutte operative, nonché 25 telecamere mobili per l'accertamento dello sversamento dei rifiuti, la cui posizione viene decisa da altri uffici». Diversa, invece, la situazione relativa al finanziamento dei 620 mila euro. «Il dirigente», si legge nella nota della commissione, «ha chiarito che il progetto presentato dal Comune di Salerno non ha ottenuto il finanziamento richiesto in quanto il bando agevolava i Co-

muni di più piccole dimensioni». L'argomento videosorveglianza era già stato affrontato dalla commissione Trasparenza ad agosto 2017, con l'approvazione unanime della proposta di Cammarota, protocollata a sindaco e prefetto, con la quale si auspicava la realizzazione «dell'occhio magico», un sistema operativo che mettesse in rete tutte le telecamere sul territorio, in riferimento alle problematiche sulla sicurezza sollevate dal corpo dei vigili urbani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Archivio generale nel degrado», monta la polemica

IL PATRIMONIO STORICO

Sia Michele Cammarano, consigliere regionale del M5S, che Gianpaolo Lambiase, consigliere comunale d'opposizione, fanno propria la denuncia delle associazioni Salute e vita e Help Tutela e Sostegno dei Consumatori riguardo alla «incuria e cattiva gestione» dell'Archivio generale di Salerno, nelle sue tre divisioni di Archivio corrente, Archivio di deposito e Archivio storico. Una incuria dovuta, a detta dei presidenti delle due associazioni, rispettivamente Lorenzo Forte e Nadia Bassano, non solo per la «mancanza di personale qualificato» ma anche per «l'umidità» dei luoghi. Il dito è puntato contro l'amministrazione comunale di Salerno. Ma tanto le

associazioni quanto i due consiglieri chiamano in causa il ministero della Cultura e la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania. «In qualità di Consigliere regionale della circoscrizione di Salerno», scrive Cammarano, «mi corre l'obbligo di rappresentare lo stato in cui verserebbe attualmente l'Archivio generale del Comune capoluogo. Sulla base delle informazioni in mio possesso, l'Archivio, nelle sue tre divisioni (corrente, di deposito, storico) soffrirebbe di un'evidente carenza di personale, anche rispetto a precisi obblighi richiesti dalla normativa vigente in materia». Il consigliere pentastelato riprende le carenze evidenziate dalle due associazioni, che avevano preparato un dettagliato dossier, denunciando non solo la mancanza di



personale qualificato ma anche la «grave mancanza di manutenzione della struttura», l'ex convento di San Lorenzo, con particolare riferimento all'Archivio storico. «Gli Archivi dei Comuni», la denuncia di Forte e Bassano, «devono garantire la corretta gestione amministrativa delle pratiche correnti ma anche e soprattutto la conservazione della documentazione indispensabile per non perdere la memoria storica della comunità e della vita cittadina». Ma il sito che ospita l'Archivio storico sarebbe «molto umido e con gravi carenze nelle normative antincendio. La struttura non ha un'adeguata impiantistica dal momento che è costruita su una montagna rocciosa e sorge su un ex convento religioso in un contesto storicamente ricco di sorgenti d'acqua».

sostengono i due presidenti - e quindi trattati di un luogo fortemente umido e pericoloso per la custodia e la protezione di documenti antichi». Secondo le associazioni, alcuni locali sarebbero paragonabili a «cave e proprie caverne». Tanto Cammarano che Lambiase chiedono conto alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania. L'obiettivo è fare chiarezza. «È necessario fugare quanto prima ogni possibile dubbio relativo alla effettiva gestione dell'archivio a opera del Comune di Salerno», afferma Cammarano, «al fine di salvaguardare pienamente quello che è, a tutti gli effetti, un presidio fondamentale a tutela del patrimonio storico e culturale della città».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto da dieci milioni «La Doria» scommette sullo sviluppo «verde»

Diletta Turco

Un percorso virtuoso, da un punto di vista ambientale, sociale e di organizzazione aziendale. Sono queste le motivazioni che hanno portato all'accordo di finanziamento per un ammontare di 10 milioni di euro sottoscritto da Intesa Sanpaolo e il gruppo industriale de La Doria. L'accordo è finalizzato al raggiungimento di specifici target legati alla sostenibilità. «L'importo spiega Antonio Ferraioli, presidente del gruppo industriale salernitano, nonché presidente di Confindustria Salerno - è destinato a finanziare obiettivi di miglioramento riguardanti l'ambiente, la catena di fornitura e le condizioni di lavoro dei nostri dipendenti, ambiti nei quali sono diretti i nostri sforzi per una sempre maggiore sostenibilità sotto il profilo ambientale, sociale e di governance della nostra azienda».

IL FINANZIAMENTO L'operazione è stata strutturata dalla divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo guidata da Mauro Micillo, e consiste in una linea di credito della durata di 7 anni con tasso d'interesse indicizzato all'Euribor. La linea di credito si caratterizza per un meccanismo di pricing legato al raggiungimento di specifici target in ambito ESG (Environmental, Social, Governance). Il finanziamento consente a La Doria di poter contare su una liquidità a supporto del piano di investimenti e conferma il forte impegno della società nell'introduzione di un modello finalizzato a consolidare sempre di più la sostenibilità come leva strategica per la creazione di valore per tutti i suoi stakeholder. D'altronde, proprio la cosiddetta transizione «verde», assieme a quella digitale sono i due pilastri su cui si basano le direttive di tutti i programmi europei di investimenti, che hanno l'obiettivo di rendere più competitive non solo le aziende che aderiscono, ma anche i territori su cui le aziende stesse insistono. «L'impegno quotidiano per la sostenibilità guida da sempre il nostro operato conclude Ferraioli - e la sottoscrizione del finanziamento con la divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo è perfettamente in linea con i valori identitari e le politiche attuate dalla Società, sempre più volte ad investire in progetti orientati allo sviluppo sostenibile». L'accordo tra il gruppo industriale e quello bancario prevede anche un altro elemento, ossia un'operazione di hedging, e cioè di tutela, volta a coprire la società dall'esposizione al rischio di oscillazione dei tassi di interesse legati al finanziamento. La strategia di copertura utilizzata prevede un meccanismo premiante legato al raggiungimento degli stessi target ambientali, sociali e organizzativi previsti nel finanziamento.

IL PATTO «L'accordo con un'eccellenza italiana come La Doria dimostra il nostro continuo supporto al tessuto imprenditoriale italiano - dichiara Mauro Micillo, chief della divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo. L'operazione conferma l'impegno del Gruppo nell'ambito della finanza sostenibile, in particolare a sostegno di aziende che intraprendono un percorso virtuoso in chiave ESG. Il canale dell'innovazione di prodotto, inoltre, costituisce uno dei pilastri dell'attività della Divisione in quanto permette di ampliare l'applicazione di strategie anche complesse come quelle di copertura sui tassi e di associarle a sistemi di incentivazione verso politiche ESG di eccellenza». La Doria, società quotata all'MTA, segmento Star di Borsa Italiana, è il primo produttore Europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. La società è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Nel 2020 i ricavi sono stati pari a 848 milioni di euro di cui il 97% generato, attraverso il segmento delle private labels, con i principali retailer nazionali e internazionali.

Edilizia, sos formazione «L'Ance è col sindacato»

Il presidente Russo appoggia l'idea di una scuola per professionisti del settore «Ricambio generazionale sempre più necessario: pronti a fare la nostra parte»

L'Ance Aies Salerno raccoglie la richiesta della Feneal Uil e si schiera al fianco del sindacato, condividendo e sostenendo la proposta del segretario generale, **Patrizia Spinelli**, di creare in città una scuola per professionisti dell'edilizia in grado di formare le figure necessarie alle imprese. Perché le numerose e qualificate innovazioni stanno trasformando il comparto delle costruzioni e dunque bisogna farsi trovare pronti alle sfide del futuro.

E la formazione diventa una vera e propria necessità, in considerazione anche del fatto che nei prossimi anni è previsto un aumento occupazionale del comparto edile per oltre 3mila unità, con una netta prevalenza di manodopera giovanile. E nel sistema globale, essere un'impresa che adotta modelli di sostenibilità e che punta su innovazione e digitalizzazione dei prodotti e dei processi presto non sarà più una scelta, ma un'esigenza per rimanere competitivi sul mercato. «Il mantenimento dello status quo non può bastare in tempi normali, figuriamoci dopo una crisi epocale economica e sociale come quella che stiamo affrontando in questo momento – sottolinea il presidente dell'Ace Aies Salerno, **Vincenzo Russo** – e le nostre imprese, sempre più piccole, in un contesto competitivo e globale come quello di oggi rischiano di essere spazzate via. Bisogna allora avviare un confronto interno alle aziende sul ricambio generazionale, con un'età media della manodopera pari a 45 anni, per oltre il 60%».

Proprio per questo motivo, secondo Russo è «indubbia la necessità di affrontare una questione fondamentale per la sopravvivenza del nostro settore». E, proprio in questa direzione, evidenzia il numero uno dei costruttori salernitani «va l'iniziativa promossa da Feneal Uil Salerno, iniziativa che l'Ance Aies incoraggia e sostiene, mettendo a disposizione know how, professionalità e proposte».

Del resto, sotto la presidenza di Russo, l'Ance Aies s'è proprio caratterizzata per aver ideato e sostenuto iniziative in grado di accompagnare le imprese nell'affrontare le nuove sfide della sostenibilità,

dell'innovazione, della digitalizzazione e della qualificazione. Solo per ricordare alcuni progetti già concreti, basta citare il Protocollo d'Intesa con l'Università di Salerno, grazie al quale è in programma il corso di formazione post laurea per 10 neolaureati in Ingegneria Civile da inserire presso le imprese di costruzioni; il protocollo d'intesa con gli ordini professionali per dare corpo e sostanza alla loro sinergia, con un progetto pilota, pionieristico, mirato a fornire e formare tecnici, indicati dagli ordini professionali da avviare in un percorso formativo che possano essere di supporto alla pubblica amministrazione nell'istruttoria per la verifica delle conformità urbanistica dei fabbricati e per ogni altra procedura per poter procedere col Superbonus 110%; il progetto di Formazione dei giovani da inserire nel mondo delle costruzioni, attraverso l'azione determinante sul territorio degli Enti bilaterali (Ente Scuole Edile di Salerno e Cpt Salerno). (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Russo



Patrizia Spinelli

Alta Velocità, la tratta verso sud non bypasserà Salerno

Diletta Turco

La conferma arriva delle schede tecniche «elaborate da Rfi e depositate nelle scorse ore dal ministero delle Infrastrutture»: la stazione centrale di Salerno «sarà il punto di partenza della nuova tratta del progetto di alta velocità Salerno-Reggio Calabria». A dirlo, in una nota, è Piero De Luca, parlamentare salernitano e vicecapogruppo Pd alla Camera. Il progetto ferroviario di Rfi inizialmente, infatti, non annoverava la stazione centrale del capoluogo come punto di passaggio della nuova linea. Il progetto delle Salerno Reggio Calabria prevede la realizzazione di una nuova linea a standard AV realizzabile per fasi funzionali, che minimizzi gli impatti sul territorio e che sia coerente con gli investimenti in corso e programmati. E il totale degli investimenti per la nuova linea ferroviaria si aggira intorno ai 20 miliardi di euro. Con l'obiettivo di rivoluzionare del tutto i 405 chilometri che separano, appunto, la stazione di Salerno e quella di Reggio Calabria. Cambierà il percorso, che sarà diverso da quello attuale, e si ragionerà su tre lotti: il primo, compreso tra Salerno e Battipaglia, il secondo tra Battipaglia e Praja a mare, e l'ultimo che riguarda la nuova galleria Sammarco, in terra calabrese. Con la nuova linea ad alta velocità il tempo stimato di percorrenza da Roma a Reggio Calabria è di 4 ore e 15 minuti. Inizialmente, almeno nelle intenzioni, gli interventi del primo lotto, compreso tra Salerno e Battipaglia, prevedevano un collegamento diretto tra la linea ferroviaria esistente di Monte del Vesuvio e la stazione della cittadina della piana del Sele. Operazione che avrebbe del tutto bypassato la stazione centrale di Salerno, tanto che, nero su bianco, si ragionava di realizzarne un'altra esclusivamente dedicata all'alta velocità. La nuova fermata di Salerno AV doveva essere in località Baronissi nei pressi del Polo Universitario Fisciano e con possibilità di interscambio con linea SalernoMercato S. Severino. Nelle scorse settimane non sono mancati i viaggi istituzionali, compreso quello del primo cittadino di Salerno, Vincenzo Napoli, alla volta della direzione generale di Rfi con l'obiettivo di una rettifica dell'idea iniziale che includesse la stazione di Salerno nel circuito alta velocità. Richiesta che, come detto da Piero De Luca, è stata accolta. «Con orgoglio e soddisfazione conclude De Luca - possiamo affermare di aver difeso la città di Salerno e il territorio a sud della Campania dal rischio di essere completamente bypassato nella definizione della nuova tratta alta velocità che arriva fino a Reggio Calabria. Insieme al Presidente della Provincia, Strianese, al Sindaco di Salerno, Napoli, e al consigliere regionale, Cascone, continueremo a seguire l'evoluzione della vicenda - conclude il vicecapogruppo Dem alla Camera - con costanza ed impegno a tutela del nostro territorio, per evitare soluzioni irragionevoli o inefficaci».

Turismo, cuscini sulle scale del duomo di Amalfi

Mario Amodio

Un cuscino abbandonato sulle scale del duomo di Amalfi con su scritto «è tutto ciò che ci rimane: nulla». E poi uno striscione per invocare lavoro e dignità per i lavoratori del turismo. In circa 150 ieri si sono ritrovati in piazza ad Amalfi per chiedere a Regione e Governo dignità e sicurezza a tutto il comparto. Condizioni queste che secondo i manifestanti possono essere garantite solo dalla programmazione di una «seria ripartenza». «Sì, proprio così, oggi siamo in piazza per chiedere di lavorare con dignità e sicurezza ha detto Marcelo Amendola, segretario nazionale Flaica Cub. Questo settore prima del marzo 2020 produceva il 13% del pil nazionale anche grazie al sacrificio dei precari e dei lavoratori in nero. Ora questa pandemia ci deve far pensare di che tipo di lavoro vogliamo vivere nei prossimi anni». La manifestazione che si è svolta in contemporanea anche in altre località simbolo del turismo campano è stata promossa da Abbac Campania, Anls Campania, Comitato dipendenti Ncc, Comitato Air Aziende Ncc, Fia, Flaica Cub Regione Campania, guide ed accompagnatori turistici, Mcl Capri, in rappresentanza di lavoratori stagionali del turismo, dello spettacolo ed anche di tutte le categorie dell'indotto turistico rimaste parzialmente o completamente escluse da qualsiasi aiuto statale. «A b&b e strutture extralberghiere non restano che i cuscini - ha detto Agostino Ingenito di Abbac - Vogliamo vaccinazione diffusa, strategia concreta per salvare la stagione turistica, sostegni veri per le famiglie integrative del reddito e veri contributi per le imprese del nostro settore. Detassazione fiscale con un anno bianco e autentico rilancio turistico vero motore economico nazionale e locale».

LE RICHIESTE Ma per i lavoratori stagionali la ripartenza deve essere programmata. Iniziando dalla decontribuzione per tutte le aziende del comparto, incluse quelle del trasporto turistico, senza limiti di età. E poi un maggiore controllo delle condizioni contrattuali a cui gli stagionali saranno costretti a lavorare anche quest'anno, oltre alla modifica del sistema degli ammortizzatori sociali, in modo da garantire dignità nei periodi di disoccupazione forzata. Gli stagionali ha poi chiesto inclusione a tempo determinato nel sistema di aiuti statali e un sostegno sicuro e continuativo nei confronti di chi ha perso il lavoro. Ma anche protocolli di sicurezza chiari ed efficaci, che assicurino lavoro e salute sia a gestori che dipendenti di strutture; sostegno al settore dell'accoglienza extra alberghiera, finora escluso da aiuti; inclusione rapida ed organizzata di tutti i lavoratori del comparto turistico negli elenchi prioritari per la somministrazione dei vaccini, appena saranno disponibili. «I lavoratori turismo non sono e non saranno mai gli schiavi del futuro - ha detto Amendola - Non bisogna più ripetere gli errori del passato quando sono stati accettati compromessi che erano alla base di lavori a ribasso».

Fonte il Mattino 11 aprile 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Amalfi - In centocinquanta a chiedere a Regione e Governo di programmare una ripartenza seria che garantisca dignità e sicurezza a tutto il comparto

La protesta per chiedere "Lavoro e dignità per tutti"

“Lavoratori del settore turistico e stagionali in piazza con richieste ben precise

di Pina Ferro

"Lavoro e dignità per tutti". E' quanto si leggeva sullo striscione esposto ieri mattina in piazza Duomo ad Amalfi dove hanno manifestato circa 150 operatori del comparto turistico. Una protesta organizzata contemporaneamente anche a Capri, Ischia e Sorrento e che è stata l'occasione per denunciare le difficoltà che vive il settore. I manifestanti hanno, simbolicamente, portato in piazza dei cuscini perché "un cuscino e' tutto ciò che ci rimane, il nulla". "Il cuscino ormai vuoto - hanno spiegato i promotori -, è simbolo di tutte quelle famiglie che operanti con codice fiscale per i bed and breakfast o con partita iva per affittacamere e case vacanze, non hanno percepito dallo Stato nulla nel primo caso e somme troppo esigue nel secondo per il sostegno delle stesse". Ma in piazza, oltre all'Abbac, sono scesi anche guide turistiche, società di servizi, agenzie di viaggi e di noleggio. Categorie che appartengono al settore dell'accoglienza e che chiedono di poter tornare alla

normalità. Nel corso della manifestazione gli operatori hanno chiesto: chiarezza sulle riaperture e sul passaporto sanitario; vaccinazioni per gli operatori del comparto turistico; una strategia comunicativa condivisa tra i comuni della Costiera Amalfitana; una detassazione fiscale e il riordino delle normative per le strutture extra-alberghiere; l'estensione del super bonus del 110% per il recupero immobiliare privato e ristori.

Con questa manifestazione, a cui hanno preso Abbac Campania (promotrice), Comitato Dipendenti Ncc, Comitato Air - Aziende NCC, Fia, Flaica Cub Regione Campania, provincia di Napoli, provincia di Salerno, Guide ed accompagnatori turistici, MCL Capri, in rappresentanza di lavoratori stagionali del turismo, dello spettacolo ed anche di tutte le categorie dell'indotto turistico rimaste parzialmente o completamente escluse da qualsiasi aiuto statale, i lavoratori della Costiera chiedono che la ripartenza del settore venga programmata partendo da alcuni punti imprescindibili:



Un momento della protesta di ieri mattina

Il caso - Sindaco: «Vaccino che scoraggia cavesi»

AstraZeneca, rinunce anche a Cava de' Tirreni

«Cava de' Tirreni sta facendo fatica sulle vaccinazioni per una serie di problemi che, secondo me, si avviano progressivamente ad un miglioramento. Rispetto alla fase iniziale oggi la dotazione di vaccino, sia AstraZeneca che Pfizer e Moderna, arrivano con maggiore regolarità consentendo una programmazione più attenta della campagna vaccinale». Ad affermarlo il sindaco di Cava, Vincenzo Servalli, nel consueto appuntamento del venerdì su RTC Quarta Rete, che ha fatto il punto della situazione sulla campagna vaccinale. «I vaccini - sottolinea il sindaco - stanno arrivando con maggiore regolarità e con nessun problema di quantità». Il sindaco è poi intervenuto sul caso AstraZeneca dopo la decisione

di raccomandare l'uso del vaccino anti Covid per gli over 60 a seguito del verdetto dell'Agenzia europea del farmaco sul nesso causale tra il siero e i casi di trombosi rara». Su AstraZeneca c'è grande confusione. - continua Servalli - Solo nella giornata di giovedì è arrivato un provvedimento del Governo secondo il quale questo vaccino può essere utilizzato solo per gli over 80. Il quadro, dunque, si è complicato. Già nei giorni precedenti, a fronte di 100 convocazioni fatte a centro Santa Lucia per la vaccinazione AstraZeneca si è presentata la metà. E' un vaccino che scoraggia le persone. Al centro di San Francesco, intanto, risulta vaccinato circa il 90% degli over 80».

Il fatto - "La Fratellanza": «Non messi nella condizione di lavorare»

Vaccini, a Cava medici di base tra disagi e difficoltà

"La Fratellanza" ritorna sul tema delle vaccinazioni a Cava de' Tirreni. Il movimento politico guidato dal consigliere Luigi Petrone esprime, a nome dell'intera cittadinanza, «rimostranze per le rilevate disfunzioni che, fino a oggi, rallentano in modo significativo l'andamento del programma vaccinazione sul territorio cavesi».

In una nota indirizzata al sindaco Vincenzo Servalli, "La Fratellanza" evidenzia «che sono trascorsi circa due mesi da quando sono stati stipulati accordi a Palazzo di Città, con le Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) di Cava Sud e Cava Nord, che prevedono il coinvolgimento dei medici di famiglia nella campagna vaccinazioni, sul territorio comunale e fuori dalle inappropriate mura dei propri studi. Per questo, nel protocollo sottoscritto, è

stato previsto che nel suo complesso, in sinergia e nell'ambito delle AFT Cava Nord e Cava Sud, la prestazione dei medici di base sarebbe avvenuta in idonei ambulatori da allestire sparsi sul territorio».

«Tutto ciò - sottolinea "La Fratellanza" - è rimasta ancora un progetto sulla carta. Su tale programma ancora non attuato, noi de "La Fratellanza", abbiamo recepito le lamentele, sollevate da più parti, dai medici di base che si dichiarano amareggiati e contrariati dal fatto che, a tutt'oggi, non sono stati messi nella condizione di "agire" e di essere coinvolti, così come concordato, nella campagna vaccinale. Infatti, nullo è stato posto in essere di tutto quanto previsto nel predetto accordo, in sinergia e nell'ambito delle AFT di Cava, con la predisposizione d'idonei ambulatori sparsi sul territorio.



Entrando poi nel merito, alcuni medici si sono lamentati principalmente perché non riescono ancora ad avere, dall'Ufficio preposto, le opportune "credenziali" per poi poter eseguire le vaccinazioni».

«Chiediamo se il Sindaco è a conoscenza che il fatto illustrato sia vero, se di esso sia informata l'Amministrazione e se questa, nel caso il fatto sia vero, abbia adottato o stia per adottare provvedimenti in proposito», chiosa "La Fratellanza".



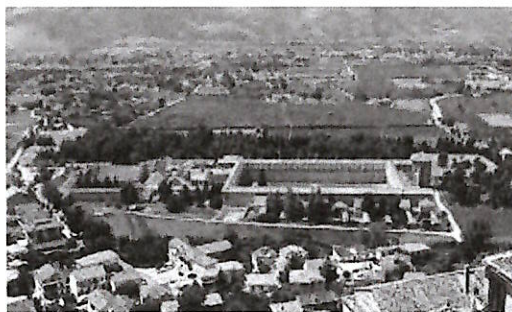
QUADRIFOGLIO s.r.l.
COSTRUZIONI
VIA ORAZIO 97, 84010 S. EGIDIO DEL MONTE ALBINO (SA)
DOTT. ANTONIO SAVARESE - TEL. +39 392 5878416



Padula - I dati del 2019 attestano un forte calo di presenza

Assenza di turisti. Si spera nella prossima estate

Presentati gli ultimi numeri relativi alle presenze turistiche nei principali siti storici e culturali italiani nell'anno 2019. Dati attesi che, però, purtroppo certificano un calo di presenze presso il più importante sito culturale del Vallo di Diano ossia la Certosa di San Lorenzo a Padula. Mentre nel 2018 i dati lasciavano ben sperare per il futuro avvicinandosi a toccare la soglia dei 100 mila visitatori in Certosa, nel 2019 si è registrato un lieve calo ma comunque significativo riportando il numero delle presenze nel settecentesco monumento certosino al di sotto delle 90 mila presenze. Secondo i dati presentati dal Ministero dei Beni e delle attività culturali, nel 2019 ad ammirare la bellissima certosa di San Lorenzo a Padula sono state 87 mila 451 persone, 3668 visitatori in meno rispetto al precedente dato del 2018 che certificava la presenza in Certosa di 91 mila 119 visitatori. Si tratta di un numero sicuramente non rilevante nel piano generale di valorizzazione e promozione turistica del monumento padulense ma che invita comunque ad una riflessione per individuare nuove azioni da mettere in



La certosa di Padula

campo al fine di riprendere la marcia della crescita della presenza turistica nel Vallo di Diano. Interessante, comunque, il dato relativo alle presenze paganti e non paganti, in Certosa considerando che, negli anni presi in esame, venivano adottate iniziative di sensibilizzazione verso le visite nei centri culturali come ad esempio Domenica al museo che consentiva la visita gratuita di particolari siti monumentali. Nel 2019 è infatti cresciuto il numero dei visitatori paganti in Certosa, nonostante la possibilità, in determinati giorni, di poter accedere al monumento gra-

tuitamente. L'interesse per la Certosa è in aumento se si pensa che dal 2018 al 2019 sono stati circa 1000 le persone che hanno deciso di visitare il monumento indipendentemente dalla possibilità di accedervi gratuitamente. L'importanza della Certosa e la volontà di conoscere la sua storia e ammirarne gli ambienti storici è quindi evidente. Ora è fondamentale però riprendere il cammino verso l'aumento dei visitatori. Individuando adeguate azioni di promozione, valorizzazione e conoscenza del settecentesco sito storico-culturale.

L'emergenza - Alla luce dei dati degli ultimi giorni

Covid. A Sanza scuole chiuse per un'altra settimana

A Sanza scuole chiuse fino al 17 aprile.

Il sindaco di Sanza dispone una proroga della chiusura delle scuole per una ulteriore settimana, con il prosieguo della didattica a distanza per i bimbi del comune ai piedi del Cervati. Una decisione che il primo cittadino Vittorio Esposito ha assunto anche in virtù degli ultimi dati emersi dopo un nuovo monitoraggio per verificare la diffusione del virus nel comune. Dai casi dei 15 giovani risultati positivi nei giorni immediatamente precedenti alla Pasqua si è ora giunti a 26 soggetti positivi accertati.

Un numero elevato per il piccolo centro che ha spinto il sindaco ad assumere ulteriori decisioni restrittive al fine anche di una politica di contenimento dei contagi. Da quanto è stato reso noto dall'amministrazione comunale, pare che a seguito esecuzione delle fasi di accertamento e monitoraggio sui contagi effettuato dai responsabili dell'Asl di Salerno, si è reso necessario predisporre l'isolamento per 93 persone che hanno avuto contatti diretti con soggetti risultati positivi. Dei 26 casi accertati molti rientrano nella fascia di età giovanile. Da qui la decisione di disporre una proroga della chiusura delle scuole fino a sabato 17 salvo ulteriori proroghe. "Il riavvio delle attività scolastiche, - spiegano dal Comune - secondo quanto previsto dalle disposizioni emanate dal Governo, per le scuole dell'infanzia, le elementari e la prima media, riprenderà il 19 aprile in presenza. Rimangono confermate le attività scolastiche svolte in modalità didattica a distanza. La speranza - continuano - è che presto si arrivi a certificare la guarigione di tutti coloro che al momento soffrono a causa del Covid". Dal sindaco e dall'amministrazione comunale alle persone che risultano affette da covid arriva l'augurio di una pronta guarigione a tutti.

Iniziativa - Connessioni tra arte, cultura e vino che si realizzano coinvolgendo tutti i nostri 5 sensi, spesso assopiti e poco stimolati

Vinthropology: A Eboli il sodalizio che coniuga cultura, arte e biodiversità

Si è svolta sabato l'assise costitutiva del sodalizio "Vinthropology Aps", la nuova struttura di base delle Acli provinciali di Salerno. La nascita associazione, che avrà sede ad Eboli, nasce dopo un lungo percorso di amicizia ed esperienze intorno ai temi della cultura, dell'arte e della biodiversità con una particolare passione per il vino, i suoi processi di trasformazione e la sua capacità di raccontare una stagione, un territorio, una tradizione ed un popolo con la sua cultura. Frutto della terra e del lavoro dell'uomo, che gli amici di "Vinthropology" hanno imparato ad abbinarlo più che alle pietanze alla cultura ed all'arte, che se vissute con curiosità passione, aiutano a cogliere i sapori della vita. Connessioni tra arte, cultura e vino che si realizzano coinvolgendo tutti i nostri 5 sensi, spesso assopiti e poco stimolati. Solo l'allenamento delle capacità sensoriali - dichiara Danell Nelson, anima artistica del sodalizio - può aiutare a migliorare a rendere più eloquente ed apprezzabile ciò che degustiamo da un bicchiere o che cogliamo al cospetto di una opera d'arte in tutte le sue forme. L'obiettivo è di creare un contesto, un viaggio esperienziale, per guidare queste sensibilità favorendo insieme una vita compagnevole, capace di stimolare la riflessione e la ricerca nell'auspicato tentativo di rendere capaci le persone di me-

ravigliarsi e stupirsi ancora. "Accogliamo questa esperienza - dichiara Daniele Manzolillo, Presidente delle Acli provinciali di Salerno - anzitutto come un segnale importante, che rilancia la voglia di socialità, in un tempo in cui le relazioni quelle fatte di abbracci, sguardi ed emozioni, sono state quasi assenti e peggio surrogate da freddi incontri nella rete". "Vinthropology - continua Manzolillo - segna di fatto una esperienza nuova ed originale nella sua declinazione associativa, segno della variegata opportunità di ritrovarsi a condividere bisogni ed interessi sempre nuovi, ancorati a visioni e storie associative, quelle delle ACLI, ancora attuali e apprezzabili. Si rafforza, così, la presenza delle ACLI nella provincia con una struttura che aggrega, accoglie e promuove cultura dei beni comuni". La nascente associazione ha già in cantiere una serie di iniziative per farsi conoscere, attraverso percorsi culturali, artistici e degustativi che valorizzino anche la bellezza dello stare insieme. "Vinthropology, conclude Nelson - è una esperienza di socialità adatta al neofita, all'appassionato ed all'esperto... purché curiosi. E per chi vede l'apprendimento come un viaggio per tutta la vita, per chi crede che la percezione attraverso i sensi, sia un modo che ci aiuta a conoscere, capire ed amare fino in fondo".

Il fatto - Approvata nel corso dell'ultimo consiglio comunale

Approvata la mozione voluta dal progetto "Primo Levi e Battipaglia"

Primo Levi cittadino onorario di Battipaglia. Il consiglio comunale all'unanimità, con 21 consiglieri presenti e 4 assenti, ha approvato la mozione relativa alla cittadinanza onoraria allo scrittore partigiano, icona della letteratura mondiale, e il gemellaggio col comune di Saint-Vincent nel cui territorio si trova il villaggio di Amay, luogo della cattura di Levi. Nel corso dell'ultimo consiglio comunale è stato approvato il "Patto di Gemellaggio tra le realtà" del territorio "e al fine di sviluppare un significativo rapporto di amicizia, collaborazione, solidarietà e favorire un duraturo scambio culturale tra le comunità", come si legge nella delibera. Nella lettera congiunta i legali rappresentanti delle amministrazioni di Battipaglia, Saint Vincent (Valle

d'Aosta) e Guernica (Spagna) e con il centro studi di Primo Levi di Torino, con l'Istituto Storico della Resistenza in Valle D'Aosta e con l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza di Torino e con l'Archivio nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino hanno confermato l'intenzione di concludere un gemellaggio con le realtà territoriali. "Con questo atto, i nostri cittadini verranno coinvolti attivamente e in modo consapevole nello sviluppo di questa relazione che costituirà la base per progetti di cooperazione e beneficio reciproco in memoria dello scrittore Primo Levi", si legge nella lettera. Lo scopo del patto di gemellaggio sarà quello di costituire una relazione che trova le sue basi nella forte condivisione di esperienze

simboliche, tra luoghi di guerra e violenza che intendono conservare e valorizzare la memoria storica e offrirla all'attualità, sentendo la forte responsabilità di porre fine e prevenire ogni forma di violenza. Le azioni del gemellaggio si concentreranno maggiormente sulla scuola, con la realizzazione di progetti didattici comuni; associazionismo, per favorire lo scambio di esperienze e la cooperazione tra le associazioni presenti sui territori; il turismo, sviluppando il turismo culturale, scambiare le informazioni sulle possibilità turistiche e organizzare avvenimenti comuni; esperienze culturali, favorendo lo scambio ed il confronto di esperienze culturali per migliorare i livelli di efficacia ed efficienza delle politiche culturali.

Alta Velocità la costa del Cilento tagliata fuori

SAPRI

Antonietta Nicodemo

Sapri e la costa del Cilento fuori dal tracciato dell'alta velocità Sa-Rc. Il progetto di fattibilità di Rfi è stato consegnato al ministro Giovannini, che il 2 aprile scorso l'ha inviato alle commissioni ambiente e trasporti. A sud di Salerno la nuova strada ferrata attraverserà il Vallo di Diano dove è stata ipotizzata la stazione Atena Lucana-Sala Consilina. Rfi, quindi, abbandona il percorso tirrenico. A Sapri il capogruppo di minoranza Giuseppe Del Medico accusa il sindaco di inefficienza. «Imbarazzante il silenzio di Antonio Gentile mentre Salerno si batteva e otteneva la partenza dell'alta velocità dalla sua stazione e i consiglieri regionali Matera e Pellegrino si assicuravano una sosta nel Vallo di Diano. L'attuale tratta costiera non può restare fuori da un progetto di respiro europeo». L'opposizione chiede con urgenza un consiglio comunale in presenza, con i sindaci del Cilento. Giovedì scorso a Marina di Camerota c'erano tre consiglieri e un assessore regionale e nessuno, anche sollecitato dal presidente della comunità del Bussento Vincenzo Speranza, ha parlato del piano di Rfi. «Io sono capogruppo dell'opposizione di Sapri - dice Del Medico - e ne ho una copia, impossibile che i rappresentati regionali e il nostro sindaco non ne fossero a conoscenza. Bastava un po' di coraggio».

Fonte il Mattino 11 aprile 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza - Mercoledì prossimo scadranno i termini per presentare le domande mentre il 14 si discuterà il primo dei ricorsi

Bando 118 tra polemiche e ricorsi

“Tre le associazioni che si sono rivolte ai giudici contestando alcuni punti della gara dell'Asl

di Pina Ferro

Bando di gara Asl per l'assegnazione delle postazioni 118 in provincia di Salerno, polemiche e ricorsi.

Il termine ultimo per la presentazione delle buste da parte dei partecipanti è fissato per mercoledì prossimo, ma allo stato attuale sono già tre le associazioni che si occupano di emergenza territoriale che hanno prodotto ricorso alle autorità competenti. Il primo dei tre ricorsi dovrebbe essere discusso il prossimo 14 aprile.

Al centro della polemica vi sarebbero alcuni dei requisiti che dovrebbero avere le associazioni che intendono partecipare al bando di gara predisposto a suo tempo dalla dirigente Montella, che ora pare sia in pensione. Montella alcuni mesi fa è stata coinvolta nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Roberto Squecco.

Nel bando di gara si parla di avvalimento ovvero, un "prestito" di requisiti che viene concesso da un'impresa che li possiede a un'altra che ne è priva e che desideraparteci-

pare a una gara d'appalto. Particolare questi che consentirebbe la creazione di associazioni temporanee di impresa che partecipano al bando. Con l'Ati i requisiti delle varie associazioni "appartengono" a tutte. E chi non li possiede si avvale di quelli delle altre associazioni che appartengono all'Ati e che dispongono del requisito richiesto. Ma pare che contestualmente il bando di gara dell'Asl per l'emergenza territoriale sottolinei anche che tutte le singole associazioni partecipanti al bando di gara devono possedere i requisiti richiesti dallo stesso bando. Dettaglio questo che di fatto annullerebbe l'avvalimento. Non avrebbe senso, a detto di alcune associazioni mettersi insieme per avere i requisiti necessari se poi ognuna deve possederli di suo.

Intorno a tali punti del bando sono sorte numerose polemiche che poi sono sfociate in ben tre ricorsi al Tar. Il tribunale amministrativo nei prossimi giorni sarà chiamato ad esprimersi sul primo dei tre ricorsi. L'intera gara sarà sulla piattaforma della Soresa.



Polemiche per il bando del 118 dell'Asl Salerno

La polemica - Il sindaco di Napoli all'attacco

de Magistris, dubbi su 100 ordinanze della Regione

"La Campania e' la regione piu' a lungo in zona rossa, la Campania e' la regione con le scuole piu' a lungo chiuse, la Campania e' la regione con il piu' alto numero di contagi. Mi viene il dubbio che le oltre 100 ordinanze regionali non abbiano adeguatamente tutelato la salute, l'istruzione, l'economia e il lavoro. Mi viene il dubbio che devono cambiare imme-



diatamente strategia altrimenti non ne usciamo". Lo ha dichiarato il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

"Aspettando sempre i vaccini... ed alla ricerca del tempo perduto", conclude de Magistris.

Humanitas - E' ormeggiata presso i pontili della lega navale nel porto turistico della città di Salerno

Da ieri operativa l'ambulanza del mare

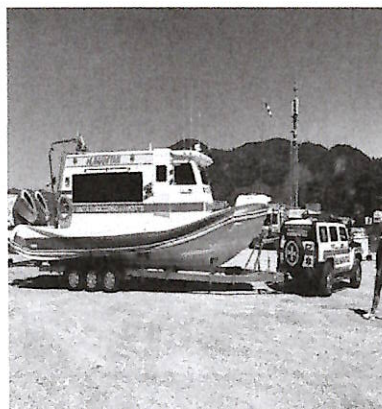
L'ambulanza del mare Humanitas è, da ieri, ormeggiata ai pontili della Lega Navale del porto turistico Masuccio Salernitano.

E' equipaggiata con barella spinale, monitor defibrillatore, ventilatore polmonare, aspiratore di secreti, frigo per trasporto sangue ed organi.

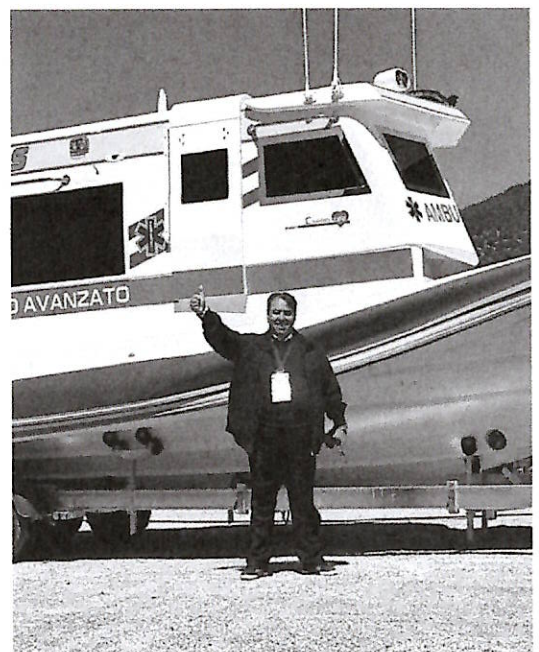
Il presidente Humanitas Roberto Schiavone di Favignana, dice: "Salerno si dota dell'unica ambulanza del mare di rianimazione in Italia. Le sue caratteristiche di velocità, sicurezza ed affidabilità - a bordo ci sarà una squadra di operatori professionali e medici - la pongono immediatamente al servizio delle esigenze sanitarie di Costa d'Amalfi, fascia litoranea e Costa del Cilento".

Caratteristiche tecniche - Gommone RIB (Rigid Inflatable Boat) di 9,98 metri. Ospita un vano sanitario completo che garantisce lo stesso livello di comfort e di funzionalità di una normale ambulanza rianimativa terrestre.

Interno dell'ambulanza - Cellula sanitaria completa, dotata di impianto di climatizzazione caldo/freddo e di un sistema di ricambio dell'aria. All'interno appositi supporti di ancoraggio rinforzati ospitano le attrezzature elettromedicali (defibrillatore, monitor multiparametrico, ventilatore polmonare) e tutti



i dispositivi per l'emergenza (es. materasso a depressione, stecca bende, zaini e collari cervicali). Ossigeno da 7 litri con omologazione a 200 atmosfere e un aspiratore fisso, completo di tutti i componenti necessari. Impianto di gas medicali dotato di tre prese ossigeno del tipo UNI ad innesto rapido e due bombole.



Area Pip, Alfieri recupera due milioni di euro

Via libera dal Consiglio di Stato per oneri di urbanizzazione non versati da dieci aziende

CAPACCIO PAESTUM

► CAPACCIO PAESTUM

Il comune di Capaccio Paestum a caccia di dieci evasori per una cifra milionaria. Si tratta in particolare di sette persone raggiunte da ingiunzioni di pagamento che fanno riferimento ad assegnatari di lotti nell'area Pip (Piano insediamenti produttivi) di località Sabatella. La pretesa creditizia dell'Ente riguarda il mancato pagamento di oneri di urbanizzazione per un totale di oltre 1,6 milioni di euro. I giudizi che sono giunti a seguito di ricorsi presentati da chi riteneva di non dover riconoscere le somme addebitate, si sono risolti con sentenze favorevoli all'Ente, sia dinanzi al Tar che al Consiglio di Stato.

Ci sono poi ulteriori tre morosi: in questo caso il recupero coattivo riguarda gli interventi di bonifica e messa in sicurezza di siti inquinanti, operati in danno ai proprietari. Questi devono all'Ente, come da ingiunzioni di pagamento inviate loro dall'Ufficio Ecologia, circa 245mila euro. Somma in totale, quindi, pari a 1,9 milioni di euro quella che il Comune vuole introitare, ma oltre alla reticenza di chi deve pagare e non lo fa, c'è anche un problema di natura tecnica: sul portale dell'Agenzia dell'Entrate Riscossione non viene permesso di comporre le liste di carico utili ad accendere la posizione passiva dei debitori in quanto di data superiore a cinque anni fa, periodo che fa cadere in prescrizione gli atti. In questi casi le varie fasi hanno portato a sospendere il termine prescrizione, ma il caricamento dei dati non va a buon fine. Così l'Ente, al fine di poter dare seguito alle proprie pretese, affiderà la riscossione di tali somme ad un soggetto

diverso dall'ex Equitalia, per superare l'ostacolo che si è venuto a concretizzare. La nuova ditta che verrà individuata potrà ricevere in futuro anche ulteriori affidamenti che presentino le medesime difficoltà operative. Si tratta di un ulteriore step che l'Ufficio Tributi compie per cercare di contrastare l'evasione e l'elusione dei tributi e oneri. Come risaputo la quota complessiva di residui attivi che l'Ente attende di incorporare è pari a circa 26 milioni di euro. Accumulati negli anni, specie quelli che vanno dal 2014 al 2019, c'è la necessità di intervenire prima che intervenga la prescrizione, che annullerebbe di fatto ogni pretesa. L'attività dell'Ente si sta muovendo in ogni direzione e ad oggi i frutti stanno arrivando, con una serie di rateizzazioni avviate, altre in lavorazione, con cittadini e aziende che stanno chiedendo di mettere in bonis la propria posizione. Ad oggi la quota recuperata o in via di recupero è pari a circa 10 milioni di euro. *(re.pro.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Franco Alfieri



La novità - Obiettivo è garantire un risparmio economico concreto alle imprese che non hanno ancora un POS nel punto vendita

Pagamenti digitali, al via la campagna di Banca Campania Centro "Primavera Digital"

Prende il via "Primavera Digital", la nuova campagna promossa da Banca Campania Centro con l'obiettivo di garantire un risparmio economico concreto alle imprese che non hanno ancora un POS nel punto vendita e desiderano cogliere le opportunità legate al digitale per le vendite a distanza.

Nell'ambito dell'iniziativa per i clienti che attiveranno il servizio POS entro il 30 giugno il noleggio sarà gratuito fino al 31 dicembre 2021; in più sarà possibile richiedere senza costi aggiuntivi l'attivazione di PayWayMail, il servizio digitale Pay by link utile per ricevere pagamenti online anche senza avere un sito e-commerce.

Banca Campania Centro, inoltre, per incentivare il Piano Cashless Italia del Governo, azzererà per tutto il 2021 le commissioni PagoBancomat per le transazioni di importo minore o uguale a 5 euro. Dal 1° gennaio 2022 sono previste condizioni esclusive. Oltre al risparmio economico, l'offerta "Primavera Digital" renderà disponibile una consulenza personalizzata sui servizi POS e PayWayMail per soddisfare il bisogno di informazione sul mondo dei pagamenti elettronici. Sarà possibile inoltrare la propria richiesta all'indirizzo mail monetica@campania-centro.bcc.it. "La linea del Governo in materia di pagamenti elettronici è orientata a una decisa incen-

tivazione. Questi sviluppi trovano Banca Campania Centro pronta e attrezzata per una sempre maggiore diffusione sul territorio", commenta il direttore generale di Banca Campania Centro Fausto Salvati, "con l'iniziativa Primavera Digital, vogliamo offrire un'opportunità concreta agli esercenti che intendono attivare strumenti di pagamento elettronico in un momento storico cruciale per il nostro Paese. Il digitale può rappresentare una leva fondamentale per il rilancio dell'economia, e noi vogliamo affiancare, con attività di consulenza a cura dei nostri esperti e servizi a condizioni vantaggiose, tutte le realtà professionali pronte a questo cambiamento."

Il caso - Ha l'obiettivo strategico di sviluppare l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa degli studenti

Ecco il laboratorio di nuova imprenditorialità al Liceo Sabatini Menna

Le azioni messe in campo sono tese ad ampliare le possibili scelte formative e professionali

Il programma "Educazione all'Imprenditorialità" a titolarità del Liceo Artistico Sabatini Menna di Salerno (www.liceoartisticosabatini-menna.edu.it) ha l'obiettivo strategico di sviluppare l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa degli studenti orientando la loro creatività verso l'innovazione e la propensione al lavoro autonomo, alla micro imprenditorialità profit e no profit e al lavoro in team.

Le azioni messe in campo sono tese ad ampliare le possibili scelte formative e professionali per il proprio futuro e cogliere nuove opportunità di inserimento nella vita sociale, economica e politica del proprio territorio. I partecipanti alle attività di "Officina Culturale e Multimediale" stanno lavorando con entusiasmo e passione

alle loro idee che ricadono prevalentemente nelle filiere della Comunicazione, dello sviluppo di politiche di branding, dell'alimentazione e della valorizzazione del patrimonio artistico culturale. Sono altresì motivati a conoscere nuove "opportunità" sia per l'avvio di nuove attività con i programmi Resto al Sud e Cultura Crea che ad inter-

Un progetto ambizioso per l'Istituto, che è stato ideato dalla Prof.ssa Claudia Imbimbo

ettare e analizzare avvisi, bandi, concorsi, ecc. utili al loro Istituto e al loro Territorio.

L'iniziativa Officina Culturale e Multimediale consentirà all'Istituto diretto da Ester Andreola di consolidare la nuova visione strategica, alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale locale, ampliando l'offerta formativa introducendo tematiche innovative e utili al sistema economico e sociale di Salerno e provincia.

Un progetto ambizioso e utile per l'Istituto, che è stato ideato dalla Prof.ssa Claudia Imbimbo che intende mettere al centro della vita economica e sociale i giovani studenti e la scuola con l'obiettivo di alimentare la crescita di nuovi talenti capaci di creare valore e lavoro a Salerno e provincia.

Il coach Vincenzo Quagliano già in questa fase attuativa sta condividendo con la Dirigente, gli Alunni, i Docenti e i Tutor l'opportunità di allestire uno spazio destinato al coworking, alla co-progettazione e all'orientamento per sostenere le idee di nuove attività degli studenti; un nuovo



Gli studenti le Liceo

L'iniziativa consentirà di consolidare la nuova visione strategica

riferimento istituzionale anche per ex alunni teso a sensibilizzare gli stakeholder e le Istituzioni a fare rete per lo sviluppo occupazionale, culturale, sostenibile e inclusivo di Salerno e Provincia. Il progetto "Officina Culturale & Multimediale" è finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca nell'ambito del P.O.N. Scuola 2014/2020.

Rubrica Pensioni - L'indennità di accompagnamento

L'indennità di accompagnamento è una prestazione economica, che viene riconosciuta ai mutilati o invalidi totali, per i quali è stata accertata l'impossibilità di deambulare, senza l'aiuto di un accompagnatore, oppure l'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita.

I requisiti sono i seguenti:
-riconoscimento dell'invalidità totale e permanente (100%);
-riconoscimento dell'impossibilità a deambulare autonomamente senza l'aiuto permanente di un accompagnatore;
-riconoscimento dell'impossibilità a compiere autonomamente gli atti quo-

tidiani della vita senza un'assistenza continua;
-residenza stabile e abituale sul territorio nazionale;
cittadinanza italiana;
-per i cittadini stranieri comunitari: iscrizione all'anagrafe del comune di residenza;
-per i cittadini stranieri extracomunitari: permesso di soggiorno di almeno un anno (art. 41 TU immigrazione);
residenza stabile e abituale sul territorio nazionale.

L'indennità viene corrisposta per 12 mensilità l'importo mensile è pari a

di Alfonso Angrisani

522,10 euro.

La suddetta prestazione risulta compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa, dipendente o autonoma, e con la titolarità di una patente speciale.

Gli interessati che si trovano nelle condizioni sopraelencate, per presentare la richiesta di indennità di accompagnamento, devono, preliminarmente rivolgersi al medico curante il quale, deve predisporre un certificato medico elettronico, dopo questo primo step, gli utenti sia tramite Spid oppure tramite i patronati e/o centri di assistenza fiscale, devono inoltrare domanda all'Istituto



Nazionale della Previdenza Sociale, corredando la stessa della copia del documento d'identità, copia della tessera sanitaria, inoltre devono riportare le indicazioni di reddito, le modalità di pagamento, ed altre informazioni relative allo stato civile.

IL PROGETTO DI GENNARO PADUANO

► POLLA

Pama Arredamenti è una realtà imprenditoriale operativa da oltre 30 anni nel campo della progettazione, realizzazione, arredo e sviluppo di ambienti dedicati al “food” (ristoranti, pizzerie, bar, pasticcerie etc.) e al “no food” (hotel, negozi, uffici e strutture di grandi o piccole dimensioni). In origine aveva la sua sede a Sala Consilina, oggi invece occupa una superficie di circa tremila metri quadrati nella zona industriale di Polla.

Gennaro Paduano, fondatore dell'azienda, nel corso degli anni grazie ad una costante attenzione nei confronti dell'innovazione dei processi produttivi ha fatto sì che Pama, con i suoi 15 dipendenti, tutti del Vallo di Diano, diventasse una delle aziende leader nel suo settore riuscendo ad oltrepassare anche i confini nazionali con una serie di importanti commissioni in diverse nazioni europee.

Creatività e tecnologia, design e funzionalità, qualità manifatturiera e innovazione. Questi sono i punti di forza di Pama Arredamenti.

Qual è il segreto del successo che Pama riscuote da decenni in un settore così vasto come quello degli arredamenti aziendali?

La nostra esperienza e la nostra competenza, oltre alla passione che dedichiamo al nostro lavoro, sono i nostri punti di forza che ci portano ad instaurare un rapporto di collaborazione che inizia con la consulenza, prosegue con la stesura del progetto tecnico, fino alla realizzazione. Abbiamo collaboratori e partner qualificati, così ogni progettazione è pensata per ottimizzare tempo e budget, senza rinunciare ai più alti standard qualitativi, sia nei materiali utilizzati che nella fornitura delle attrezzature professionali più adatte.

L'emergenza sanitaria provocata dal Covid ha pesato sulle vostre attività?

Per forza di cose abbiamo subito dei rallentamenti nel nostro lavoro visto che abbiamo molti clienti nel settore della ristorazione e della ricettività, ma non ci siamo persi d'animo, ci siamo rimboccati le maniche e siamo andati

anche al futuro.

Quali sono i progetti futuri?

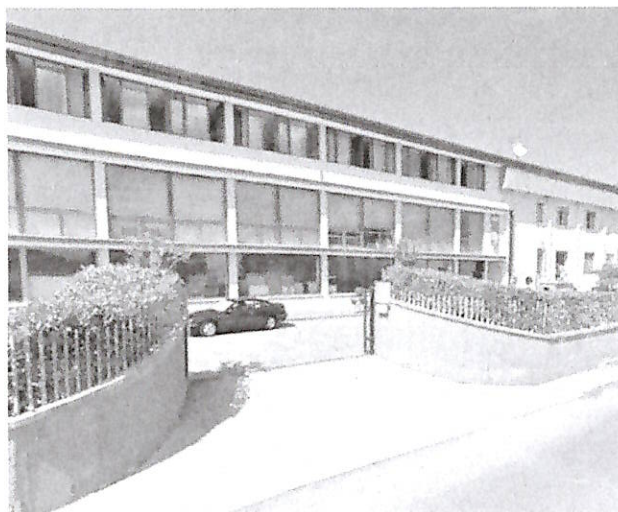
Miriam ad ampliare la nostra attività di produzione, attualmente lavoriamo su una superficie di circa tremila metri quadrati che puntiamo però ad estendere. Io non sono una persona pessimista, cerco di trovare sempre un lato positivo nelle cose che accadono, sono convinto che in un futuro prossimo grazie ai vaccini riusciremo ad uscire da questa situazione di emergenza e avremo la possibilità di recuperare tutto il tempo che abbiamo perso con ottimi risultati.

Nella crescita di una azienda un ruolo importante lo svolgono anche le banche: è così anche nel vostro caso?

Noi abbiamo un legame particolare con Banca Monte Pruno con cui c'è un rapporto di fiducia reciproco visto che non solo noi siamo clienti della banca, ma anche la banca si è affidata a noi per la realizzazione degli interni delle sue numerose filiali. La Monte Pruno incarna da sempre quelli che sono i valori del credito cooperativo grazie ad una politica che punta al sostegno delle imprese ed allo sviluppo dei territori in cui opera mettendo al primo posto le persone.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



avanti nonostante le difficoltà provocate dalla pandemia.
Siamo un gruppo agguerrito e invece di abbatterci
abbiamo iniziato a pensare

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

LA FORMULA

► POLLA

Per il settore della ristorazione Pama propone sempre uno spazio unico e irripetibile, in cui i materiali, gli arredi, le luci e i colori devono comunicare la qualità del prodotto costruendo il suo universo simbolico. L'azienda è specializzata anche nella vendita, installazione e assistenza di tutte le attrezzature professionali per la ristorazione. Il cliente ha a sua disposizione una linea completa di attrezzature per lavorazione di prodotti alimentari, attrezzature per ristoranti, attrezzature per bar, attrezzature per pizzerie, attrezzature per pasticcerie, attrezzature per gelaterie.

Pama progetta anche allestimenti per esercizi operanti nel settore no food, come ad esempio hotel, uffici, negozi etc. Grazie all'esperienza maturata nel settore la Pama è specializzata anche nell'arredamento di strutture di grandi dimensioni come università o residence. Grazie alla produzione interna possiamo garantire un'offerta che mira alla riduzione dei costi e alla maggior qualità dell'arredamento. Le soluzioni creative nascono dalla competenza e dalla flessibilità di esecuzione e dalla maestria nella lavorazione del legno, dall'ebanisteria alla laccatura, dai laminati alle pietre come marmo o granito, dagli stucchi ai rivestimenti, dai pavimenti in legno a quelli in pietra. Pama pianifica le attività di cantiere e assume la completa direzione dei lavori, al fine di coordinarne l'andamento e i dettagli esecutivi per assicurare

il raggiungimento degli obiettivi di contratto.

Con la formula “chiavi in mano” fornisce arredamenti completi, diventando unico referente commerciale anche per il controllo delle prestazioni e le procedure di collaudo. Qualsiasi progetto di arredamento inizia sempre con il servizio di consulenza, approfondita e gratuita, in cui i tecnici dell'azienda analizzano e valutano i diversi aspetti ritenuti fondamentali per la comprensione del lavoro che dovrà essere svolto, inoltre viene fornito tutto il supporto necessario per le pratiche di finanziamento per l'arredamento e le attrezzature. Pama tramite i suoi partner è in grado di offrire la miglior soluzione di finanziamento e/o leasing per i propri clienti.

(e.r.c.i.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gennaro Paduano, il fondatore di Pama

SALERNO LETTERATURA torna il fuori Festival

L'anteprima Riprendono gli appuntamenti mensili con gli scrittori curati quest'anno per l'associazione Duna di Sale da Corrado De Rosa: sono modellati come introspezioni psicologiche sui temi del crime, del viaggio e della memoria

Erminia Pellecchia

Il capolavoro assoluto? L'Odissea di Omero con Ulisse che affronta un doppio viaggio, fisico, dalla terra dei Feaci, e psichico, all'interno dei ricordi. Il più avventuroso? Il Milione di Marco Polo con il tour, in pieno Medioevo, da Costantinopoli all'Estremo Oriente. Quello più fantastico? Il giro del mondo in 80 giorni di Jules Verne. Da leggere almeno una volta nella vita? Sulla strada di Jack Kerouac, voce della beat generation. Affiancato da cult come In Patagonia di Bruce Chatwin e In viaggio con Erodoto di Ryszard Kapuscinski. Sono i grandi classici della letteratura odepórica mondiale, riscoperti dal grande pubblico nell'era della pandemia - con un pizzico di orgoglio italiano c'è la rivalutazione anche di Salgari e De Amicis - perché, suggerisce Tino Mantarro dalla rubrica che tiene per il Touring Club «quando viaggiare non è un'opzione praticabile per i motivi che tutti sappiamo... dalla poltrona del salotto, dalla sedia in balcone, dal comodo del proprio divano si può comunque continuare a muoversi con la mente mettendo in pratica quello che i britannici chiamano armchair travel, ovvero la lettura di libri di viaggio».

GLI APPUNTAMENTI Che la letteratura di viaggio sia tornata in auge come terapia dell'anima ne è convinto lo scrittore e psichiatra Corrado De Rosa che da quest'anno cura gli appuntamenti del Fuorifestival di Salerno Letteratura, inaugurati il 10 marzo scorso con un focus su Augusto De Angelis e le origini del romanzo crime in Italia, in cui Matteo Cavezzali si è confrontato con Luca Crovi, autore di Storia italiana del giallo (Marsilio) e dei romanzi apocrifi con protagonista il Commissario De Vincenzi. Due le date ora da appuntare in attesa della nona edizione della maratona di libri in agenda dal 19 al 26 giugno: il 14 aprile, alle 19, quando si discuterà del rapporto che intercorre tra viaggio e letteratura; e il 12 maggio, stesso orario, con un approfondimento sui memoir, anch'essi di gran moda in questo periodo di lockdown che ha aperto gli armadi della mente tirando fuori i cassetti dei ricordi. «Saltato il tradizionale ciclo annuale di incontri live, ho immaginato con Corrado De Rosa una formula diversa per i nostri amici e amiche di sempre costretti in clausura affinché non rinunciassero alla piacevole abitudine del rendez-vous con gli scrittori invitati. Chiaramente tutto avverrà in diretta streaming, sulla pagina Facebook e sul canale Youtube di Salerno Letteratura con l'opportunità di allargare la platea di lettori fuori dai confini locali e di poter visualizzare il dibattito, che resta in rete, in qualsiasi momento», dice Daria Limatola, presidente di Duna di Sale, associazione che promuove Salerno Letteratura. «Con le autrici e gli autori ospiti si parlerà, con lo stimolo dei direttori artistici del festival, del rapporto che intercorre tra viaggio e letteratura, tra luoghi simbolici, strade segrete e persone insolite e di nostalgia, come risorsa che sa confrontarsi con il passato e delineare il futuro», sottolinea De Rosa. Così per il segmento Letteratura di viaggio Paolo Di Paolo dialogherà con Letizia Muratori, autrice di Guida acustica della città di Roma inserita nel volume The Passenger dedicato a Roma (Iperborea), e Cristina Marconi, autrice di A Londra con Virginia Woolf. Passeggiate nella città della vita (Roberto Perrone Editore). Invece sul tema Anatomia della nostalgia Gennaro Carillo, il 12 maggio, rifletterà sulla forza della memoria come costruzione del nuovo e non come melanconia per quel che si è perduto con Vito Teti, autore di Nostalgia (Marietti 1820) e Generoso Picone, autore di Paesaggio con rovine (Strade blu, Mondadori). «Sembrava poco offrire solo il momento dibattimentale online avverte Limatola così abbiamo creato due gruppi whatsapp di letture condivise di testi di autori che probabilmente verranno al festival e saranno intervistati dai nostri soci». Quattro i volumi da interiorizzare: il primo gruppo riflette su La città dei vivi di Nicola Lagioia (Einaudi), Oggi faccio azzurro di Daria Bignardi (Mondadori); il secondo su Questo giorno che incombe di Antonella Lattanzi (Harper & Collins) e Un'amicizia di Silvia Avallone (Rizzoli).

I BENI CULTURALI

A Paestum il presente si chiama Rizzo

Il dopo Zuchtriegel: Osanna prende l'interim e nomina una dirigente donna al vertice del Parco

di Paolo De Luca

Tempo di rinnovi a Paestum. Massimo Osanna, ex direttore del Parco di Pompei e oggi direttore generale dei musei italiani, ha avvocato a sé la guida ad interim del parco archeologico, in attesa della nomina ufficiale di un nuovo responsabile.

Un iter che richiederà probabilmente ancora diversi mesi: il ministero della Cultura, infatti, non ha ancora pubblicato il bando di selezione internazionale, anche se ieri, da fonti del Ministero della cultura, filtrava un'indiscrezione. Il bando dovrebbe arrivare entro la metà di aprile. Massimo Osanna ha subito nominato una funzionaria amministrativa, la cinquantacinquenne Maria Luisa Rizzo come suo "facente funzioni locale".

Nel frattempo, l'ex direttore del sito di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, ha appena iniziato invece il suo mandato al vertice degli scavi di Pompei, dopo l'investitura avuta il 20 febbraio

scorso dal ministro della cultura, Dario Franceschini.

A Paestum, la cui gestione include anche l'area archeologica di Velia (dove si sono da poco conclusi i lavori di restauro al teatro antico) si lavora già alla riapertura, non appena i protocolli di sicurezza ovviamente lo permetteranno.

Le parole d'ordine, impresse dalla precedente gestione Zuchtriegel, rimangono sempre due: sostenibilità e accessibilità.

Da un lato, quindi, un'attenzione particolare all'utilizzo di materiale riciclabile (tra cartellonistica, passerelle, gabbioni del personale agli ingressi), all'inquinamento acustico e luminoso (con l'illuminazione recentemente rifatta); dall'altro l'apertura a nuovi percorsi per persone con disabilità e non vedenti, con speciali percorsi tattili. La manutenzione, sempre in primo piano, ha da poco più di un mese come fiore all'occhiello i 14 sensori di ultima tecnologia che sono stati installati per avere un monitoraggio sismico

▲ La Basilica

Il tempio di Hera a Paestum, conosciuto anche come "la Basilica", tra le più importanti della Magna Grecia

costante al Tempio di Nettuno. Le apparecchiature sono state applicate grazie ad una collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria civile dell'Università di Salerno. Ancora, le campagne di scavi didattici e le collaborazioni pubblico-privato, per campagne di restauro o iniziative speciali: per questo la presenza di un direttore, non solo "ad interim", che coordini e sovrintenda alle attività in corso è dirimente.

In particolare, c'è attesa per le attività legate al Pon nell'area archeologica dei templi pestani, che prevedono l'apertura di nuovi itinerari di visita in aree che da anni sono precluse al pubblico, oltre la zona dell'abitato alle spalle della Via Sacra. Potrebbero entrare in funzione già a stretto giro, subito dopo la riapertura dei musei: a breve, infatti, si concluderanno i lavori di restauro, che includono anche le antichissime mura della colonia, e la manutenzione del verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In regalo con Repubblica mercoledì

Gratis per i lettori la stampa di Chiaia

Mercoledì 14 "Repubblica" regala ai suoi lettori la stampa di Philippe Benoist del Ponte di Chiaia, seconda delle quattro vedute della Napoli di metà Ottocento firmate dal pittore ginevrino, in distribuzione gratuita con il quotidiano ogni mercoledì di aprile. Nata sul boom della precedente serie di marzo, l'iniziativa è stata replicata con l'editore Marzio Alfonso Grimaldi e con il sostegno di Federico II, Tangenziale di Napoli, Molini Caputo, Caffè Motta, Mangimi Liverini, L'igiene urbana evolution, Italia Paghe e Nel Mio Campo. Le stampe sono state selezionate da Lucio Fino dalla raccolta "L'Italie monumentale et artistique". Prossime uscite: due diverse angolazioni di piazza del Plebiscito.

Una delle particolarità delle vedute di Benoist è nel realismo delle figure ritratte per le strade napoletane. È così anche per il Ponte di Chiaia. Qui, l'artista cattura un momento di vita quotidiana con

scugnizzi, guardie borboniche, donne al balcone, pescatori scalzi e in primo piano due eleganti signori a passeggio con cilindro e bastone. È la Napoli prima dell'Unità d'Italia, prima del Risanamento. La veduta è realizzata nella parte centrale della strada. Il ponte segna la linea di confine tra Chiaia e San Ferdinando.

Benoist dipinge la facciata che dà su piazza Trieste e Trento, con lo stemma (a quel tempo) dei Borbone e con le due figure trionfali raffiguranti nei fregi di Gennaro Calli e Tito Angelini, fratello dell'architetto e decoratore Orazio che curò i restauri del ponte nel 1834 per consegnargli l'attuale stile neoclassico. — **paolo popoli**



▲ Il ponte
Il Ponte di Chiaia nella veduta '800 di Benoist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le dita

Salvatore Sirignano

*Con le dita sfiorandoti il corpo
ti ho tessuto una canzone
e ascoltandola mi hai detto...
...plana ancora con le tue dita
su di me...
...e suona ancora
il nostro Amore.*

Fotografia

Anna De Simone

*Ho scattato foto di noi
dove tu non compari mai,
cercando di tenere vivo
il ricordo di te
che te ne vai.
Resta solo uno scatto
sbiadito di me,
che sembra svanire
insieme a te.*

Il Principio

Samuel Di Porto

*Su una vasta distesa di montagne
e polvere, sono una pietra, un
insignificante ammasso di
materia che giace, quasi aspetta
che il tempo passi, che inizi una
nuova era. buia, di notte, inizia
l'era della vita.*

La Bottega della Poesia

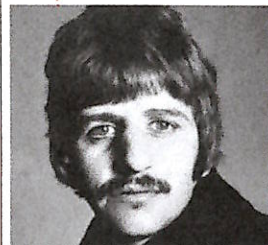
Lettori giovani e speciali scrivono versi "nutrienti": la poesia basta a sé stessa

di Eugenio Lucrezi

Se è vero che il discorso in versi si affida agli echi di una parola ridondante, allora ogni poesia non fa che ripetere i suoni elementari che la compongono, e basta dunque a sé stessa. Parola nutriente, si alimenta di poco, e quel poco le basta e le avanza: la lettera, se sopravanza sempre d'un passo l'esaurimento del senso, e il suo stesso riposo. Insomma, s'industria in esercizi di durata: isotopo radioattivo della lingua d'uso, la parola poetica ha tempi di decadimento lunghi, da fare invidia al plutonio. Così **Salvatore Sirignano** ci racconta in qual maniera la ripetizione di un gesto semplice riesca a costruire un edificio musicale complesso e sorprendente: anche le sinfonie risultano dall'armonizzazione di minime cellule sonore, l'importante è accordar prima gli strumenti. "Ev'ry time I see your face/ it reminds me of the places/ we used to go/ But all I got is a photograph..." cantava il grande **Ringo Starr** ben prima che nascesse **Anna De Simone**, neolaureata a "L'Orientale". La sua

Rep

Gli autori
Ecco i testi
selezionati



▲ Batterista Ringo Starr

Per posta o per email

Inviare le vostre poesie a
segreteria_napoli@repubblica.it
o per posta a Repubblica,
via dei Mille, 16 Napoli

poesia, che s'intitola come quel vecchio *hit*, è anch'essa canto dell'amore che passa, e Anna ce la racconta così: "Per me è quella che **William Wordsworth** definisce *recollection in tranquillity*: rivivere un tramonto, rielaborare una perdita". **Davide Picardi** è anch'egli laureato a "L'Orientale": il suo testo è una sorta di sunto partenopeo, nel quale l'emozione dell'attimo pare che vibri tra le pagine antiche e perturbanti del Mito e l'impassibilità di una Natura senza tempo. Anche **Samuel Di Porto** agisce una parola che si chiude sul tempo come una morsa: il suo risultato, asciutto come un oracolo, si fa prospettiva della pazienza, frutto inatteso di una trasformazione che attraversa ere geologiche. Nel brevissimo testo di **Carol Cristì** l'abdicazione dallo stato di coscienza porta a un avvilluppamento dell'io che pare ispirato a certe strategie "regressive" di **Andrea Zanzotto**. Mentre nella contraria direzione dello scartoccio del soggetto, dell'abbandono di una corazzata, si muovono i versi disarmati di **Marta Bardazzi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grovigli di Parthenope

Davide Picardi

*Tuffi di sguardi
Dai gomiti di mura antiche,
Tra le onde
Imbevute di luce e mistero.*

"Dove mi trovo?"

*Tra le acque:
Carne aggraviata e
Dondolante,
Come goccia di rugiada
Sola e spalmata
Nel cerulo abisso infinito.*

Futuro

Carol Cristì

*Così stanco
che ho dormito
su me stesso.*

Non ci resta che darci...

Marta Bardazzi

*Non ci resta che darci.
Completamente, senza imbarazzo,
senza vertigini.
Non ci resta che darci
al mondo, alla poesia,
all'incompiuto.
Non mi resta che amarti
non posso fare altro, nell'insensato
che mi divora le vene non posso che
amarti.*



La redazione
via dei Mili, 16 80121 - Tel. 081/498111 - Fax
081/498285 - Segreteria di Redazione - Tel. 081/498111
segreteria_napoli@repubblica.it - Tamburini fax
081/498185 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A.
via dei Mili, 16 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975813
Fax 081/466023

Napoli

LEONARDO
IMMOBILIARE

Tel. 081 578 92 79



Vaccini, priorità ad anziani e fragili ma le dosi mancano: rischio stop

Oggi convocati quasi 4mila over 70 e 2mila persone con patologie serie: cambia la programmazione dopo le direttive nazionali di Figliuolo. Attesa per i rifornimenti, altrimenti sarà la paralisi

di Antonio Di Costanzo e Pasquale Raicaldo • a pagina 3

La città



Villa, è scontro Coppeto "Verifiche sul bando"

di Stella Cervasio

Lo spontaneismo non porta a risultati duraturi, a cose che siano di esempio per altri, le regole devono essere fisse e chiare per tutti». Ornella Capezzuto del Wwf sgombra il campo da equivoci.

• a pagina 2

Sergio D'Angelo

"Il sindaco paghi la ex manager Abc"

di Alessio Gemma
• a pagina 5



▲ Dopo il raddoppio Gattuso e Osimhen dopo la seconda rete del Napoli, siglata dall'attaccante nigeriano

SCONFITTA LA SAMPDORIA A GENOVA (2-0)

Napoli, ripartenza Champions con i gol di Fabian e Osimhen

di Marco Azzì con un commento di Antonio Corbo • alle pagine 7 e 8

Refle

Fondi europei, salviamo il Cilento dal degrado

di Luigi Labruna

In osservanza delle "grida" di De Luca, mia moglie e io, pur vaccinati e grondanti anticorpi, non siamo andati a Pasqua in Cilento. Ma ciò non ha impedito di goderci, grazie ad amici, alcune preziosità della regione. Immacolata ci ha mandato la pizza rustica di riso con foglia d'ulivo: una squisitezza che se la batte alla grande con il casatiello di Enzo. Da Daniel, abbiamo avuto caciocotte primo-sale e un enorme fascio di asparagi selvatici raccolti a Sant'Iconio: amarognoli e tosti, non hanno niente a che vedere con i turioni gonfi dei supermercati. Mi è arrivato, poi, un libro affascinante: "I paesaggi di architettura del Cilento tra sintonie e dissonanze" (Edizioni Magna Graccia, pagine 196), che ho divorato benedicondone l'autore, Camillo Crocamo. Architetto colto, dedito a far conoscere e difendere lo straordinario patrimonio architettonico rurale e paesaggistico cilentano e tentare di arginare l'inesorabile "degrado di tanti antichi e pregevoli manufatti architettonici" causato dall'abbandono delle attività economiche tradizionali alle quali erano funzionali. Scempi che ha documentato in libri precedenti, mentre stavolta ci mostra, anche attraverso tante splendide foto, "tutto il bello del Cilento che ancora ci circonda". Nella speranza che "la bellezza della natura, dell'architettura e dei paesaggi abbia il sopravvento su violenze e degrado diffuso". E che il recupero dei tratti identitari dell'area - che riflettono "non tecnologie e pratiche superate, ma risposte polifunzionali alle esigenze concrete e produttive" della società cilentana - aiutino ad avviare un processo di sviluppo economico diffuso e a "uscire da una situazione di arretratezza e stagnazione". È, il suo, un forte invito perché ci si mobiliti in difesa di un bene la cui integrità riguarda "la vita quotidiana, il lavoro e la sua organizzazione, ciò che si mangia e consuma, il tempo libero, la salute" e la modernizzazione dell'agricoltura, il turismo con le necessarie infrastrutture, l'occupazione, l'ambiente e tutto ciò che è strategico per lo sviluppo trasversale dell'area. Un appello che politici, regione, comunità, media, cittadini hanno il dovere di far proprio, sollecitando il governo a intervenire con i fondi europei per salvare una civiltà e un'ambiente sinora troppo trascurati da tutti.

Mercoledì in edicola



▲ La veduta Il Ponte di Chiaia

Repubblica regala
la stampa di Chiaia
dell'Ottocento

AGENZIA PER IL LAVORO
Power Giob
RIDE YOUR WAVE

SERVIZI
PER IMPRESE
PER CANDIDATI

WWW.POWERGIOB.SRL.IT
SEGUICI SU

La lettera

Eccessivo parlare di familismo per De Luca jr

di Giulio Di Donato • a pagina 15

La replica

Sinistra inutile se la meritocrazia non vale nulla

di Isaia Sales • a pagina 15

Consiglio regionale, 60 leggi ferme nei cassetti delle commissioni

L'inchiesta di "Repubblica": dalle politiche sociali al lavoro, norme in stand by. Maglia nera alle commissioni Cultura, Istruzione e Agricoltura. Borrelli: "Manca il personale, non c'è l'Ufficio legislativo che ci supporta"

di Alessio Gemma

Nei cassetti ci sono circa 60 proposte di legge. È il cuore dell'attività del consiglio regionale: produrre norme. Esaminare nelle commissioni, dare un parere, e approvarle in aula. «Bisogna spingere - insiste Gennaro Oliviero, il presidente dell'aula - Quelle 60 proposte di legge vanno affrontate. L'ho detto ai presidenti delle commissioni che bisogna accelerare». Già, perché se una qualsiasi commissione in 5 mesi si riunisce solo 4 volte, è chiaro che le leggi non vedranno mai la luce dell'aula. Qualcuna è stata assegnata alle commissioni addirittura da novembre. Se poi si considera che il consiglio a sua volta si è riunito solo 4 volte in 5 mesi, ecco spiegata «la stasi» dell'attività che «delegittima l'istituzione», per usare le parole messe nero su bianco tre giorni fa dalla vicepresidente M5s Valeria Ciarambino.

Il giorno dopo la polemica sulla scarsa attività del palazzo al Centro direzionale, nell'era del De Luca bis, nessuno dei consiglieri vorrebbe passare per «fannullone» che intasca il mila euro lordi mensili (12 mila i presidenti di commissione). «Il netto in busta paga è inferiore, scriverlo - insistono - E in quelle cifre ci sono anche i rimborsi spese. Non siamo più la casta». Sarà. Ma a dare un'occhiata al «Veliero», il registro aggiornato al 9 aprile, con tutti i disegni di legge, le proposte, i regolamenti da approvare, è evidente che la macchina al momento è ingolfata. E al netto dei singoli consiglieri che propongono più o meno leggi, l'imbutto restano proprio le otto commissioni permanenti, presiedute dalla maggioranza. Per esempio si scopre che alla commissione Istruzione, Politiche Sociali e Cultura sono state assegnate da gennaio ben 17 leggi: ma si è riunita finora solo 4 volte, come risulta dal resoconto sul



▲ L'aula
La sede del Consiglio regionale al Centro direzionale

Bassolino
«È giusto convocare i consigli regionali e comunali: serve una forte discussione pubblica»

sito istituzionale. Eppure c'è da discutere di leggi come «interventi in favore dei coniugi separati o divorziati con figli minori a carico» presentata da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. O di «misure di prevenzione e contrasto allo spreco alimentare» che porta la firma dei Cinque stelle.

A presiedere quella commissione è Bruna Fiola (Pd) che preferisce non rilasciare dichiarazioni. «Non si valuta il lavoro di una commissione solo dalle proposte di legge - avrebbe sbottato Fiola in consiglio - Io mi sono occupata in questi mesi di autismo, infanzia, assistenti sociali e l'ho fatto come presidente di commissione». L'altra commissione che ha all'attivo il numero più basso di riunioni, quattro da novembre, è Agricoltura, Caccia e Pesca. Ma ha una sola proposta di legge in giacenza. «Non mi posso inventare le leggi da approvare - allarga le braccia il presidente Francesco Emilio Borrelli - Me ne hanno passata una e subito l'ho calendarizzata. Poi

faccio marea di ispezioni, incontri, sto preparando una legge sulle api. Ho cento su cento di produttività. Le criticità ci sono, è vero. Sono dovute al Covid, alla mancanza di personale e al fatto che il consiglio regionale non ha un ufficio legislativo che ci supporta». A pesare non è tanto lo smartworking ma la stretta sulle assunzioni di portaborse e collaboratori dei consiglieri: i cosiddetti comandati. Sui quali si è abbattuta la scure recente della Corte dei conti. «Si lavora nelle ristrettezze - ammette Oliviero - Dirigenti che vanno in pensione, ho sollecitato tutti a darsi da fare». Niente alibi. Per votare le commissioni vanno convocate in presenza, è vero; ma gli incontri con sindaci, aziende, comitati, sindacati, possono essere fissati in videoconferenza. E in una circolare Oliviero ha chiarito alle commissioni: non c'è bisogno di invitare tutti, fatevi inviare le osservazioni per iscritto e procedete da remoto.

Si innestano pure quisquiglie politiche: «In commissione Sanità - rivela un consigliere della maggioranza - non essendoci l'assessore, tutto è concentrato nelle mani di De Luca: per fare un incontro è difficile avere l'interlocutore giusto». Non ci stanno i sindacati interni al consiglio: «Se l'organizzazione da remoto non funziona, non è colpa dei dipendenti o dello smartworking, previsto dalle norme. Non ci risulta alcuna indisponibilità da parte del personale tutto allo svolgimento dei propri compiti d'istituto. E i lavoratori cosiddetti «fragili» sono una piccola minoranza». È tempo di sfide importanti come il Recovery fund. «Serve una più forte discussione pubblica - dice l'ex presidente della Regione Antonio Bassolino - una voce unitaria per tutto il Sud. È giusto convocare i consigli regionali e i consigli comunali come Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio di Intesa Sanpaolo

Agroalimentare export campano primo nel Sud

di Marina Cappitelli

In piena pandemia, la Campania è la regione con la maggiore crescita delle esportazioni nel settore dell'agroalimentare. Non solo le imprese campane guadagnano il primato ma grazie al loro andamento limitano anche i danni della crisi dell'export nel Mezzogiorno, causata dall'emergenza sanitaria. È il dato che emerge dal Monitor dei distretti del Mezzogiorno della Direzione Studi e Progetti di Intesa Sanpaolo.

La Campania registra il +1,5% soprattutto per i risultati conseguiti dall'alimentare napoletano con un incremento a doppia cifra dell'export negli Stati Uniti e nel Regno Unito (+18,1%) e pari a circa 132 milioni di euro aggiuntivi di valori esportati. In particolare, come rileva lo studio, è il Pastificio Garofalo, storica azienda di Gragnano a conseguire nel 2020 ottime performance: chiude l'anno con un fatturato di circa 220 milioni di euro. Ovvero un aumento del 35% rispetto al 2019, realizzato per oltre il 50% all'estero. La pasta di Gragnano conquista soprattutto il mercato statunitense, ma il trend positivo ha riguardato anche i mercati europei più strategici, come Regno Unito, Francia e Germania. A crescere anche le Conserve di Nocera (+12,3%) grazie al forte impulso delle vendite sul mercato europeo e negli Stati Uniti e l'alimentare di Avellino (+7,1%). Buon andamento delle vendite in Germania e Regno Unito per l'agricoltura della Piana del Sele (+4,1%), mentre la mozzarella di bufala campana migliora lievemente il trend (+0,2%) grazie all'export in Francia. Registrano un forte arretramento e perdono terreno invece in quasi tutti i principali sbocchi commerciali europei ed extraeuropei le calzature napoletane (-38,9%), la Concia di Solofra (-40,7%) e l'abbigliamento del napoletano (-33%).

Non solo nell'agroalimentare: Napoli fa da traino anche nelle esportazioni dei Poli farmaceutici del Mezzogiorno. L'anno scorso il Polo farmaceutico di Napoli ha registrato un incremento del 16,4% con un rimbalzo delle vendite nelle principali mete commerciali: Germania, Francia e Spagna. Confermando e continuando il trend positivo intrapreso dal 2016. Anche in questo caso se i Poli tecnologici del Mezzogiorno segnano un incremento dell'8,6%, in controtendenza rispetto all'andamento del dato nazionale (+1,6%) è proprio grazie alle vendite del Polo farmaceutico di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

E il Comune vara i corsi sui sogni dei dipendenti per il benessere sul lavoro



▲ Palazzo San Giacomo sede del Comune

Per migliorare il benessere lavorativo i dipendenti del Comune inizieranno a raccontarsi i loro sogni. Sì, i sogni. Non è la proposta di un redi-vivo Sigmund Freud entrato a far parte della giunta di Magistris. No, è una iniziativa promossa dall'assessore alle Pari opportunità Francesca Menna. Si chiama «Social Dreaming», si tratta di un ciclo di incontri a cui parteciperanno 60 lavoratori di Palazzo San Giacomo che hanno aderito al progetto. Si vedranno con una esperta della università Federico II, Tiziana Liccardo del centro Sinapsi (Servizi per l'inclusione attiva e partecipata degli studenti). Tutto gratuito, è da premettere. Quattro o cinque incontri ogni mese della durata di 90 minuti ciascuno.

«Per la prima volta la tecnica del «Social Dreaming» viene utilizzata all'interno di una pubblica amministrazione», è quanto è emerso due giorni fa nel corso della commissione Pari opportunità presieduta da Francesco Vernetti.

«Social Dreaming» ha spiegato l'assessore Menna - è una tecnica di lavoro di gruppo che valorizza il contributo che i sogni possono offrire alla comprensione della realtà la-

vorativa, sociale e istituzionale. A partire dalla condivisione del racconto dei propri sogni, sarà possibile ricercare associazioni e punti di contatto tra le diverse esperienze oniriche, in modo da definire critici-

tà e opportunità del contesto lavorativo e migliorare il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici». Menna è stata consigliera del M5S: dopo essersi dimessa, è stata nominata in giunta dal sindaco a novembre

2019. Social Dreaming rientra tra le iniziative promosse nell'ambito di «Marzo Donna 2021». Il fatto che una sessantina di dipendenti voglia cimentarsi in questa nuova esperienza di formazione per Menna rappresenta «un segnale incoraggiante che mostra l'importanza di rimettere la persona al centro delle politiche per il benessere lavorativo». Chissà che questo approccio così sperimentale non possa dare i suoi frutti anche sulle performance dei dipendenti del Comune. Ci crede poco, tra gli altri, il consigliere M5s Matteo Brambilla: «Personalmente credo che ai dipendenti basterebbe che si iniziasse a valorizzarli, a fare loro formazione continua, a dare loro strumenti di lavoro moderni, efficaci. Insomma che si iniziasse un percorso completamente diverso da quello seguito da questa amministrazione. Il distacco dalla realtà quotidiana crea la presunzione di poter dettare le regole, di avere le soluzioni dall'alto per i disagiati. Scherzosamente un dipendente mi ha detto: «Consigliere, io la notte sogno Belen, lo posso dire?». Sogna ragazzo sogna».

— alessio gemma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Whirlpool, j'accuse degli operai: il governo faccia (davvero) qualcosa

le crisi

Assemblea in piazza del Plebiscito dei dipendenti

dello stabilimento di via Argine: Giorgetti, vieni qui

Un «no» deciso a eventuali progetti del Gruppo Seri di ricollocazione delle tute blu e soprattutto una richiesta forte al Governo di darsi una «svegliata» sulla vertenza dello stabilimento Whirlpool di Napoli. Anche perché i licenziamenti saranno ormai quasi sicuramente sbloccati dopo il 30 giugno e dal mese di luglio per i circa 350 lavoratori dell'avamposto di via Argine non ci sarà più alcun futuro.

È quanto emerso dall'assemblea che i lavoratori — ieri — hanno tenuto per la prima volta non in fabbrica ma simbolicamente al centro di Piazza del Plebiscito alla presenza dei leader sindacali. Assemblea convocata per fare il punto proprio sulla vertenza dello stabilimento di Napoli est.

Come era immaginabile — sulle indiscrezioni emerse negli ultimi giorni riguardo a un interessamento del gruppo Seri al progetto di ricollocamento delle tute blu di Napoli — c'è solo tanta diffidenza. Anzi, visto anche quanto accaduto con la stessa società nel Casertano nello stabilimento di Teverola, che la Whirlpool acquisì dall'Indesit per poi destinare a un piano di reindustrializzazione affidato proprio al Gruppo Seri ma mai decollato, in molti tra le tute blu hanno ribadito una netta contrarietà. «Non possiamo che continuare ad insistere sul mantenimento della manifattura a Napoli — spiega il segretario generale Uil Campania e Napoli, Giovanni Sgambati — Non si tratta di trovare una soluzione solo occupazionale per i lavoratori, si tratta di non disperdere, in un'area già colpita come quella orientale, una possibilità manifatturiera che possa garantire non solo il lavoro ma anche tanto indotto». «Ecco perché continuiamo a insistere — conclude Sgambati — su una soluzione che possa vedere lo stabilimento Whirlpool di Napoli che mantenga una attività produttiva adeguata».

Mentre per il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci, «non è possibile che, in continuità con l'assenza di politiche industriali, si ragioni ancora su soluzioni che non danno tranquillità e certezze».

Ad aprire l'assemblea gli interventi dei segretari nazionali di Fiom, Barbara Tibaldi, Uilm, Gianluca Ficco, e Fim, Massimiliano Nobis. «Noi andiamo avanti e chiediamo coerenza — sottolinea Tibaldi — investimenti e lavoro. E lo chiediamo a Whirlpool, che deve tanto a questo Paese e a un governo che sta sbagliando le sue formule, sta sbagliando tutto». Si rivolge invece al Governo Gianluca Ficco: «Il Ministero dello Sviluppo economico — afferma — non si è nemmeno degnato di riconvocare il tavolo di confronto, nonostante le continue richieste, ma deve sapere che i lavoratori di Napoli non accetteranno soluzioni inconsistenti solo perché messi di fronte al fatto compiuto». Non a caso Massimiliano Nobis ieri in assemblea ha chiesto proprio che «il ministro Giorgetti venga qui a capire la drammaticità di questa situazione che riguarda sia il lavoro che l'intera collettività di Napoli».

Tra l'altro proprio ieri Giorgetti ha firmato le deleghe su crisi aziendali e le cosiddette città intelligenti alla viceministra Alessandra Todde, l'unica che fino alla caduta del Governo Conte bis si era prodigata, seppure ancora senza risultati tangibili, per trovare una soluzione per salvaguardare il sito di Napoli ed il posto dei lavoratori.

Alle tute blu, al termine dell'iniziativa, hanno portato la loro solidarietà l'ex sindaco di Napoli Antonio Bassolino e gli assessori del Comune di Napoli al Patrimonio, ai Lavori Pubblici e ai Giovani, Alessandra Clemente, e alle Politiche del Lavoro, Giovanni Pagano.

L'allarme dei sindacati: «A Caserta 1.200 tute blurischiano il posto di lavoroRiprenderemo la lotta»

«Troppi progetti sono rimasti solo sulla carta»

«Le scelte di ridimensionamento o addirittura di disimpegno delle multinazionali americane che insistono sul territorio casertano non possono ricadere sui lavoratori e sulle loro famiglie, specie quando hanno avuto il coraggio e la responsabilità di valutare altre opportunità lavorative che purtroppo, ad oggi, sono ancora in embrione o addirittura in grossa difficoltà rispetto ai piani presentati». Chiedono che agli annunci seguano fatti le sigle confederali dei metalmeccanici della Campania e di Caserta, in questo scorcio di primavera che sembra molto più l'inverno delle speranze per centinaia di lavoratori.

Nella sola «vertenza Caserta» Fim, Fiom e Uilm contano 1.200 posti a rischio e per questo, dopo l'ultimo attivo unitario provinciale e regionale, hanno fatto sapere di essere stanche di «promesse» e ammortizzatori sociali come uniche soluzioni. E che adesso «riprende la lotta».

In una nota i sindacati confermano «un giudizio di forte preoccupazione rispetto alle dinamiche che negli anni hanno visto grosse multinazionali (ultime in ordine di tempo Whirlpool e Jabil) operare acquisizioni di pezzi importanti dell'industria metalmeccanica per poi produrre, dopo una prima fase di profitti acquisiti, esuberi e insaturazioni sfociate in progetti di reindustrializzazione che promettevano risoluzione dei problemi sociali e ipotesi di sviluppo».

Il punto è proprio questo: Fim, Fiom e Uilm sostengono, dati alla mano, che i progetti sono rimasti solo sulla carta. Nel caso della Jabil Circuit Italia i sindacati denunciano di non essere ancora a conoscenza di «un piano industriale per il sito di Marcianise, che garantisca missione produttiva e piena saturazione degli organici». «Dalla multinazionale — argomentano —, negli anni, sono usciti diversi lavoratori accompagnati in reindustrializzazioni che ad oggi vivono serie difficoltà di saturazione e di attuazione dei piani industriali». Si portano qui gli esempi di Softlab, che doveva assorbire la maggior parte dei lavoratori Jabil da ricollocare e la cui direzione aziendale «ha consegnato e illustrato soltanto le linee di principio del piano industriale».

Si accusa che «mancano le informazioni di dettaglio rispetto ai tempi di attuazione, al personale coinvolto, agli investimenti» mentre «ci sono tantissimi lavoratori sospesi in Cig a zero ore ed in attesa di prospettive lavorative». E di Orefice, la realtà aziendale sarda per la quale «più di 20 lavoratori hanno deciso di accettare il percorso di ricollocazione ma nessuna attività produttiva è stata ancora avviata e tutti i lavoratori sono in Cig Covid a zero ore».

Ma nel Casertano si allunga anche lo spettro del disastro Whirlpool. Dopo l'acquisizione di Indesit vi sono stati centinaia di esuberi e la chiusura del sito produttivo dell'Aversano, riconvertito in parte in centro logistico di ricambi ed accessori per il mercato Emea. «Attualmente — ricordano i sindacati — l'organico è di 350 lavoratori di cui circa 130 sono in attesa di essere collocati su un secondo progetto di reindustrializzazione». E si arriva così agli annunci del Gruppo Seri. Si ritiene che «per dare credibilità ad ipotesi future» (il famoso progetto presentato a livello ministeriale per il sito ex Whirlpool di Teverola, con l'assunzione di 500 lavoratori) occorra dare prima risposte sui 75 lavoratori già assorbiti dal primo progetto ma che dopo tre anni «non sono stati ancora impegnati in attività di produzioni».

«Come parti sociali — è la conclusione — siamo da sempre interessati a progetti di sviluppo e abbiamo più volte ribadito la necessità di un progetto industriale per il Mezzogiorno che provi a recuperare la difficile situazione industriale e occupazionale del territorio casertano. Non possiamo, però, assistere solo ad annunci e aspettare mesi e anni affinché questi progetti si realizzino». Per Fim, Fiom e Uilm «è importante e decisivo che il Governo proceda con celerità verso l'attuazione del Recovery Plan, puntando con decisione, strumenti e

risorse verso lo sviluppo del Mezzogiorno». E qui diventa decisivo il ruolo della Regione «nell'individuazione degli obiettivi, delle potenzialità e delle necessità del territorio».

IL RACCONTO

Dalla ex Marzotto a Capodimonte fabbriche e musei rivivono come hub

di Maurizio Crosetti

Vaccinarsi all'ombra di un Caravaggio. Oppure all'autodromo di Monza, o davanti allo stadio di Cristiano Ronaldo. Porgere la spalla sotto le volte di una vecchia fabbrica diventata hub: tra 3 giorni il Lingotto di Torino, luogo totemico dell'industria e della società italiana, si trasformerà nel più grande centro vaccini cittadino. Aspettare di dare l'assalto al virus e nel frattempo ammirare un Tiziano: biglietto ridotto, a Napoli, per chi si vaccina nella Fagianeria del Bosco di Capodimonte, un capolavoro di idee.

Non solo ambulatori, palestre, musei e gazebo. La lotta al Covid passa anche attraverso pezzi d'Italia che parevano abbandonati o dismessi, in cerca di un nuovo destino dopo decenni di produzione industriale e poi chissà. A volte sono aree riconvertite al commercio che però il Covid ha paralizzato.

Ci riprendiamo le città invisibili, in attesa di riprenderci la vita. Accade nelle metropoli come nei paesi. A Valdagno, provincia di Vicenza, la Marzotto ha risposto all'appello di Confindustria e ha messo a disposizione della sanità pubblica il suo storico stabilimento: un'azienda sociale com'era stata l'Olivetti a Ivrea, un sogno che ha mantenuto la vocazione civica dove imprenditori illuminati

**Napoli mette
a disposizione i luoghi
dell'arte, Roma
la Nuvola all'Eur**

(Adriano Olivetti, Gaetano Marzotto junior) chiesero ad architetti visionari di creare cittadelle con case, viali, scuole, giardini, centri creativi, asili, ambulatori e campi sportivi, non soltanto l'opificio ma la vita che gli cresce intorno. Ora la Marzotto ospita 10 ambulatori per le vaccinazioni che funzionano in parallelo, là dove sorse Valdagno Nuova. Invece nell'alexandrina Valenza Po, capitale italiana dell'arte orafa, la Damiani ha concesso la sua sede per farne un polo sanitario dopo avere donato un gioiello a tutti i medici e gli infermieri dell'ospedale di Tortona, un modo sincero per dire grazie.

Al Lingotto, dove l'hub sarà inaugurato giovedì dal generale Figliuolo, i punti di vaccinazione saranno una ventina al piano terra dell'8 Gallery, per una quantità iniziale di 1500 punte al giorno eseguite da 120 medici e infermieri, 125 all'ora dalle 8 di mattina alle 20, ma si andrà certamente oltre e il grande hub funzionerà anche la sera, gratis l'enorme parcheggio, con la metropolitana che sta a 50 metri.

Qui nel 1937 lavoravano per la Fiat quasi 50 mila operai, quando Torino era Detroit. Qui nacquero la Torpedo e la Balilla, la Topolino e la 1100 fino all'ultima produzione, la Lancia Delta nel 1979. La vecchia fabbrica dismessa diventa industria della speranza: il modello

è pubblico e privato insieme, vera carta vincente per stemperare il Covid entro l'estate. E sotto gli altissimi soffitti sembra ancora di sentire le voci degli uomini e delle donne che qui fecero l'Italia delle viti, dei bulloni e della lamiera, l'Italia delle lotte operaie e dell'orgoglio

**Il Lingotto da giovedì
apre alle vaccinazioni
La seconda vita degli
spazi chiusi da tempo**

per un lavoro ben fatto, lo stesso narrato da Primo Levi, torinese mitico.

I padiglioni fieristici paiono creati apposta per reincarnarsi in luoghi dell'emergenza vincente, mastodonti di cemento e cristallo come la romana Nuvola di Fuksas

che sta conoscendo la sua vita nuova: 3500 metri quadrati, 50 box, 140 tra medici e infermieri, una cinquantina di poltroncine colorate dove aspettare l'iniezione e poi tornare all'aria aperta come rinnovati, finalmente. La Nuvola dell'Eur è il più grande centro vaccinale italiano, una visione architettonica che diventa presidio sanitario ed è in grado di raddoppiare i suoi spazi. Anche questo è il respiro di Roma tra mille problemi e duemila tentativi: in fondo sembrano speciali pure gli altri hub della capitale all'Auditorium Parco della Musica, alla Stazione Termini e a Fiumicino. Macchine, anche, di umana fantasia.

Neppure Milano e la Lombardia si sono ovviamente sottratte alla sfida. Sorgono hub nel Museo della Scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci" e alla Fiera, nell'area ex Philips di Monza e all'autodromo, nei pressi della mitica Variante Ascari: gli spazi del vecchio museo dell'auto per 1600 vaccini al giorno, disposti su dieci linee come una catena di montaggio della vita. La stessa che troviamo nei padiglioni della Mostra d'Oltremare a Napoli, quartiere Fuorigrotta, dove nel 1980 vennero sistemati gli sfollati del terremoto, poi il declino del luogo e la rinascita dal 1999. Anche se la vocazione partenopea sembra più museale: Capodimonte, si diceva, e l'arte contemporanea del "Madre" a Palazzo

**All'autodromo
di Monza distribuite
1600 dosi al giorno
in dieci postazioni**

Donnaregina di via Settembrini, San Lorenzo: qui ci si vaccina tra un Hirst, un Burri e un Fontana. Ma non meno suggestivi sono gli spazi della Stazione Marittima nell'ottocentesco Molo Pisacane, architettura razionalista e lunghe code per sfuggire al morbo.

Le vecchie aree industriali hanno spazio, aria, storia e volumi. A Melilli (Siracusa) esiste il secondo polo petrolchimico d'Europa, e proprio qui hanno allestito un centro di vaccinazioni al dopolavoro della Città Giardino tra palme, fichi d'india, scheletri di ponteggi e ciminiere su uno sfondo blu oltremare. Lo stesso che a Genova si spalana di fronte al padiglione Jean Nouvel della Fiera, il celebre Padiglione Blu che di solito ospita i giganti delle onde al salone nautico e ora aspetta i genovesi con la manica arrotolata. Genova maestra nel ricostruire, oltrepassando il dolore. Vetrate e controsoffitti riflettono la luce, e dio sa quanto ne abbiamo bisogno. Anche la Fiera è un cantiere, nel segno di Renzo Piano come per il memorabile ponte. E il porto diventa una città della salute, precisamente la Torre, sede di Msc Crociere dove si vaccina anche di notte. Lo stesso a Savona, nel Palacrociera Costa: per il momento non si naviga ancora ma un'altra è la traversata, e ben diverso l'approdo.

Le architetture in prestito



La Torino industriale
Il 15 il generale Figliuolo inaugura il centro vaccinale all'8 Gallery nell'ex Lingotto della Fiat



La quadreria partenopea
Napoletani in attesa del vaccino in una sala di Capodimonte, chiuso come tutti gli altri musei



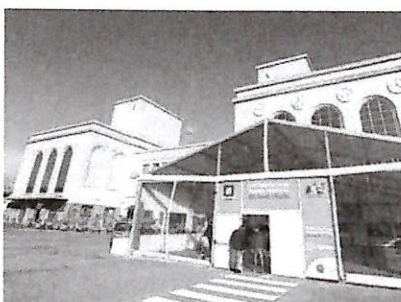
La Valdagno del tessile
Nella cittadina del Vicentino la Marzotto ha messo a disposizione il suo storico impianto



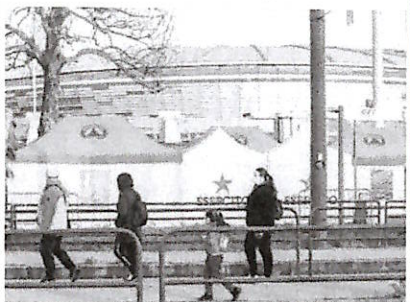
Il capolavoro dell'archistar
La Regione Lazio ha ottenuto da Eur spa la Nuvola disegnata da Massimiliano Fuksas



La collezione della scienza
Tra gli spazi riconvertiti in hub a Milano anche il Museo della scienza e della tecnologia



La stazione sul Golfo
Iniezioni anche nella Stazione Marittima nell'ottocentesco Molo Pisacane a Napoli



Nel parking dello Stadium
Spazi per i vaccini anche nel parcheggio dell'Allianz Stadium dove a Torino gioca la Juve



In attesa alla Fiera di Genova
Dal Padiglione Blu di Nouvel ad altri spazi: molti gli ambienti della Fiera di Genova coinvolti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: l'Italia tornerà ai livelli pre Covid un anno dopo Berlino

Previsioni. Il presidente degli industriali: «A fine 2022 la lunga ripresa dell'economia nazionale, la Germania già a fine 2021. Velocità nell'applicare il Recovery Plan e massima attenzione al turismo»

Nicoletta Picchio

«Alla fine del 2022 il lungo recupero dell'economia italiana porterà alla completa chiusura del gap generato con la crisi pandemica. Al quarto trimestre 2022 il pil sarà inferiore dello 0,3% rispetto alla fine del 2019. Ma altri paesi europei recupereranno prima. La Germania già a fine 2021». Carlo Bonomi traccia le prospettive dell'Italia per i prossimi due anni, aprendo la presentazione del Rapporto di previsione del Centro studi. Recuperiamo, sì. Ma altri faranno meglio di noi. E comunque «tutta l'Europa continentale è in ritardo» e c'è il pericolo «di non riprendere la crescita precedente». I due poli dell'economia mondiale, gli Stati Uniti e l'area asiatica, hanno ripreso a crescere. «Per la Ue il rischio è maggiore per i paesi del Mediterraneo, più centrati sui servizi».

Per il presidente di Confindustria sono quattro le principali incognite per la ripresa europea. Di queste, due sono «significativamente dipendenti» dalle scelte politiche e dall'efficienza amministrativa dell'Unione e degli Stati europei. Fermo restando che «l'Unione europea e le sue istituzioni continuano ad essere cruciali per le sfide presenti e quelle future».

Si tratta della rapidità del piano vaccinale, l'implementazione rapida ed efficace del Next Generation Eu e di «alcune cruciali scelte di politica finanziaria, quali l'allungamento dei prestiti bancari alle imprese e la riconsiderazione dei criteri di sostenibilità degli stessi. Dipendono da decisioni europee e possono rilanciare consumo, turismo, investimenti pubblici e privati». La quarta incognita che si sta profilando secondo Bonomi è quella dei costi alti e della reperibilità scarsa di materie

prime e semilavorati, che richiede scelte di medio-lungo termine per la politica industriale e commerciale dell'Unione europea.

È l'industria manifatturiera che sta trainando la ripresa. La seconda ondata dei contagi, ha osservato Bonomi, ha indotto i governi a nuove strette per contenere il virus, con maggiori effetti nei servizi. La manifattura italiana ha trainato il ribalzo del terzo trimestre dell'anno scorso, ha accusato segnali di debolezza a fine 2020, ma ha retto meglio l'impatto della seconda ondata dei contagi. Diverso invece l'andamento dei servizi: «in particolare il turismo esce da un anno molto negativo e richiede ora, come annunciato dal presidente Draghi, la massima attenzione sul fronte della politica economica, per assicurarne la tenuta e il rilancio». L'andamento dell'Italia, ha sottolineato Bonomi, è meno positivo di quanto si era calcolato nelle previsioni del Centro studi di ottobre. Una revisione di circa tre quarti di punto spiegata dall'andamento più negativo dell'economia nell'ultimo trimestre del 2020 e nel primo di quest'anno per il peggioramento della crisi sanitaria.

Alla fine del biennio la dinamica italiana tornerà vicina a quella mondiale, in linea con il trend di medio-lungo periodo. Motivo di questo andamento, per il presidente di Confindustria, anche «l'attesa di una forte ripresa degli investimenti privati dopo il calo del 2020».

«Liberare il potenziale italiano. Riforme, imprese e lavoro per un rilancio sostenibile», è il titolo del Rapporto. Nonostante il blocco dei licenziamenti sono stati persi migliaia di posti. L'occupazione e il lavoro, è l'analisi del presidente di Confindustria, «hanno tenuto complessivamente nell'industria, ma hanno pagato il dazio delle chiusure soprattutto nei servizi». Occorrerà «un impegno di progettazione e investimenti in competenze». E non c'è «nulla di più sbagliato che immaginare un congelamento degli impieghi attuali in una fase come questa che sta rivoluzionando stili di lavoro, di consumo, di tempo libero, di organizzazione dell'impresa e della tecnologia».

In questo scenario «solo uno sguardo verso il futuro e una ricomposizione della spesa pubblica e privata in direzione di nuove competenze e di obiettivi ambiziosi – ha concluso Bonomi - potrà rispondere ai cambiamenti in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria “Prestiti più lunghi e lavoro giovane per superare la crisi”

ROMA L'accelerazione sulla campagna vaccinale, cruciale per rianimare il turismo, e l'uso ponderato delle risorse del Recovery plan, saranno decisivi per non rimanere indietro (o almeno non troppo indietro) nel passo di ripresa dell'economia Ue. Che tra l'altra, avverte Fabio Panetta membro del Comitato esecutivo della Bce in un'intervista al El Pais, rischia di perdere due anni di crescita rispetto agli Usa, e ha bisogno «maggiore ambizione» nel rispondere ai danni del Covid per vuole evitare di allargare il gap Nord-Sud. Ma c'è un altro fronte cruciale per le imprese sul quale si concentrano ora non a caso tutte le attenzioni di Confindustria. Le imprese devono poter investire tutte le risorse nella ripresa, e devono farlo subito. Non possono aspettare di ripagare i debiti accumulati nell'emergenza Covid. Non solo. Devono anche potersi ripatrimonializzare a dovere se vogliono davvero agganciare il treno della crescita. Ecco perché è un passo obbligato per Confindustria, allungare i tempi di rimborso dei prestiti, ed è fondamentale che le imprese possano poter attingere, soprattutto le Pmi, ad altre fonti di finanziamento sul mercato, oltre a quelle bancarie. Ma anche intervenire pesantemente sulle politiche attive sul lavoro giovanile, deve diventare un tormentone per il governo.

LIBERARE GLI INVESTIMENTI Del resto, c'è un dato clamoroso che non può non far riflettere. Prima della crisi, il debito bancario poteva essere ripagato dalle imprese rapidamente grazie al rafforzamento dei bilanci realizzato in Italia nel precedente decennio: 2,2 anni di cash flow nell'industria e 1,9 nei servizi. Ma molto è cambiato con la crisi. La somma dei prestiti emergenziali del 2020 e del crollo del cash flow, ha fatto crescere sensibilmente il peso del debito (+47 miliardi solo nell'industria). E dunque in alcuni settori, ci vuole oggi il doppio del tempo per ripagare il debito con la cassa prodotta. Si può arrivare fino a 7 anni, senza poter investire. Mentre in Germania bastano poco più di 2 anni. Di qui la proposta di Confindustria, tra l'altro a costo zero, di allungare il rimborso dei prestiti garantiti alle imprese, da 6 ad almeno 10 anni. A patto che si modifichi il Temporary framework Ue sugli aiuti di Stato. Secondo il Csc di Viale dell'Astronomia, le imprese vedrebbero liberarsi risorse interne per 8 miliardi. E considerando che il rapporto tra autofinanziamento e investimenti fissi negli anni pre-crisi in Italia era stabilmente intorno all'85%, le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi in più di investimenti all'anno (+0,3% di Pil solo nel 2021). Nello stesso tempo, l'economia potrebbe arrivare ai livelli pre-crisi alla fine del prossimo anno e si potrebbero generare 41mila posti di lavoro in più nel 2022. Il resto della spinta arriverà dagli investimenti pubblici. Guardando al lungo periodo occorre, però anche altro: le aziende devono irrobustirsi aprendosi anche a capitali esterni. Non si tratta solo di spingerle verso il mercato Aim di Borsa Italiana, il private equity o il venture capital. Anche i minibond o i bond convertibili rappresentano strumenti da potenziare. Governo ed Ue dovrebbero attrezzarsi con una cassetta degli altri attrezzi ad hoc. E del resto, in Germania, le varie misure di patrimonializzazione hanno permesso un calo dei prestiti già nel 2020. Ma non c'è ripresa senza occupazione. E dunque per il presidente Carlo Bonomi si deve partire dall'innalzamento dell'occupabilità dei giovani «attraverso un nuovo ammortizzatore sociale universale e politiche attive del lavoro basati entrambi su formazione e rioccupabilità».

Roberta Amoruso

Fonte il Mattino 12 aprile 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Figliuolo, le regioni accelerano

La direttiva. Anagrafiche regionali e sistema di prenotazioni i nodi principali per la protezione degli anziani. Discrasie tra aree sul numero dei fragili. Magrini (Aifa): «Normalità a settembre se vacciniamo». In arrivo martedì le prime fiale Johnson&Johnson

Marco Ludovico

ROMA

Anagrafiche regionali efficienti e prenotazioni organizzate. Con queste due condizioni la priorità vaccini «anziani + fragili» sancita dall'ordinanza Figliuolo su input del presidente del Consiglio, Mario Draghi, si può raggiungere. Si parla di tre settimane, un mese al massimo, per coprire questa platea. Se sono rispettate le condizioni essenziali. L'obiettivo vaccinazioni per i più vecchi impone, intanto, di garantire il servizio di dosi a domicilio, non così brillante in tutte le Regioni. Occorre, soprattutto, il massimo coinvolgimento dei medici di medicina generale: hanno la conoscenza sul campo. Ma anche protocolli e accordi regionali stipulati con questa categoria non sono tutti a pieno regime. Più complicato e delicato il profilo di ricerca dei «fragili». Ballano, infatti, statistiche singolari. Il Lazio e la Campania avrebbero dichiarato per questi profili circa 80mila pazienti ciascuna, l'Emilia Romagna quasi 450mila. I numeri, dunque, non tornano. Ma se l'anagrafica di questi ammalati gravi è carente restano a casa tanti aventi diritto. A rischio più alto, considerati come li anziani come priorità assoluta.

L'input di Draghi tradotto dal generale Francesco Figliuolo, del resto, si fonda su un dato preciso: l'età mediana dei decessi, pari a 81 anni. Abbattere questo dato significa ridimensionare l'impatto sugli ospedali, contenere il numero dei deceduti, accelerare le vaccinazioni per le altre categorie e fasce di età. L'età mediana degli infettati Covid-19, in confronto ai morti, è quasi la metà, pari a 47 anni. La reazione delle Regioni

all'ordinanza Figliuolo resta comunque di massima positiva. L'impegno ora è di accelerare al massimo. Dal 7 aprile siamo oltre quota 300mila vaccinazioni al giorno. Ieri però alle 20:30 (dato Lab24IlSole24Ore) eravamo scesi a 219mila. E oggi, domenica, non sarà così diverso, anzi. Figliuolo il 14 e 15 aprile sarà in Piemonte e Valle D'Aosta, il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini andrà nelle Marche. Certo, le Regioni hanno sempre una quota alta di giacenze di dosi, circa tre milioni. Intanto martedì prossimo arrivano all'hub dell'aeroporto militare di Pratica di Mare del Coi (comando operativo di vertice interforze) guidato dal generale Luciano Portolano 175.200 dosi AstraZeneca ma soprattutto in serata le prime 184.800 dosi Johnson&Johnson. Poi in base all'operazione "Eos" voluta dal ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, saranno distribuite a sostegno della sanità pubblica sull'intero territorio nazionale. Martedì ci sarà anche un nuovo arrivo per 1,5 milioni di dosi Pfizer. L'ufficio del commissario straordinario dal primo marzo ha liquidato fatture ai fornitori per 300 milioni e a breve ne saranno saldate altre per 40 milioni. A vedere l'andamento delle forniture di dosi secondo il report pubblicato ieri su www.governo.it siamo quasi a quota 16 milioni consegnate (+ 3.2 milioni rispetto alla settimana precedente). All'insediamento di Draghi erano circa quattro milioni, all'approdo di Figliuolo il primo marzo un po' più di sei milioni. E i punti vaccinali sono passati da 1.433 il 25 febbraio a 2.174 l'8 aprile. «A settembre si potrà pensare a una vita normale se vaccineremo la maggior parte di chi ne ha bisogno prima di allora» ha detto il direttore generale dell'Aifa-agenzia italiana del farmaco Aifa, Nicola Magrini. L'Aifa ha poi precisato che l'intervallo «ottimale tra le dosi è, rispettivamente, di 21 giorni per il vaccino Comirnaty di Pfizer-BionTech e di 28 giorni per il vaccino COVID-19 Moderna. Qualora tuttavia si rendesse necessario dilazionare di alcuni giorni la seconda dose, non è possibile superare in ogni caso l'intervallo di 42 giorni per entrambi i vaccini». Da domani rientro in classe in massa. Na quattro regioni restano «rosse»: Valle D'Aosta, Campania, Sardegna e Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti, viaggi, affitti, logistica: patti chiari su Covid e vaccini

Clausole a prova d'emergenza. Meglio cautelarsi in modo esplicito su rinegoziazione, prezzi e scadenze per eventi imprevisi quando si firmano impegni. Nel rapporto con i fornitori il nodo della vaccinazione

Valeria Uva



Vacanze annullate. Scadute le norme per i voucher sostitutivi senza accettazione del cliente, ora in caso di stop prevalgono le scelte commerciali

Anche l'obbligo di vaccinarsi può essere contrattato e, in futuro, potrebbe arrivare a essere uno degli impegni che, in ambito civilistico, due privati sottoscrivono liberamente.

Per fare un esempio concreto: l'azienda che voglia restare Covid free potrebbe inserire nei contratti con i fornitori una clausola che imponga al personale del fornitore, destinato a entrare nei locali, di essere già vaccinato. «È un requisito che non sembra implicare criteri di selezione discriminatori ed è finalizzato alla salvaguardia della salute del committente/cliente e dei suoi dipendenti e collaboratori» spiegano dallo studio legale Portolano Cavallo, che ha elaborato le schede a fianco con alcuni esempi

Il tema dei vaccini sta emergendo come uno dei punti caldi degli accordi che aziende, consumatori e fornitori stringeranno in futuro. Dopo la prima emergenza in cui tutti, assistiti dai legali, si sono precipitati a rileggere gli impegni assunti (per affitti, trasporti, viaggi o vendite) per capire come adattarli alle restrizioni e ai problemi creati dalla pandemia, ora si apre una stagione del tutto nuova: sia per i contratti B2B, che legano le aziende ai propri fornitori di prodotti o servizi, sia per quelli B2C, tra aziende e consumatori.

L'obiettivo stavolta è non farsi più cogliere impreparati persino da eventi imprevedibili, come una pandemia. E in questo senso il Covid ha già insegnato che per sentirsi tutelati

non basta inserire un riferimento generico alla “forza maggiore” e alla “eccessiva onerosità sopravvenuta”, i due pilastri giuridici su cui ci si è basati finora per rivedere gli accordi. Occorre invece, prima di “firmare”, immaginarsi qualsiasi evenienza e provare a dettagliarla: dalle chiusure dei locali, ai ritardi delle merci, fino al venir meno di personale perché trovato positivo al tampone, tra gli altri. Con l’obiettivo - per tutti - di evitare lunghe e costose battaglie in tribunale. Un po’ come si fa con gli accordi pre-matrimoniali:

«Chi sottoscrive oggi deve pensare al futuro - sottolinea Martina Lucenti, partner di Portolano Cavallo - prefigurarsi cosa può succedere se le misure restrittive si allentano o si inaspriscono e convenire in anticipo forme e modalità di rinegoziazione degli accordi. In fase preventiva tra l’altro è più facile mettersi d’accordo anche su riduzioni di prezzo».

I contratti tra aziende

Di fronte a ulteriori chiusure di negozi o ristoranti, per almeno una settimana, o a nuovi divieti di ingresso in determinate regioni o Paesi estesi ai trasportatori di merci si potrebbero prevedere, ad esempio, già nel contratto specifici obblighi o diritti di solito riconosciuti in caso di forza maggiore: per i locali commerciali si può già delineare un percorso di riduzione del canone; per le merci bloccate si può pensare a concedere limitazioni di responsabilità in caso di ritardo nelle consegne. Tutto pur di salvare l’adempimento, senza arrivare a risolvere il contratto e attendere che sia un giudice a stabilire torti e ragioni. Del resto la Cassazione analizzando le regole di emergenza ha già invitato al dialogo: «Con la Relazione tematica n. 56/2020 la Corte ha parlato di un dovere di solidarietà tra le parti, invitando sempre a rinegoziare i contratti al presentarsi di uno squilibrio dovuto a eventi imprevedibili» ricorda l’associate dello studio, Luca Tormen.

I contratti con i consumatori

Il discorso cambia se dall’altra parte c’è un consumatore. Per i viaggi, ad esempio, non sono più in vigore le norme di emergenza che permettevano alle agenzie in caso di recesso di emettere voucher, anche senza accettazione del cliente. Ed eventuali deroghe su annullamenti e rimborsi sono lasciate alla libertà delle parti. «In questo caso le valutazioni commerciali prevalgono su quelle legali - notano ancora gli avvocati -. Basti pensare al crescente interesse dei consumatori verso offerte che forniscono maggiori garanzie in termini di rimborsi per annullamenti da Covid».

Anche il capitolo vaccini è più delicato, fuori dal perimetro aziendale, quando si parla di privati cittadini. È molto difficile, ad esempio, subordinare l’accesso del pubblico a locali o a servizi. Per farlo - ha già chiarito il Garante per la privacy serve, almeno, una norma nazionale.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Arriva J&J in Italia, si prepara la svolta Giorgetti: sui vaccini l'Europa ha fallito

Il ministro dello Sviluppo economico critico sulla campagna di Bruxelles: "Serve un polo produttivo italiano" Lettera di diffida della Commissione ad AstraZeneca per il rispetto delle forniture, il gruppo: abbiamo risposto

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Si è a un passo dalla rottura definitiva tra l'Unione europea e AstraZeneca. Il quotidiano economico francese «Les Echos» racconta che il 19 marzo scorso è partita una lettera di diffida per la multinazionale anglosvedese in cui si chiedeva il rispetto dei contratti, giacché l'Ue attendeva 120 milioni di dosi entro il primo trimestre e ne sono arrivate poco meno di 30. AstraZeneca, in tarda serata, fa sapere di aver «risposto alla Commis-

Il ministro Speranza ammette gli errori nella negoziazione a livello continentale

sione europea entro i termini richiesti dal meccanismo di risoluzione delle controversie e la settimana scorsa il nostro team ha avuto un incontro molto collaborativo con la Commissione». Il clima resta teso e non si esclude che l'Ue pensi di fare a meno di questo vaccino: il problema toccherà quei paesi membri, specie nell'Europa orientale, che ci avevano puntato per ragioni economiche.

Intanto per fortuna il campo dei vaccini si allarga al prodotto di Johnson & Johnson: nei prossimi giorni arrivano le 184 mila dosi, anticipo delle 400 mila attese entro aprile. La società garantisce che rispetterà l'obiettivo di 27 milioni di dosi entro la fine dell'anno e si tratta di un vaccino che ha il vantaggio di ri-

LA CAMPAGNA VACCINALE

Distribuzione vaccini per fornitore

10.259.730

Pfizer BioNTech

1.320.400

Moderna

3.995.700

Vaxzevria (AstraZeneca)

15.575.830

Totale vaccini distribuiti

Fonte: Ministero della Salute

Azienda	2020 dic	2021				2022		TOTALI
		gen-mar	apr-giu	lug-set	ott-dic	gen-mar	apr-giu	
AstraZeneca	-	5,35225	10,0425	24,771250	-	-	-	40,166
Pfizer BioNTech dosi iniziali	0,456	7,352	8,76	10,792	-	-	-	27,36
Pfizer BioNTech dosi aggiuntive	-	6,642991	-	6,642991	-	-	-	13,285882
Pfizer BioNTech secondo contratto dosi base	-	-	9,420515	9,420515	6,280344	-	-	25,121374
Johnson & Johnson*	-	-	7,314904	15,943184	3,321497	-	-	26,571973
Sanofi/GSK	-	-	-	-	-	20,19	20,19	40,38
Curevac	-	-	7,314904	6,64	7,968	7,968	-	29,890904
Moderna dosi iniziali	-	1,33	4,65	4,6487	-	-	-	10,6287
Moderna dosi aggiuntive	-	-	-	3,32	7,3087	-	-	10,6287
Moderna secondo contratto dosi base	-	-	-	6	12,5	-	-	18,5
TOTALE	0,456	15,694998	52,477454	84,857145	40,700037	28,158	20,19	242,533633

Millioni di dosi - Aggiornamento 03/03/2021

*con una dose per regime vaccinale

L'EGO - HUB

solverli con una iniezione sola. Ormai marciano anche le forniture di Pfizer: un altro milione di dosi arriveranno mercoledì.

Quello dei vaccini in Europa è un cammino accidentato che il ministro leghista allo Sviluppo

economico, Giancarlo Giorgetti, non vuole lasciar correre. «Ancora una volta - ha detto Giorgetti intervenendo alla scuola di politica della Lega - l'Europa oggettivamente non è andata bene. E ora faticosamente arranca e cerca di

recuperare. Siamo in ritardo di un mese rispetto agli altri». Politica UE «fallimentare» chiosa duro c, stretto giro, pare rispondergli dal programma tv di Fabio Fazio il collega di governo e ministro della salute Roberto Speranza:

«Ci sono stati errori nella negoziazione dei vaccini, ma la decisione di acquistarli insieme in Europa è un'idea giusta».

Stati Uniti, Gran Bretagna, Israele sono paragoni impietosi per gli europei. «Abbiamo capi-

to che sui vaccini si gioca il concetto di sovranità». Si è visto con le mascherine; ora con i vaccini: la delocalizzazione in questo frangente si è rivelata un disastro. «Con i vaccini siamo usciti completamente dalla ricerca e

Da Mediaset a Eni e Stellantis: la somministrazione a tutta la cittadinanza, non solo ai dipendenti

Grandi aziende hub per le iniezioni si parte da maggio con 400 imprese

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO
LUCAMONTICELLI

Alla Marzotto di Valdarno, nel Vicentino, la campagna vaccinale è già partita. Lo stabile del 1924, uno spazio di oltre 3 mila metri quadri nel cuore dell'opificio dell'azienda tessile, è aperto dalla fine di marzo. Dieci ambulatori, sessantacinque posti a sedere, l'obiettivo - raggiunto - «di dare un contributo reale in questa fase decisiva per la ripartenza del nostro Paese». Ora tocca agli altri, e nel giro delle prossime settimane la campagna entrerà

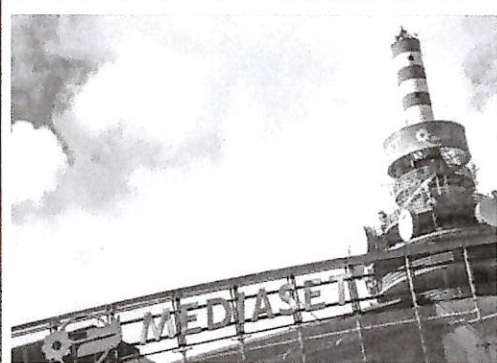
nel vivo. Ieri, alla lista dei colossi in campo per trasformarsi in poli per i vaccini si è aggiunta Mediaset. Il gruppo televisivo ha ricevuto il via libera per allestire due centri: a Roma e a Cologno Monzese. Nel primo lavoreranno due medici e quattro infermieri, che diventeranno quattro e dodici nel secondo. All'interno dei poli, le priorità indicate dal governo non cambiano. «Ciò significa che non sarà possibile vaccinare personale che non rientra nelle categorie per le quali si sta procedendo alla somministrazione» spiega il generale Saverio Pirro, responsabile dell'area Logistica Operativa del Commissario stra-

LE TAPPE

1
Confindustria e sindacati hanno lanciato la proposta: nelle aziende poli per le campagne di vaccinazioni

2
Qualcuno è già partito: il debutto è avvenuto in Veneto, alla Marzotto. Ma si stanno aggiungendo gruppi

dinario per l'emergenza Covid. Prima di cominciare con i dipendenti, dunque, porte aperte alla collettività. E' lo spirito invocato da mesi da Carlo Bonomi, presidente della Confindustria, che ha mappato il Paese e ha raccolto oltre settemila adesioni da parte piccole, medie e grandi imprese. Tra i colossi, in campo ci sono Stellantis, Eni, Tim, Leonardo, Poste, Reale Mutua, Enel e Luxottica. Con tutti i dettagli. Dalla struttura commissariale spiegano che le grandi aziende pronte a trasformarsi in hub, oggi, sono già 400. Per avere l'abilitazione, servono spazi ampi e so-



La torre delle antenne del gruppo Mediaset a Cologno Monzese

SAVERIO PIRO
RESPONSABILE DELL'AREA
LOGISTICA DEL COMMISSARIO

Non si può vaccinare personale che non è nelle categorie per cui si sta procedendo alla somministrazione

prattutto medici che possano garantire fin da subito le iniezioni. Per quanto riguarda i tempi, si cerca di accelerare. Non appena sarà terminata l'immunizzazione delle categorie protette, fragili, over 80 e 70, le grandi imprese potranno affiancare la campagna nazionale per aumentare il numero quotidiano di fiale da iniet-

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il bollettino

15.746

I nuovi contagi di ieri
su 251 mila tamponi
(tasso di positività
dal 5,4% al 6,2%)

331

I decessi nelle ultime
24 ore, che portano
il totale da inizio
pandemia a 114.254

3.585

I ricoverati
nelle terapie intensive
3 in meno rispetto
al giorno prima

«E' giusto aprire le scuole», sostiene a Domenica In. E sottolinea che le riaperture ci saranno da maggio quando osi rivedranno i ristoranti aperti a pranzo «verosimilmente da metà maggio anche a cena», assicura, «Invece «i cinema e i teatri sarà fattibile aprirli subito».

Da oggi però riprendono anche le proteste che negli ultimi giorni hanno interessato tutta l'Italia assumendo in alcuni casi anche toni violenti. - L'appuntamento del comitato «IoApro» è a piazza Montecitorio anche se la manifestazione non ha ottenuto l'autorizzazione. In prospettiva, annuncia il ministro Speranza, c'è il «green pass», «un certificato verde, per consentire una più facile mobilità nei paesi Europei». FIA.AMA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inquinamento atmosferico, 895 in zone con radiazioni elettromagnetiche, 398 in area urbana degradata, 320 nella vicinanza di industrie inquinanti, 285 nella vicinanza di acque inquinanti, 211 in aree di traffico ferroviario. Ciso-no molte differenze fra le regioni. Il Friuli Venezia Giulia ha il 94,3% di edifici senza criticità seguito da Valle d'Aosta (91%), Molise (89%) Marche (89%), Piemonte (88%), Veneto (87%), Abruzzo (85%). All'estremo opposto l'Umbria con il 33,6% di edifici senza problemi, seguito da Puglia (51%), Campania (57%), Emilia Romagna (65%).

«Le scuole devono diventare il centro di gravità di un nuovo modello abitativo - spiega la sottosegretaria all'Istruzione Barbara Floridia - Ingenti risorse sono state stan-ziate nel Pnrr per la realizzazione di nuovi edifici scolastici e per la ristrutturazione di quelli esistenti. Questo permetterà di realizzare scuole finalmente in aree meno inquinate se necessario, puntare su efficientamento energetico e risparmio di energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO GARAVAGLIA Il ministro del Turismo: non si può continuare a perdere pezzi di Pil ogni settimana

“Pronti ad anticipare il pass europeo Obiettivo: tutto riaperto il 2 giugno”

L'INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il ministro per il Turismo Massimo Garavaglia conferma che nei prossimi giorni la cabina di regia comincerà a programmare alcune aperture, sempre sulla base dei dati scientifici e dell'andamento dei contagi. Settore per settore: «Ogni settimana che passa perdiamo pezzi di Pil e non ce lo possiamo permettere». E per quanto riguarda la stagione turistica l'esponente della Lega dice di lavorare per farla ripartire «a maggio, almeno per le spiagge, con protocolli rafforzati all'inizio». Per Garavaglia comunque la cosa più importante è dare una prospettiva. «Ovvio che sarei più contento se le spiagge, come l'anno scorso, aprissero a metà maggio». In ogni caso, enfatizza, entro la festa della Repubblica dovrà essere aperto tutto o quasi tutto.

Ministro, ci sono delle date per la riapertura? Lei ha parlato del 2 giugno e il premier Draghi ha detto di augurarsi che ciò avvenga anche prima.

«Certo, il presidente ha ragione. Quando ho parlato del 2 giugno facevo riferimento alla più importante festa nazionale, ossia quella della Repubblica. In Francia ad esempio hanno indicato il 14 luglio. Mi riferivo a una data finale entro la quale mi auguro sia aperto tutto o quasi tutto. Ovviamente dipende dal piano vaccinale. Da tempo diciamo che dobbiamo programmare. Sappiamo che, finché i numeri non lo consentono, bisogna essere molto prudenti. Ciò non vuol dire che non si deve programmare. Ci sono attività che puoi aprire il giorno dopo: per esempio domani una Regione è in arancione e allora i parrucchieri possono riaprirsi. Ci sono invece delle attività che hanno bisogno di settimane se non di mesi di anticipo per programmare l'apertura. Ogni settore ha una storia a sé».

Può fare qualche esempio concreto?

«Le fiere e i congressi internazionali sono una cosa, e si può precedere una data più ravvicinata, i parchi tematici e acquatici hanno bisogno di tempo per programmare i lavori di manutenzione e fare prevendita. Sono convinto che in settimana si sbloccherà il tema dei congressi e delle fiere internazionali: è fondamentale perché significa mettere in sicurezza già qualche evento estivo, ad esempio Pitti Uomo a Firenze».

MASSIMO GARAVAGLIA
MINISTRO
DEL TURISMO

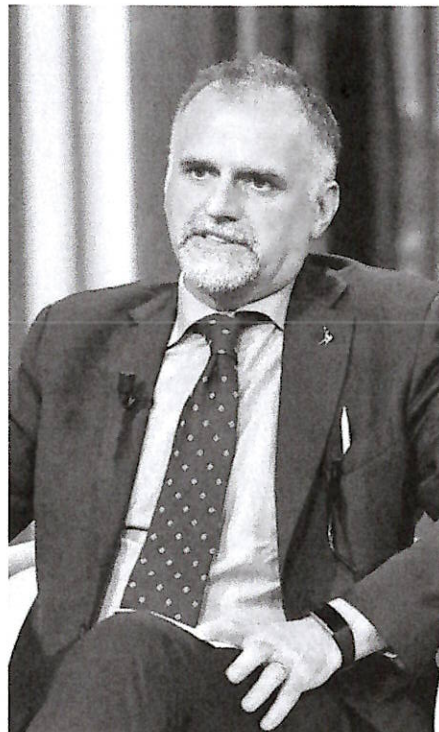
Quando parlo del 2 giugno mi riferisco a una data finale, ma ovviamente dipende dal piano vaccinale

I ristoranti e i bar si possono aprire anche ad aprile, mentre per le spiagge spero a metà maggio

Il green pass parta prima del 15 giugno così le persone possono circolare nei tempi giusti

Le isole Covid free si possono fare, se gli altri Paesi lo fanno prima, il danno per il turismo è enorme

L'Europa non ha dato il meglio di sé sui vaccini. Servono catene di produzione in Europa e Italia



MASSIMO GARAVAGLIA / AGF

Comunque si va verso una sorta di cronoprogramma delle aperture?

«Le proposte noi le abbiamo fatte. Parleremo in settimana con chi di dovere e

penso che si potrà iniziare a dare delle date settore per settore, con dei protocolli che possono essere più stringenti in una fase iniziale e diventare più larghi con il passare del tempo».

Già ad aprile?

«Anche ad aprile si possono aprire attività come la ristorazione, appena ci sono le condizioni».

Il green pass per viaggiare potremmo anticiparla rispetto all'Europa, come ha detto il premier?

«Certo. I tempi dell'Europa non sono ancora certi, si parla di 15 giugno. Secondo noi bisogna anticipare un po' per garantire la circolazione nei tempi giusti e per programmare la stagione estiva. Cosa prevede il green pass? Se sei vaccinato o no, se hai avuto il covid e quindi hai gli anticorpi, se hai fatto il tampone. La condizione del tampone è la più semplice perché comunque, nelle more della vaccinazione, ti può consentire una circolazione e una mobilità in sicurezza. Non è un caso che la sperimentazione dei voli che vengono da New York senza quarantena ponga questa regola. Sardegna sicura è sostanzialmente il lasciapassare europeo. Questo può garantire l'apertura di diverse attività e anticipare il periodo in cui saremo vaccinati e avremo l'immunità di gregge».

IL GRAFFIO

LA CASTA SARDA IN FESTA

MICHELE SASSO

Feste di compleanno e banchetti per ore spensierate in Sardegna. Alla faccia del Covid 19 e delle restrizioni. «Figurati se ci beccano» avranno pensato i 40 commensali che si sono ritrovati settimana scorsa a un pranzo alle terme di Sarda, nel Sud dell'isola.

Tutti esponenti di spicco della Regione Sardegna e delle numerose partecipate regionali, ma anche dirigenti di aziende sanitarie, di società pubbliche, nonché sindaci e politici locali. All'arrivo della Guardia di finanza molti di loro si sono nascosti tra gli alberi o sono scappati e per chi è stato pizzicato, una ventina di invitati, ecco la scusa buona: «Sono qui esclusivamente per la-

voro». Non hanno fatto invece molta strada i venti partecipanti al buffet a Villa Devoto, sede ufficiale della Presidenza della Regione a Cagliari. Motivo dell'assembamento il 30 marzo? I compleanni della segreteria particolare del presidente Christian Solinas e il capo del cerimoniale. Insomma due membri dello staff del governatore che venerdì tuonava per la retrocessione in zona rossa. «Paghiamo una diffusione che ha camminato sulle gambe delle persone - ha spiegato Solinas - alcuni atteggiamenti non sono stati responsabili». Gli irresponsabili, a guardare bene, sono proprio in casa nostra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosi su La Stampa



Nell'intervista pubblicata ieri su «La Stampa», il coordinatore del Cts, Franco Locatelli, aveva parlato della possibilità di «riaperture selettive, ma non allargate», raccomandando prudenza finché non saranno stati messi in sicurezza i cittadini anziani e fragili. Un obiettivo questo che il governo punta a raggiungere entro circa un mese con sei milioni di vaccini. E parlando degli Europei di calcio a giugno, Locatelli aveva detto che «se ci sarà il pubblico allo stadio, saremo vicini alla normalità».

Isole free covid, possibile realizzare questo progetto?
«Si può fare ed è anche opportuno farlo perché se lo faranno gli altri e noi no, lo svantaggio diventerà enorme. Se la Grecia dice che aprirà il 15 maggio a patto che si abbia il tampone negativo, oltre a garantire isole covid free, mentre noi stiamo fermi, allora perderemo di competitività».

La politica europea non ha funzionato e ora però si punta alla produzione dei vaccini in proprio. Questa la direzione giusta?

«L'Europa non ha dato il massimo di sé. È evidente che in prospettiva dobbiamo avere catene di produzione in Europa e in Italia. Si tratta di una produzione strategica per gli anni a venire. E come se non avessimo più l'acciaio in Italia. Non possiamo dipendere sempre dalle produzioni extraeuropee. Stiamo puntando pure a fare vaccini made in Italy. Ci sta lavorando Giorgetti».

Si aprono le scuole mentre i musei, cinema e ristoranti rimangono chiusi. Si è perso tempo?

«Si può cominciare a riaprire tutto con la giusta programmazione, ripeto. Per esempio i musei e i cinema dovrebbero garantire orari più lunghi e un sistema di prenotazione ben organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia torna quasi tutta arancione ma le varianti frenano le riaperture

di Alessandra Ziniti

ROMA — Il Comitato tecnico scientifico torna a riunirsi già oggi. Sul tavolo i parametri da valutare per le riaperture (quelli dei contagi ma soprattutto quello, da definire, sullo stato delle vaccinazioni) e i nuovi protocolli per la ripartenza di ristoranti, bar, cinema e teatri, aggiustamenti alle già rigide regole fissate alla luce della velocità di contagio della variante inglese ormai dominante. Si riaprirà gradatamente appena possibile (ma difficilmente già a fine aprile) e per non richiudere più. L'esperienza della Sardegna, passata nel giro di tre settimane dalla zona bianca alla rossa, insegna che le varianti restano la più grossa incognita sulle riaperture. E il governo ribadisce che si comincerà ad allentare le restrizioni solo dove le fasce più anziane della popolazione saranno vaccinate.

Oggi l'Italia si sveglia quasi tutta in arancione (con maggiori restrizioni restano solo Val d'Aosta, Puglia, Campania e Sardegna) e dunque con negozi, parrucchieri e centri estetici aperti e spostamenti consentiti in ambito regionale. E soprattutto con 6,5 milioni di studenti che tornano (a turno) in classe. Ed è proprio la scuola il primo obiettivo del governo nel Paese che riparte. Da lunedì 3 maggio, se la situazione epidemiologica e la campagna vaccinale lo consentirà, Draghi vorrebbe far tornare a scuola tutti gli studenti italiani, per consentire loro di chiudere l'anno in presenza almeno nell'ultimo mese e mezzo di lezioni.

Già a metà settimana il governo effettuerà una prima valutazione in attesa, venerdì, dei dati del monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità che fotograferanno la situazione aggiornata per capire se sarà possibile dare un segnale, concedendo qualche riapertura. Ma le zone gialle non torneranno prima di maggio. Bar e ristoranti prima di tutti, magari in una prima fase solo a pranzo con una chiusura anticipata alle 16 e

Si studiano i nuovi protocolli: ma per bar e ristoranti bisognerà aspettare. Oggi i comitati di protesta "ioapro" tornano in piazza

all'aperto (concedendo gratuitamente i dehors). Sarebbe una risposta alle proteste della categoria che oggi, guidata dal comitato "ioapro", tornerà a manifestare a Roma. Dopo gli scontri dei giorni scorsi, la questura non ha concesso la piazza di Montecitorio ma i ristoratori si uniranno alle 14.30 alla protesta autorizzata di "Roma più bella". «Non vogliamo scontri, saremo assolutamente pacifici».

Mezzo governo, questa volta, è deciso a spingere, seppure con cautela, sul pedale delle riaperture, a cominciare dai ministri di Italia Viva, Lega e Forza Italia. La ministra Maria Stella Gelmini vuol far riaprire ovunque parrucchieri e centri estetici, Franceschini cinema e teatri, subito all'aperto e all'interno con mascherina Ffp2. E poi toccherà alle fiere, palestre e piscine.

esempio: JESSE NERESVITA



▲ Bar e ristoranti difficilmente riapriranno entro la fine del mese

La nuova mappa dei divieti

Ecco la suddivisione delle regioni italiane in base alle nuove disposizioni in vigore da oggi



di Marco Patucchi

ROMA — «Ristori, isole Covid free, passaporto vaccinale... tutto molto bello, ma dov'è la visione d'insieme per la ripartenza? Dove sono le misure strutturali? Chi sta pensando concretamente a cosa succederà quando, speriamo il prima possibile, saremo fuori dal tunnel della pandemia? Il rischio è che si aggiungano pezzi alla rinfusa, e che quando sarà il momento il nostro Paese sarà ancora una volta impreparato». Alberto Corti è il responsabile di Confindustria per il turismo: oltre 200 mila associati tra aziende e singoli imprenditori, fetta consistente dell'intero settore. Tour operator, hotel, ristoranti e bar legati all'attività turistica, stabilimenti balneari, campeggi: il punto di osservazione ideale per provare a capire cosa succederà la prossima estate in un comparto che produce (o, meglio, produceva prima del Covid) il 7% del Pil nazionale quota che sale al 13% considerando l'intera filiera allargata a bevande, energetico, stampa e metallurgia. Significa anche il 14% dell'occupazione italiana: 1,3 milioni di lavoratori diretti, oltre 3 milioni conteggiando l'indotto.

«Quel 13% di Pil italiano è superiore di 3 punti alla media europea - dice Corti - e già questo spiega l'importanza del turismo per la nostra economia. Ma guardando la curva della decrescita, si può notare che la perdita nell'ultimo anno è stata maggiore proprio nei Paesi con peso rilevante del turismo sul Pil». L'ufficio studi

Il settore

13%

Il contributo alla crescita Prima della pandemia Covid, il turismo pesava (compreso l'indotto per il 13% del Pil nazionale)

14%

L'occupazione Sempre nel 2019 i posti di lavoro del settore turistico (diretti e indotto) coprivano il 14% dell'occupazione italiana



▲ Vacanze difficili senza certezze sugli spostamenti

di Confindustria ha calcolato che un incremento del 10% nel settore turistico determina una crescita complessiva dell'economia pari all'1,5%: il che significa, capovolgendo lo schema, un contributo di 3 punti percentuali del settore al crollo del Pil italiano nello scorso anno (-8,9%). «Nel 2020 - rileva Corti - in Italia ci sono stati 77,5 milioni di arrivi in meno e 232,6 milioni di presenze (pernottamenti, ndr) in meno, mentre i viaggi degli italiani all'estero hanno segnato un -30 milioni. E nel primo trimestre 2021 la musica non è ovviamente cambiata: arrivi -85%, presenze -81%». Secondo il Cer-

ved è a rischio sopravvivenza il 14% delle aziende, per un totale di 100 mila lavoratori.

Esattamente un anno fa, con la suggestione che il peggio fosse passato, si guardava ottimamente al turismo come il propulsore della ripresa economica: sappiamo tutti come andò, con la seconda ondata pandemica partita proprio dall'illusione di un'estate "normale" e dall'allentamento delle misure di contrasto alla pandemia. Oggi sembra di vivere un *remake*, con la pressione di operatori e opinione pubblica per immaginare almeno un livello minimo di vacanze per gli italiani. Questa volta, è

La crisi

-70%

Le perdite Secondo Federturismo (Confindustria) la perdita media del settore turistico italiano nel 2020 è stata del 70%

15%

Le chiusure I dati del Cerved stimano che circa il 15% delle aziende del settore siano a rischio, per un totale di quasi 100 mila lavoratori coinvolti

vero, c'è un alleato in più che si chiama vaccino, ma proprio le difficoltà produttive e organizzative della campagna vaccinale dovrebbero insegnare che il nostro non è un Paese per la programmazione. «Il turismo, a differenza della manifattura, non produce per le scorte», avverte Corti. «Una notte in albergo o la vendi o niente. Ecco perché non basta parlare di zone Covid free o di passaporto vaccinale: chi ci andrà nelle isole "libere" se nel frattempo non si sarà sbloccato e riorganizzato il sistema dei trasporti o se quelle zone non saranno riconosciute Covid free a livello internazionale? Stesso discorso per il passaporto vaccinale: l'idea della Ue è buona, ma in Italia ci stiamo attrezzando per farlo funzionare? Non mi sembra proprio. Ecco perché chiediamo una serie di tavoli con governo e Regioni, subito. L'estate è dietro l'angolo».

Domani, a Roma, scenderà in piazza la Fipe, una delle associazioni di bar, ristoranti e catering: prima del Covid 300 mila aziende, 1,2 milioni di occupati e un giro d'affari di 90 miliardi. Le stime sulle chiusure sono a quota 40 mila, mentre in un anno il fatturato è sceso del 40% con punte del 100% per catering e discoteche e con 250 mila posti di lavoro persi. Sarà una protesta meno scomposta di quella di vari ristoratori andata in scena qualche giorno fa sempre a Roma: «Chiediamo una data certa sulle riaperture», dice Roberto Calugi, direttore generale di Fipe - interventi sui canoni di locazione, sulla liquidità e sul fisco».

esempio: JESSE NERESVITA

“Rischiamo una ripresa senza occupazione. Blocco dei licenziamenti da non prorogare. Saremo selettivi con le grandi imprese”

I lavoratori messi in ginocchio dalla crisi tornano in piazza. Ministro Orlando, qual è il piano del

governo per riaprire il Paese?

«Il piano è la vaccinazione, la riapertura è la conseguenza», risponde il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd). «Riaprire indiscriminatamente senza vaccinazione significa rischiare di chiudere subito dopo, come insegna il caso Sardegna. La via giusta è accelerare con i vaccini e sostenere le imprese con maggiore selettività. Non si riapre con le interviste, ma sui numeri che vanno conquistati e preservati se non vogliamo l'effetto boomerang».

Si riferisce alle posizioni espresse dalla Lega? Ma perché il Pd passa per il partito della chiusura?

«Penso invece che il Pd sia il partito delle aperture in sicurezza perché mette al centro la tutela della salute che non va contrapposta all'economia. Nessuno deve rischiare la vita per lavorare. E sappiamo che se non si mette sotto controllo il virus non ci può essere un ritorno ad una dinamica economica normale. Dinamica che si riconquista anche orientando le risorse verso politiche industriali che aiutino le transizioni e sostengano le filiere più competitive».

Se ora vale solo l'età come criterio di vaccinazione, come si può vaccinare in azienda?

«Si farà solo dopo aver esaurito le fasce più fragili. Dobbiamo evitare di avere, a un certo punto, più vaccini che punti di somministrazione. Sarebbe inaccettabile, specie alla vigilia della stagione turistica. Ecco perché abbiamo firmato con le parti sociali i protocolli per vaccinare in sicurezza. Meglio avere una rete non ancora utilizzata che vaccini senza canali di distribuzione. Invito perciò le Regioni ad attrezzarsi già da ora».

I sindacati chiedono di prorogare ancora il blocco dei licenziamenti al 30 ottobre, anche per le grandi imprese. Cosa ne pensa?

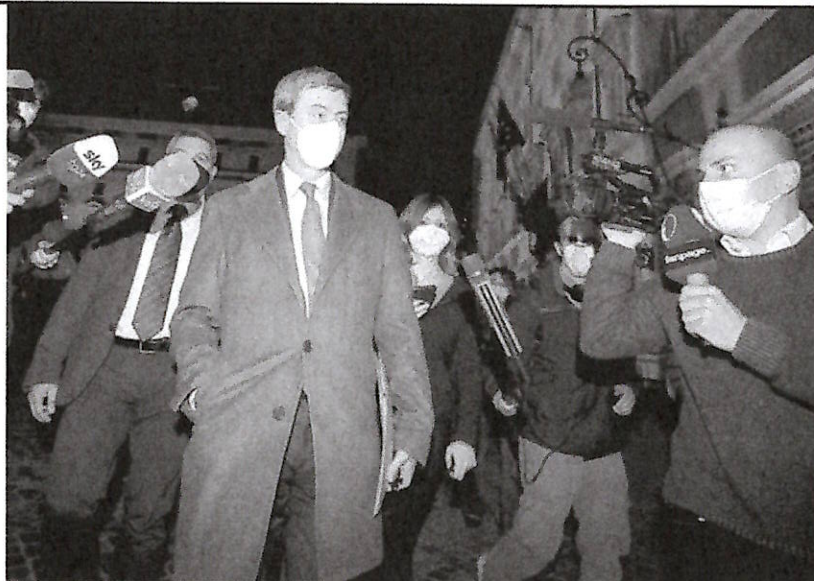
«Per le piccole imprese dobbiamo accelerare la riforma degli ammortizzatori. Per le grandi dobbiamo ragionare in modo selettivo, anziché proseguire con trattamenti uguali per situazioni diverse. Non tutta l'economia si è fermata».

È dunque possibile distinguere tra crisi aziendali reversibili o meno?

«È possibile individuare strumenti mirati o potenziare quelli esistenti, ad esempio i contratti di espansione e di solidarietà, senza per questo incoraggiare l'espulsione di lavoratori over 50. Se prorogassimo per tutti il blocco ai licenziamenti, vorrebbe dire che siamo in ritardo con la campagna vaccinale e anche con la riforma degli ammortizzatori».

Siamo in ritardo sugli ammortizzatori?

«Ci siamo messi a lavorare quando



MAXIMO PERCOSI/ANSA

Intervista al ministro

Orlando “Per il lavoro strumenti eccezionali. Via ai patti territoriali”

di Valentina Conte

— 66 —
L'Anpal non funziona ma va riformata e non cancellata. A tempo debito mi porrò anche il problema di chi la guida

— 67 —
Non tutto è fermo. In attesa del Recovery bisogna concentrarsi sui distretti dove si cresce e mandare là i dipendenti che riusciamo a formare

ancora non era stata votata la fiducia a questo governo. Si tratta di districare una situazione complessa. Nel tempo si sono stratificati strumenti di natura e origini diverse. La proposta elaborata dagli esperti nominati dall'ex ministro Catalfo è condivisibile, ma molto ambiziosa. Dovremmo arrivarci per moduli, calandola sulla realtà esistente. Riconvocherò il tavolo con le parti sociali in settimana, per stabilire come allargare progressivamente il perimetro di chi potrà accedere al nuovo ammortizzatore».

Confindustria ammette per la prima volta che le ristrutturazioni al via dal primo luglio comporteranno 389 mila occupati in meno quest'anno. Condivide lo spettro di una jobless recovery, una ripresa senza lavoro?

«Questo significa che il blocco dei licenziamenti è stato tutt'altro che inutile. Il rischio comunque esiste. Come pure quello di sfasatura tra domanda e offerta, accentuata dalle ristrutturazioni: le imprese non trovano il personale che

cercano. Per questo tra due settimane sottoporro alle Regioni e alle parti sociali una road map sulle politiche attive e per individuare strumenti eccezionali da mettere in campo subito. Chiederò un censimento territoriale delle opportunità di lavoro. In attesa del Recovery, dobbiamo concentrarci sui distretti dove la ripresa è più vivace e lì convogliare i lavoratori che riusciremo a formare. Penso a una sorta di “patti territoriali”. Dopodiché la lentezza con cui alcune Regioni procedono all'assunzione degli 11.600 nuovi addetti dei Centri per l'impiego, stabilita da una legge del 2019, è inaccettabile».

L'Agenzia che si occupa di politiche attive per conto del suo ministero - l'Anpal - da troppo tempo non riesce ad essere incisiva. Pensa di commissariarla e cambiare il suo presidente Mimmo Parisi?

«L'Anpal è nata quando si pensava, col referendum costituzionale poi bocciato nel 2016, di togliere alle Regioni la competenza sul lavoro.

Ministro
Andrea Orlando, spezzino, 52 anni, esponente del Pd, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Draghi

Così non è stato. E ora ci troviamo un soggetto esterno che da una parte non è autorevole con le Regioni e dall'altra non è funzionale con il ministero. Una struttura del genere può avere un senso, ma non come terzo polo di complicazione. Basti pensare alla delibera sull'assegno di ricollocazione che avevo chiesto di modificare: sta per partire, ma si è perso un mese. Per questo dico: riformare l'Anpal, non cancellarla. A tempo debito, ci porremo anche il problema di chi la guida».

12.800 navigator che fine faranno?

«Il loro contratto è stato prorogato sino al 31 dicembre. Si tratta di collaboratori di qualità che hanno superato una selezione pubblica, diventati a torto bersaglio politico. Una parte consistente potrebbe confluire nel bacino degli 11.600 nuovi addetti dei Centri per l'impiego, passando per concorsi che tengano conto della selezione superata».

La povertà cresce e anche i working poor, i lavoratori poveri. La risposta è solo il reddito di cittadinanza?

«Il reddito è stato un formidabile strumento per contrastare la povertà assoluta. Lì dentro ci sono pezzi di società difficilmente occupabili e per i quali si deve fare un lavoro immenso di scolarizzazione e formazione di base. Bisogna scoraggiare ogni abuso e agganciarlo alle politiche attive, fronte sul quale è stato inefficace. Chiediamoci però perché il lavoro è diventato così povero da non essere più appetibile e dunque svalutato. Al punto da preferire un assegno da 500 euro al mese. Presto istituirò una task force sul lavoro povero. Lì bisogna agire combinando strumenti contrattuali e incentivi fiscali».

Le imprese le chiedono di rivedere il decreto Dignità e incentivare i contratti a tempo. Cosa risponde?

«Non interverremo su questo nel prossimo decreto Sostegni bis, dedicato ai ristori selettivi dei settori ancora in sofferenza. Nel primo decreto abbiamo prorogato già la sospensione delle causali. Ma certo bisognerà presto capire se il decreto Dignità ha agevolato la stabilizzazione dei lavoratori. I dati sembrano andare in direzione opposta, anche se è sbagliato non considerare l'effetto della pandemia che altera i test. Di sicuro, ogni tentazione di ritorno alla precarizzazione deve essere respinta».

Come valuta l'impatto della Gig economy, l'economia dei lavoretti guidati dalle App, sull'economia italiana?

«Molti credono che sia una faccenda limitata ai rider. Non è così. Nel giro di 6-7 anni un pezzo importante della nostra economia sarà regolata da algoritmi. E molti lavoratori ne saranno coinvolti superando di fatto le attuali tutele contrattuali. Dobbiamo trovare un modo per costruire garanzie per i lavoratori e le imprese che operano per le piattaforme in questo nuovo scenario».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Biomedicale

DiaSorin compra Luminex in Usa per 1,8 miliardi di dollari

DiaSorin compra la Luminex, un gruppo di diagnostica molecolare Usa, aumentando così le sue potenzialità sul fronte della lotta al Covid. Il gruppo italiano pagherà le azioni Luminex, quotata al Nasdaq, 37 dollari l'una, attribuendo all'intera azienda un valore di 1,8 miliardi di dollari. «Siamo entusiasti per questa operazione che riteniamo crei valore per i nostri azionisti e rappresenti un'opportunità eccezionale per la nostra crescita futura, posizionando DiaSorin e

Luminex come una combinazione unica di specialisti della diagnostica», commenta il ceo del gruppo DiaSorin Carlo Rosa. In seguito all'acquisizione, il fatturato consolidato di DiaSorin su base combinata per il 2020 sarebbe di circa 1,25 miliardi di euro e l'adjusted Ebitda di circa 472 milioni. Già il 25 febbraio scorso si erano sparse voci su una possibile acquisizione da parte di DiaSorin, che avevano fatto salire il titolo Luminex del 10% circa a 33 dollari.

In Italia ripresa più lenta, resta il nodo vaccini Pil 2021 a +4,1%

Previsioni . «Incerta risalita dalla voragine» Confindustria rivede la crescita per quest'anno (-0,7%). Vaccinazione cruciale in tutta Europa

Nicoletta Picchio

1 di 2



Recupero graduale. Per Confindustria l'economia recupererà i livelli pre Covid a fine 2022

Aumenta il divario con i partner Ue e c

roma

Un graduale recupero, concentrato nella seconda metà dell'anno, per arrivare a +4,1 nel 2021 e a 4,2 di pil nel 2022. «Ma non si tratta di crescita». Confindustria vede una «incerta risalita dalla voragine: così a fine 2022 l'economia italiana avrebbe a stento chiuso il profondo gap aperto nel 2020 dalla pandemia».

Sono i numeri e l'analisi presentati ieri nel Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria. Per il pil di quest'anno c'è una revisione al ribasso di 0,7 punti: un taglio motivato da due trimestri, l'ultimo dell'anno scorso e il primo del 2021, più negativi di quanto ci si aspettasse, a causa del peggioramento della crisi sanitaria che si è verificato dall'autunno scorso.

La previsione è comunque condizionata dall'avanzamento della vaccinazione di massa in Italia e in Europa e quindi all'«incertezza» dell'ipotesi che «la diffusione del Covid sia contenuta in maniera efficace a partire dai prossimi mesi». In questo scenario i rischi sulla previsione del pil sono quindi elevati, «sia al ribasso che al rialzo».

Sono determinanti i vaccini, quindi, ha spiegato il direttore del Centro studi, Stefano Manzocchi. Un contributo importante saranno gli effetti positivi del Next Generation Eu. «Usare bene questi fondi è cruciale per mettere la testa fuori dalla voragine in cui siamo caduti», scrive il Rapporto del Csc. Senza il Next Generation Eu il recupero del pil italiano sarebbe minore dello 0,7% nel 2021 e dello 0,6% nel 2022 rispetto allo scenario base, con circa 120mila occupati in meno nel biennio. Quindi se non

riuscissimo a spendere le risorse Ue la risalita si assottiglierebbe a +3,4% nel 2021 e a +3,6% nel 2022 e resteremmo molto sotto i valori pre crisi.

Sono i servizi a risentire di più delle misure di contrasto al Covid. Motivo per cui il Rapporto dedica un focus al turismo: a fine 2020 il fatturato nel terziario aggregato era già inferiore dell'8,4% rispetto ai valori pre crisi. La risalita sarà particolarmente «dura e lunga». Per l'industria il divario a rispetto ai valori pre crisi è stato contenuto a fine anno a -2,6, anche se con forte eterogeneità tra i vari settori. L'industria mostra una certa resilienza con segnali positivi in termini di produzione, ma su valori compressi che rendono necessario un periodo di recupero prima di rivedere i livelli perduti.

«L'occupazione è la nota dolente di questo inizio di ripresa», ha detto Manzocchi. Nel 2020 c'è stato un calo delle ore lavorate, -8,6, ma la diminuzione delle persone occupate è stata limitata a -2,8 (770mila occupati in meno nel quarto trimestre rispetto alla fine del 2019). Nel 2021 si attende una risalita nella seconda metà dell'anno, il calo delle persone occupate sarà dell'1,7%, ma nel 2022 ci sarà un aumento degli occupati di +1,4%, pari a 313mila unità.

Le esportazioni, che sono state in profonda caduta nel 2020, -13,8%, nel 2021 risaliranno dell'11,4% e del 6,8% nel 2022, sostenute dalla ripresa della domanda mondiale. In particolare per le vendite all'estero di beni si prevede un recupero già nel 2021, grazie al rimbalzo della domanda Ue e Usa. Quelle dei servizi, invece, zavorrate dalla crisi del turismo, dovrebbero chiudere il gap solo alla fine del biennio, riprendendo slancio alla fine della pandemia.

Il Rapporto analizza l'andamento del debito pubblico: la stima è di un calo, ma ancora su valori elevati: 7,8% del pil nel 2021 e 4,8% nel 2022, dopo il picco del 9,5 del 2020 legato alla caduta del pil e alle misure adottate contro la crisi. Il debito pubblico in rapporto al pil, dopo il balzo di 21 punti nel 2020, arriverà al 155,7 quest'anno, per scendere al 152,9 nel 2022, con il miglioramento del deficit e la risalita del pil. «Cruciale è preservare la fiducia conquistata dall'Italia sui mercati finanziari. Il tasso di interesse sui Btp decennali è sceso ai minimi storici, 0,6% a marzo». Un elemento, dice il Rapporto, molto favorevole.

Gli investimenti sono previsti in ripresa a ritmi elevati, +9,2% nel 2021, +9,7 nel 2022. Sono frenati, dice il Csc, dal debito emergenziale delle imprese: un allungamento del rimborso dei debiti avrebbe un impatto positivo sul pil di +0,3 nel 2021 e di +0,2 nel 2022. Ci sarà una ripartenza di quelli pubblici.

Resta il fatto che l'economia mondiale si rimetterà in moto in modo sarà asimmetrico, con uno scenario incerto ed eterogeneo. L'economia internazionale è trainata da Usa e Cina. In Europa e in Italia in particolare è stata più forte la caduta del pil. La crisi quindi ha ampliato il divario di crescita strutturale tra Europa e Usa e tra Italia e i paesi «core» europei, specie la Germania. Per colmare questo divario serve «un cambio di passo nelle politiche per gli investimenti, il lavoro e la formazione». Per le nostre imprese pesa il forte rincaro delle materie prime, comprimendone margini e cash flow.

Un allungamento del rimborso dei debiti da 6 a 10 anni libererebbe risorse per 13,5 miliardi di investimenti aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTIONE DELLA CRISI

Stirpe: riforma ammortizzatori prioritaria, ora correre

Passare dal sostegno passivo alle politiche attive per l'occupabilità

Giorgio Pogliotti

Per gestire l'attuale fase di transizione, è «una priorità» la riforma degli ammortizzatori: «Bisogna passare dalla difesa del singolo posto di lavoro alla difesa dell'occupabilità dei lavoratori, in primis attraverso la formazione. Occorre passare dalle politiche passive di sostegno al reddito alle politiche attive». A sollecitare un «cambio di passo» nelle politiche del lavoro è il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe, ricordando che al tavolo tra governo e parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori «ancora non siamo entrati nel merito della discussione», mentre «serve un confronto senza pregiudizi, perchè ragionare con i vecchi schemi, abbiamo visto che risultati produce».

Il riferimento di Stirpe è agli ultimi dati Istat, che a febbraio registrano quasi un milione di occupati in meno rispetto all'anno precedente e circa 700mila inattivi in più, anche per effetto del nuovo metodo di rilevazione che non considera più occupati i cassintegrati da oltre 3 mesi. Ai sindacati che sollecitano un'ulteriore estensione del blocco dei licenziamenti che si trascina da un anno e prorogati dal Dl Sostegni fino al prossimo 30 giugno per le imprese che utilizzano la cig ordinaria, Stirpe ricorda che «continuare a ragionare sul blocco dei licenziamenti e continuare a rimandare il momento di affrontare il problema è una strategia miope che porterà più danni che benefici». Piuttosto, secondo il vicepresidente di Confindustria è «urgente intervenire sui processi per gestire le crisi, accompagnare i percorsi di rinnovamento aziendale, le transizioni occupazionali e la ripresa economica» mettendo in campo una serie di strumenti: «bisogna estendere la cassa integrazione ordinaria con natura assicurativa, potenziare la Naspi e l'assegno di ricollocazione, rafforzare il contratto di espansione, rimettere le mani al decreto dignità sui contratti a termine».

Il fattore tempo è decisivo. Perchè dalla crisi economica innescata dalla pandemia «gli altri Paesi usciranno prima e meglio di noi. I divari con le altre economie sono destinati ad aumentare», avverte il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, in Italia abbiamo «condizioni di svantaggio. Bisognerà correre per colmare queste distanze». Secondo il Csc nella risalita dell'economia attesa per il 2021, si avrà un riallungamento delle ore lavorate pro-capite, ma il numero di occupati è atteso ancora in calo (-1,7%). Nel 2022, secondo anno di risalita del Pil, ci sarà spazio anche per un recupero di occupati (+1,4%, pari a +313mila unità). In questo

quadro il Next Generation EU, sottolinea Stirpe, rappresenta un'«occasione storica» per «governare le transizioni verso l'economia verde e la digitalizzazione», ma «bisogna intervenire in modo strutturale, rispetto a quanto fatto in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo nuove competenze rilancia 153mila lavoratori

Formazione. Il 70% dei dipendenti coinvolti lavora al Nord e in grandi imprese, anche se il 44% delle aziende che accede alle risorse è al Sud

Pagina a cura di Valentina Melis Serena Uccello

Sono oltre 153mila i lavoratori coinvolti finora dai percorsi di formazione finanziati con il Fondo nuove competenze, il “tesoretto” da 730 milioni di euro messo a disposizione delle aziende dal Dl Rilancio (Dl 34/2020, articolo 88) e rifinanziato dal Dl Agosto anche per il 2021. La novità è che, per il triennio 2022-2024, un miliardo di risorse aggiuntive arriverà dal Recovery Fund, e in particolare - fa sapere il ministero del Lavoro - dal programma React Eu.

Al momento, le domande di accesso al Fondo, avviate da Anpal a novembre scorso, sono aperte fino al 30 giugno 2021.

Nato per contrastare gli effetti economici della pandemia, il Fondo nuove competenze consente alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro, in base a un accordo sindacale, per destinare una parte delle ore a corsi di formazione. Quest'ultima è a carico delle aziende, ma il Fondo copre i costi retributivi e contributivi dei lavoratori, per le ore destinate ai corsi. Un aiuto non da poco, soprattutto per le aziende messe più in crisi dalle restrizioni legate al Covid. L'unica avvertenza è che per i lavoratori in cassa integrazione non è ammesso l'accesso al Fondo: in pratica, i due percorsi (Cig e formazione) sono alternativi.

Le finalità dei corsi sono due: riqualificare il personale, ad esempio nell'ambito del digitale e delle lingue, o favorire percorsi di ricollocazione futura dei lavoratori, anche in altre aziende.

Il bilancio fino a marzo

Nei primi mesi dell'anno, dopo la riapertura del termine per le domande (che in un primo momento era stato fissato al 31 dicembre 2020), sono rapidamente aumentate le richieste presentate dalle aziende. Quelle già ammesse al contributo sono 1.825: erano appena 106 ai primi di gennaio.

I lavoratori coinvolti sono 153.266, appartenenti per il 70% a imprese con più di 250 addetti. Come area territoriale di impiego, prevale nettamente il Nord, con 105.132 lavoratori coinvolti.

Anche le aziende più piccole, però, si sono fatte avanti: il 47% di quelle che sono state ammesse, da Nord a Sud, ha fino a 10 dipendenti, mentre il 33,8% ha un numero di addetti compreso fra 11 e 50.

Le ore di formazione autorizzate finora sono 14,4 milioni.

I temi della formazione

La cornice normativa del Fondo nuove competenze non detta alle aziende priorità sul tipo di formazione da mettere in campo. I decreti attuativi (del 9 ottobre 2020 e del 22 gennaio 2021) precisano che l'obiettivo dei corsi deve essere quello di innalzare il livello del capitale umano, offrendo ai lavoratori la possibilità di acquisire nuove o maggiori competenze, per adattarsi alle mutate condizioni del mercato del lavoro. Si punta poi a sostenere le imprese nell'adeguamento ai nuovi modelli organizzativi e produttivi post-pandemia.

Gli accordi sindacali siglati nelle aziende devono individuare i fabbisogni del datore di lavoro in termini di nuove o maggiori competenze e le conoscenze/abilità acquisite devono essere certificate alla fine dei percorsi formativi.

I corsi attivati dalle aziende finora spaziano così dal business English e dalle lingue in genere alle nuove tecnologie, dalla comunicazione alla gestione dei team in smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SOSTEGNI

Il contratto a termine scaduto è rinnovabile senza causali e pause

Proroghe e rinnovi agevolati dal 23 marzo al 31 dicembre entro 24 mesi totali di durata

La sottoscrizione entro fine anno consente il protrarsi del rapporto nel 2022

Pagina a cura di Aldo Bottini

Dal decreto Sostegni (Dl 41/2021) è arrivata una boccata di ossigeno per le aziende che devono gestire contratti a termine in scadenza o che devono stipularne di nuovi. Si è aperta infatti un'ulteriore possibilità di prorogare i contratti in corso senza sottostare al vincolo della causale introdotto dal decreto Dignità, dal quale le aziende si tengono alla larga, per evitare futuri contenziosi, memori delle esperienze passate.

Deroghe fino al 31 dicembre

La nuova facoltà di proroga acausale “straordinaria” può essere utilizzata fino al 31 dicembre 2021 per un massimo di 12 mesi, fermo restando il limite complessivo di durata (del singolo contratto così come della somma di tutti i contratti tra le stesse parti) di 24 mesi. Un “bonus” che si può spendere una sola volta, ma a partire dall'entrata in vigore del decreto (il 23 marzo 2021), senza tenere conto delle eventuali proroghe acausali già intervenute nel vigore delle precedenti disposizioni (decreto Agosto e legge di Bilancio 2021). Una precisazione importante, in virtù della quale chi ha già usufruito in precedenza di una proroga acausale ha, per così dire, una seconda possibilità. E non importa se si è già superato il numero massimo di quattro proroghe previsto in via ordinaria dalla legge. L'Ispettorato nazionale del lavoro, con una nota del 16 settembre 2020, riferita alla norma precedente (ma identica nella formulazione) del decreto Agosto, ha chiarito che la deroga investe non solo la causale, ma anche il numero massimo di proroghe. Quindi anche «laddove il rapporto sia stato già oggetto di quattro proroghe sarà comunque possibile prorogarne ulteriormente la durata per un periodo massimo di 12 mesi». Allo stesso modo si può ritenere che la proroga “straordinaria” abbia una sua valenza autonoma rispetto alla disciplina generale e quindi si aggiunga a essa, con la conseguenza che risultano irrilevanti e non impeditive del suo utilizzo eventuali proroghe acausali “ordinarie”, in quanto comprese nel termine dei 12 mesi.

La disposizione, oltre che alle proroghe, si applica anche ai rinnovi. E quindi sarà possibile “richiamare” in servizio lavoratori che hanno prestato servizio in azienda in passato, senza dover apporre una causale, come sarebbe necessario sulla base delle regole generali dopo il decreto Dignità.

Non sarà neppure necessario, almeno per una sola volta, rispettare il vincolo dello stop & go, la pausa obbligatoria fra un contratto a termine e il successivo. La già citata nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 16 settembre 2020, ha chiarito che la deroga riguarda anche il rispetto dei «periodi cuscinetto» tra un contratto e l'altro. La nuova deroga, analogamente a quella precedente, si applica, sia per le proroghe sia per i rinnovi, anche ai contratti a termine stipulati a scopo di somministrazione, come ha confermato una risposta a interpello (n. 2/2021) del ministero del Lavoro.

Ancora, stante l'identica formulazione, non può non valere per la nuova norma quanto osservato dall'Inl nella nota del 16 settembre 2020 rispetto alla norma precedente: il termine del 31 dicembre va riferito esclusivamente alla formalizzazione della proroga o del rinnovo. Quindi la durata del rapporto potrà protrarsi anche nel corso del 2022, fermo naturalmente il limite massimo complessivo di durata dei 24 mesi.

La disciplina per il futuro

La nuova temporanea deroga alla disciplina ordinaria (la quarta in ordine di tempo, dall'inizio della pandemia), certamente indispensabile anche per consentire il mantenimento dell'occupazione (come ha riconosciuto lo stesso ministero del Lavoro nella già citata risposta a interpello 2/2021), non può non indurre una riflessione di carattere generale. Nel corso dell'emergenza pandemica, è risultato sempre più chiaro a tutti che i vincoli ai rapporti a termine introdotti dal decreto Dignità, lungi dall'incrementare le assunzioni a tempo indeterminato, determinano la perdita del lavoro per molti lavoratori arrivati a scadenza, che non possono essere prorogati né successivamente richiamati, a meno di inserire nel contratto improbabili causali, foriere di sicuri futuri contenziosi. Il crollo dei contratti a termine, testimoniato dai dati forniti recentemente dall'Istat (-372mila tra febbraio 2021 e febbraio 2020), sta lì a dimostrarlo. Il buon senso suggerirebbe di eliminare tout court l'obbligo di causale.

Non resta che sperare nella consapevolezza che le eccessive restrizioni al contratto a termine sono in ultima analisi, soprattutto in questa fase, di ostacolo all'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORDATI E ACCORDI/2 PRIORITÀ

Il risanamento aziendale è più importante dell'interesse fiscale

Nel bilanciare gli obiettivi il giudice deve far prevalere quello concorsuale

Il potere del tribunale di porre rimedio ai provvedimenti di rigetto delle proposte di transazione fiscale e contributiva, adottati dal Fisco e dagli enti previdenziali in contrasto con l'interesse fiscale ovvero con l'interesse concorsuale, è stato recentemente messo in luce dalla Corte di Cassazione a Sezioni Unite con l'ordinanza n. 8504 del 25 marzo 2021. In base al principio stabilito con tale provvedimento, infatti, il tribunale fallimentare ha il potere di bilanciare la discrezionalità degli enti impositori, sia verificando la conformità del diniego alla legge e all'interesse fiscale, sia bilanciando l'interesse fiscale espresso con l'interesse concorsuale, che è in ogni caso prevalente.

Da questo principio derivano rilevanti effetti.

Il primo è che l'impresa che non si vede approvare una proposta di transazione fiscale o contributiva non può essere privata di una tutela giurisdizionale, al contrario di quanto hanno sempre ritenuto l'agenzia delle Entrate, l'Inps e l'Inail; il secondo è che la giurisdizione compete al tribunale fallimentare e non al giudice tributario o al giudice del lavoro; il terzo è che i novellati articoli 180 e 182-bis della legge fallimentare devono essere interpretati nel senso che il potere del tribunale di omologare la transazione fiscale e contributiva sussiste non solo quando i suddetti enti non si pronunciano sulle rispettive proposte, ma anche quando le rigettano espressamente; il quarto è che il tribunale fallimentare, nell'esercitare tale potere, deve considerare l'interesse concorsuale prevalente su quello fiscale.

Un altro effetto riguarda l'applicazione, ai fini del soddisfacimento dei crediti tributari (e contributivi) nell'ambito del concordato preventivo, della regola della priorità assoluta, in base alla quale il pagamento di un creditore è consentito solo se quelli di rango superiore sono stati integralmente soddisfatti.

Questa regola, affermata dalla Corte di Cassazione con l'ordinanza 8 giugno 2020, n. 10884, ha valenza generale e quindi riguarda tutti i crediti. Tuttavia, sussistono buone ragioni per escludere che essa debba essere applicata anche ai crediti tributari (e contributivi) in ragione dell'interesse fiscale (l'articolo 182-ter della legge fallimentare individua del resto nella convenienza il criterio che deve essere adottato - sia dal Fisco e dagli enti, sia dal tribunale ai sensi del comma 4 dell'articolo 180 - ai fini dell'approvazione della proposta di transazione fiscale e contributiva) e dell'interesse concorsuale.

CONCORDATI E ACCORDI/1 ISTITUTI PREVIDENZIALI

Transazione contributiva più facile ma Inps e Inail non cambiano prassi

Gli enti continuano a seguire il decreto del 4 agosto 2009 abrogato dal Dl 125/2020

La riforma consente invece ai tribunali di omologare le proposte convenienti

Pagina a cura di Giulio Andreani

Fino alle novità introdotte dalla legge di conversione del Dl 125/2020, la transazione contributiva è stata disciplinata, oltre che dall'articolo 182-ter della legge fallimentare, anche dal decreto interministeriale 4 agosto 2009, emesso sulla base del comma 6 dell'articolo 32 del Dl 185/2008 che aveva demandato a un decreto del ministro del Lavoro e del ministro dell'Economia la definizione delle modalità di applicazione, dei criteri e delle condizioni di accettazione della proposta di transazione contributiva da parte degli enti previdenziali e assistenziali (principalmente Inps e Inail).

L'articolo 3, comma 1-ter 3 del Dl 125/2020, introdotto dalla legge di conversione 159/2020, ha previsto però che dal 4 dicembre 2020 «cessa di avere applicazione il provvedimento adottato ai sensi dell'articolo 32, comma 6, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185»: cessa dunque di avere applicazione il decreto interministeriale del 4 agosto 2009.

Ciò nonostante per l'Inps – ma altrettanto può dirsi per l'Inail - nulla è cambiato, perché – risulta dalle comunicazioni inerenti al rigetto di proposte di transazione contributiva inviate nelle scorse settimane – continuerebbero a trovare applicazione le istruzioni fornite con la circolare n. 38 del 15 marzo 2010 per illustrare il citato decreto.

In altri termini, la legge ha disposto la cessazione degli effetti del provvedimento normativo oggetto della circolare, ma quest'ultima continuerebbe comunque ad applicarsi, come se nulla fosse accaduto, sebbene il significato abrogativo del comma 1-ter dell'articolo 3 del Dl 125/2020 sia assolutamente chiaro.

La novità legislativa

La previsione della cessazione degli effetti del decreto 4 agosto 2009 disposta con il Dl 125/2020 è del tutto naturale, atteso che, con tale provvedimento, il legislatore ha modificato gli articoli 180 e 182-bis della legge fallimentare, attribuendo al tribunale il potere di omologare le proposte di transazione contributiva anche in mancanza del voto o dell'adesione degli enti previdenziali, ove la proposta sia conveniente e la sua approvazione decisiva.

Infatti, poiché tale omologazione “coattiva” da parte del tribunale prescinde totalmente dal rispetto di soglie di soddisfacimento prestabilite e dalla durata delle dilazioni di pagamento richieste, il legislatore sarebbe stato incoerente se, mentre da un lato disponeva la omologazione del concordato e dell’accordo di ristrutturazione indipendentemente dall’entità del soddisfacimento offerto agli enti previdenziali, introducendo a tal fine diversi presupposti quali la convenienza e la decisività della proposta, dall’altro lato avesse mantenuto in vigore un decreto che condizionava l’accoglimento delle proposte di transazione al pagamento integrale dei contributi e al rispetto di altri limiti.

Le conseguenze

Tra l’altro, le conseguenze che derivano dalla cessazione degli effetti del decreto del 4 agosto 2009 non sono di poco conto, perché esso stabiliva che la proposta di transazione contributiva non poteva prevedere il pagamento dei crediti privilegiati relativi a contributi e premi in misura inferiore al 100%, il pagamento dei crediti privilegiati aventi a oggetto il 50% dei cosiddetti oneri accessori (sanzioni e interessi) in misura inferiore al 40% e quella relativa ai crediti di natura chirografaria inerente all’altro 50% degli oneri accessori in misura inferiore al 30% dei rispettivi importi. Il decreto inoltre, pur ammettendo il pagamento dilazionato dei debiti oggetto della transazione, escludeva dilazioni superiori a 60 rate mensili.

Il risultato dell’indirizzo sinora espresso dall’Inps - così come dall’Inail - rischia purtroppo di essere costituito dal rigetto delle (moltissime) proposte di transazione contributiva che non sono in grado di rispettare le soglie previste dal decreto abrogato e l’ostacolo al risanamento delle imprese generato da tale rigetto dovrà essere rimosso dai tribunali.

Tuttavia, per poterlo fare, questi ultimi dovranno aderire alla tesi secondo cui la omologazione coattiva è consentita non solo in mancanza di pronuncia sulla proposta di transazione da parte degli enti previdenziali, ma, appunto, anche in caso di rigetto della proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CLICK DAY AL VIA

Sulle ricapitalizzazioni oggi tocca ai soci, bonus residuo alle società

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Comincia oggi alle 14, con il primo dei due click day in programma, la corsa ai crediti di imposta

per la ricapitalizzazione delle imprese. La prima scadenza, fissata dal provvedimento dell'11 marzo, riguarda i soci delle società di capitali che hanno apportato risorse per aumenti di capitale chiusi entro la fine del 2020.

La norma di riferimento (l'articolo 26 del Dl 34/20), infatti, è stata modificata ed estesa al primo semestre del 2021, ma solo per il credito spettante alle società. Per i soci, invece, l'unica finestra è quella degli aumenti di capitale deliberati dal 20 maggio 2020 e conclusi con il versamento integrale entro il 31 dicembre 2020. Ricordiamo che, anche se la trafila normativa (legge, decreto attuativo e provvedimento dell'Agenzia) si è conclusa, questo istituto non

ha mai ricevuto chiarimenti ufficiali, sia pure in presenza di diversi dubbi.

Come abbiamo spesso ricordato, le domande verranno prese in considerazione secondo l'ordine cronologico di presentazione. È ipotizzabile comunque che le richieste dei soci, ciascuna delle quali può arrivare fino a 400.000 euro (cioè il 20 % di conferimenti fino alla soglia limite di 2 milioni di euro) non arrivino a esaurire le risorse a disposizione: la legge stanziava 2 miliardi di euro per il 2021.

Caso mai, la partita più delicata dovrebbe giocarsi nella seconda ondata, quella di interesse delle società, che prenderà il via dal 1° giugno e si estenderà fino al 1° novembre.

A tal fine, ricordiamo che l'Agenzia, nei 30 giorni successivi alla presentazione delle istanze dei soci, deve comunicare a ciascuno di essi l'ammontare del credito concesso. È presumibile, quindi, che intorno alla metà di maggio possa essere determinato in modo abbastanza preciso il credito globalmente concesso ai soci conferenti. Al più tardi, questo dato dovrebbe essere disponibile ai primi di giugno – più o meno in coincidenza con l'avvio della finestra per le richieste delle società – dato che la scadenza massima per le istanze dei soci è fissata alla data del 3 maggio.

Subito dopo, si potrà capire l'ammontare delle risorse ancora disponibili per le società. Ricordiamo a questo proposito che se il credito per i soci è pari al 20 % dell'importo versato (fino ad un massimo di 2 milioni), l'ammontare massimo del credito spettante alle società è superiore per due motivi. Primo, perché il plafond

disponibile nel caso delle società sale al 30 % dell'aumento di capitale del 2020 (a condizione che sia rispettato l'altro parametro relativo alle perdite che devono superare il 10% del patrimonio netto contabile). Secondo, perché le società possono beneficiare

del credito di imposta anche per gli aumenti di capitale deliberati e sottoscritti nel primo semestre del 2021: in questo caso, la misura massima del credito sale al 50% dell'aumento.

A riduzione dell'importo fruibile, vanno però tenuti in considerazione i limiti di legge: in ogni caso non si può superare l'importo di 800.000 euro considerando la somma di tre elementi: i crediti concessi ai soci, i crediti alla società, gli altri incentivi a fronte della pandemia Covid. In questo calcolo, il credito per le società è la voce residuale: la procedura prevede infatti che il primo passaggio sia la determinazione degli altri aiuti, importo che la società deve comunicare preventivamente ai soci; in secondo luogo – come ricordato – si determina il credito concesso ai soci e solo alla fine, per differenza, si può stabilire il credito massimo di cui possono fruire le società.

È anche questa una delle ragioni per cui le domande delle società partiranno dalla data

del 1° giugno; oltre a questo aspetto, poi, c'è da considerare che per determinare il credito da richiedere le società hanno bisogno di approvare

il bilancio 2020: solo così possono quantificare in modo definitivo i due parametri rilevanti (la perdita e il patrimonio netto). Senza dimenticare l'ulteriore criticità, e cioè che per presentare l'istanza bisogna anticipare i termini rispetto alle le norme speciali che consentono l'approvazione del bilancio fino alla fine di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORI PIÙ COLPITI

Turismo, a rischio nel mondo 100 milioni di occupati

In Italia 100mila i lavoratori in bilico. Ripartire da sostenibilità e digitale

Giovanna Mancini

Sono scesi in piazza a Ischia, Sorrento, Capri e Amalfi: centinaia di operatori del settore turismo, sostenuti anche dalle istituzioni locali, per chiedere certezze sulle riaperture, passaporti vaccinali e un'accelerazione della campagna vaccinale. Unica arma, quest'ultima, per salvare almeno la stagione estiva e compensare le perdite di un comparto che in Italia valeva, nel 2019, il 13% del Pil nazionale e dava lavoro al 14% degli occupati, come ricordato ieri dal Centro Studi di Confindustria. Purtroppo, si legge ancora nel Rapporto di previsione CsC presentato ieri, l'incidenza del lavoro stagionale e part-time nel settore è più elevata rispetto alla media nazionale e ciò rende più vulnerabili questi lavoratori dopo lo tsunami del Covid: l'Unwto stima circa 100 milioni di posti di lavoro a rischio a livello globale, mentre in Italia, secondo le previsioni del Cerved, è a rischio il 14% delle aziende del comparto, con quasi 100mila lavoratori coinvolti.

Salvare e rilanciare il turismo italiano è una priorità, ha ricordato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: non solo per il valore del comparto in sé, ma anche per il suo impatto sull'economia italiana: l'insieme dei settori toccati dalla domanda turistica genera circa 210 milioni di valore aggiunto, con un milione di imprese che vi operano. Non solo: il CsC stima che un incremento del 10% nel settore turistico determini una crescita complessiva dell'economia pari all'1,5%, che impatta soprattutto sui comparti alimentare, energetico, stampa e metallurgia. Tanto che – considerando il calo del Pil italiano dell'8,9% nel 2020 – si calcola in circa 3 punti percentuali il contributo negativo dato proprio dal crollo dell'attività turistica.

Nei primi nove mesi del 2020 l'Italia ha perso 192 milioni di turisti (soprattutto dall'estero) rispetto allo stesso periodo del 2019, con un calo del 50,9%. Le perdite complessive, secondo Federturismo, sono state del 70%, con punte dell'80-90%, e il tasso di mortalità delle Pmi turistiche potrebbe raggiungere il 40%. Di fronte a questi numeri e a una situazione ancora incerta, è necessario fornire alle imprese del turismo adeguati sostegni per sopravvivere, ma anche strumenti e risorse per ripartire, si legge nel Rapporto CsC: «Una strategia di lungo periodo necessita di una più stretta cooperazione degli attori pubblici e privati che operano nel settore». Occorre investire per sviluppare nuove nicchie e nuovi mercati, puntando su modelli di sviluppo sostenibili. «L'Italia primeggia per arte e cultura – dice il CsC – ma è in ritardo nelle

infrastrutture di trasporto e digitali e nella capacità dei governi di definire le priorità in materia di turismo, legate alla promozione del brand Italia e all'attrattività del Paese all'estero».

Concorda Maria Carmela Colaiacovo, vice-presidente di Confindustria Alberghi, che chiede una data per le riaperture: «Non possiamo perdere ulteriormente terreno rispetto ad altri Paesi europei – afferma –. Alle imprese servono liquidità, allungamento delle garanzie e sostegni per coprire almeno in parte le perdite. Quanto al medio periodo, occorre ridisegnare il settore in chiave di sostenibilità, in coerenza con gli obiettivi di Next Generation EU, favorendo anche l'innalzamento del livello di digitalizzazione delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICI E PRIVATI

Investimenti in ripresa: +9,2% nel 2021, allungare il rimborso dei debiti aiuta il Pil

Parte del recupero acquisita nella seconda parte del 2020 Incognita debiti accumulati

C.Fo.

ROMA

Investimenti in ripresa. Con l'incognita, per le imprese, del debito accumulato nell'emergenza che andrà smaltito o allungato. Dopo l'ampia perdita nel 2020 (-9,1%), si prevede che gli investimenti fissi totali, privati e pubblici, aumentino a ritmi sostenuti. Nel 2021 del +9,2%, anche se gran parte del recupero è stato già "acquisito" nella seconda parte del 2020. Nel 2022 oltre i valori pre-Covid (+9,7%). Alla fine del periodo di previsione il livello sarà superiore del 9,1% rispetto al 2019. Per quanto riguarda in particolare le attese relative al 2022, questa espansione sarà trainata da un recupero della domanda interna, una risalita degli ordini esteri e un rafforzamento della fiducia delle imprese e dei loro investimenti, nell'ambito di un miglioramento del contesto economico internazionale.

Per quanto riguarda in particolare gli investimenti privati, le attese premiano soprattutto gli investimenti in costruzioni che continueranno ad aumentare, sia quest'anno (+7,8%) che nel 2022 (+8,7%), sostenuti da incentivi e piani pubblici. Un impulso significativo arriverà dagli interventi nell'ambito del programma Next Generation Eu. La spesa in macchinari recupererà il 10,5% quest'anno e il 10,8% il prossimo. Ma nel complesso gli interventi privati saranno frenati dal debito "emergenziale" delle imprese, calcolato in circa 120 miliardi accumulati nel 2020. Con le misure anti-crisi è infatti aumentato anche il debito nei bilanci e ripagarlo, stima Csc, assorbe circa il doppio degli anni di cash flow necessari prima dell'emergenza. In mancanza di un pieno recupero di fatturato dal 2021, le imprese italiane faranno fatica a finanziare investimenti ai ritmi pre-crisi. Di qui le proposte di Confindustria: l'opzione più diretta, a costo zero, è di consentire un allungamento dei tempi di rimborso dei debiti garantiti contratti dalle imprese da 6 a (almeno) 10 anni, anche modificando le norme europee del Temporary Framework sugli aiuti di Stato. Secondo una simulazione econometrica del Csc, le imprese italiane vedrebbero liberarsi risorse interne per 8 miliardi all'anno. Considerato che il rapporto tra autofinanziamento e investimenti fissi negli anni pre-crisi in Italia si era attestato stabilmente intorno all'85%, il rapporto stima di conseguenza che le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti privati in più all'anno tra 2021 e

2022. Con un impatto sul Pil pari a +0,3% nel 2021 e a un ulteriore +0,2% nel 2022. Una spinta che riporterebbe l'economia sopra i valori pre-crisi alla fine del prossimo anno. In termini di occupazione, si potrebbe generare un aumento di 41mila unità nel 2022.

Ovviamente questo scenario non cancellerebbe il problema del debito, semmai lo procrastinerebbe. Infatti, l'effetto positivo sulle risorse delle imprese e quindi sui maggiori investimenti realizzabili si estenderebbe anche oltre, fino al 2026 (sempre 6,8 miliardi annui) ma dal 2027 in poi inevitabilmente le imprese dovrebbero fare i conti con il rimborso e le risorse per investire calerebbero. «Il punto però - osserva Csc - è che queste risorse, e gli investimenti che esse potrebbero finanziare, servono molto di più ora all'Italia per uscire dalla crisi pandemica, che non tra sei anni».

Ad ogni modo, per il 2021-2022, sul recupero degli investimenti incideranno soprattutto quelli pubblici già ripartiti lo scorso anno, sebbene su valori ancora più bassi degli altri principali paesi europei. Per il biennio, Csc ritiene che verranno ampiamente raggiunti gli obiettivi indicati dal Governo con incrementi della spesa nell'ordine del +19% annuo, raggiungendo un flusso di investimenti pubblici di 63 miliardi nel 2022 (pari al 3,6% del Pil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO UE

Gentiloni: patto di stabilità sospeso anche nel 2022, ancora aiuti ma selettivi

«Alle imprese il coraggio non manca, alimentiamo la voglia di vincere»

Giorgio Santilli



afp Recovery Plan. Le priorità saranno ambientale, digitale e resilienza sociale

ROMA

«È presto per tornare a normali politiche di bilancio: in Europa le politiche economiche devono rimanere di sostegno certamente nel 2021 e nel 2022. È molto probabile che la sospensione del patto di stabilità prosegua anche nel 2022». Il commissario Ue agli Affari economici e finanziari, Paolo Gentiloni, interviene al convegno di Confindustria e conferma la decisione imminente della commissione Ue (sarà formalizzata a maggio) di sterilizzare le regole del patto di stabilità per un altro anno, in attesa di una riforma complessiva. Gentiloni rileva una forte convergenza fra gli scenari economici delineati dal Centro studi Confindustria (si vedano gli altri articoli in queste pagine) e le previsioni di primavera che la commissione Ue rilascerà a maggio inserendo per la prima volta l'impatto del Recovery Plan. E conferma il sostegno ad ampio spettro che l'Unione deve continuare a dare all'economia per rimbalzare e ripartire, possibilmente con una velocità maggiore rispetto al pre-Covid, «anche per rendere sostenibile il debito».

Le misure di sostegno all'economia dovranno però diventare «via via più selettive», dando aiuto, cioè, ai settori economici più colpiti dalla pandemia come - cita il commissario - turismo, ospitalità, trasporti. «Nei prossimi anni sarà il tempo di curare le ferite sociali ma anche il tempo del coraggio, che non è mai mancato alle imprese italiane». Fra le ferite sociali, la perdita di lavoro «fra i giovani, le donne e al Sud», dice Gentiloni.

«Anche dai lavori del Fondo monetario - dice Gentiloni - si è ripetuto il messaggio che in questa fase è meglio rischiare di togliere le misure di sostegno troppo tardi piuttosto che rischiare di toglierle troppo presto. Bisogna lavorare per una gradualità di uscita da queste misure ed evitare momenti di picco di tipo sociale ma anche finanziario». Una risposta indiretta alle preoccupazioni espresse dal seminario confindustriale che difficoltà gravi possano arrivare sul piano finanziario da scadenze troppo ravvicinate e troppo concentrate di restituzione del debito contratto dalle imprese in questi mesi. E sul piano occupazionale da un ritardo nella riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive.

Gentiloni invia un messaggio di fiducia, anzitutto rivendicando ancora il lavoro fatto e gli strumenti messi in campo dalla Ue in questo ultimo anno e poi rivolgendosi direttamente alle imprese: «Vi spetta non solo il compito di contribuire con le istituzioni alla protezione del patrimonio delle nostre imprese, che certamente oggi è la sfida principale, ma al tempo stesso di alimentare quella voglia di vincere la partita del futuro per l'Italia e per l'Europa che, credo, sarà indispensabile nei mesi che avremo di fronte quando ci saremo lasciati alle spalle la fase più acuta della pandemia». La previsione della crescita «senza precedenti» del 4% - ha continuato Gentiloni - «di certo è un rimbalzo dopo una perdita di oltre l'8%, ma è anche una grande occasione se si danno priorità, qualità, riforme, strumenti».

A questo dovrà servire soprattutto il Recovery Plan, riferimento inevitabile nel discorso di Gentiloni. «Il governo italiano si sta impegnando molto per accelerare la presentazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza», ha detto il commissario Ue non nascondendo qualche preoccupazione per il completamento del processo di ratifica del trattato in alcuni Paesi Ue, necessario per far partire operativamente i Piani nazionali e gli anticipi finanziari collegati.

Per quanto riguarda il Pnrr italiano, Gentiloni si è limitato a ribadire le due criticità che devono essere superate con la versione definitiva attesa per fine mese: da una parte la necessità di concentrare gli investimenti sulle tre priorità indicate dalla Ue (ambientale, digitale e di resilienza sociale) «per dare valore aggiunto», dall'altra fare quelle riforme «che a Bruxelles vengono intese come eliminazione dei colli di bottiglia che hanno rallentato la crescita nella Ue e soprattutto in alcuni paesi, tra cui c'è certamente l'Italia». Gentiloni ribadisce le riforme considerate prioritarie: politiche attive del lavoro, giustizia civile, codice degli appalti e azione della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery e coesione: al Sud vanno spesi 20 miliardi all'anno

La stima al 2023. Semplificazioni per il nuovo piano Ue da estendere agli altri fondi. Problemi sulla riserva del 34% minimo d'investimenti al Mezzogiorno

Carmine Fotina

ROMA

Fino a 20 miliardi all'anno da spendere da qui al 2023. È una prova senza appello quella che aspetta amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali impegnati nell'utilizzo dei fondi al Sud. La stima, che incrocia dati dell'Agenzia per la coesione, della Ragioneria dello Stato e del Piano nazionale di resistenza e resilienza, fa ben capire che i tempi stretti per impiegare i fondi del Next Generation Eu sono solo una minima parte del problema da affrontare. Alla luce soprattutto delle storiche performance di spesa nelle politiche di coesione. Carenza di competenze specifiche nelle fasi di progettazione e affidamento delle gare, incertezza normativa, difficile collaborazione tra gli enti coinvolti, scarso monitoraggio dei risultati, assenza di veri incentivi e sanzioni sono solo alcuni aspetti della complessità e, per scioglierla, difficilmente basteranno le procedure speciali in arrivo per il Next Generation Eu, soprattutto se non saranno estese agli altri grandi capitoli di spesa per il Mezzogiorno.

L'Agenzia per la coesione ha stimato che solo tra fondi strutturali del ciclo 2014-2020 ancora da spendere, inizio del ciclo 2021-2027 e fondi del programma React-Eu (parte del Next Generation Eu) fino al 2023 al Sud dovranno essere spesi tra 9 e 10 miliardi annui. In particolare, per il React Eu si tratta di 8,77 miliardi nel triennio quindi in media 2,9 all'anno. Ulteriori stime si possono fare utilizzando altri dati. Nel caso dei 191,5 miliardi del Recovery Fund, il pezzo principale del piano Next Generation, si può calcolare come base minima il 34% di spesa per il Sud prendendo a riferimento il parametro della popolazione residente (anche se il ministero dell'Economia preannuncia nel documento finale una quota anche più alta, almeno il 40%). Si tratterebbe di circa 65 miliardi, da spendere in questo caso entro il 2026. Nel primo triennio, considerato prudenzialmente un utilizzo del 30% perché è nella seconda metà del periodo che si dovrebbero concentrare cantieri e realizzazione dei progetti, si tratterebbe di 20 miliardi quindi 6-7 miliardi annui. Infine c'è il Fondo sviluppo e coesione. In questo caso, un parametro utile può essere il Quadro finanziario pluriennale contenuto nel rapporto dei Conti pubblici territoriali che segnala una media di spesa annua al Mezzogiorno di 2 miliardi. Considerando le procedure di parziale accelerazione avviate lo scorso anno con il piano Sud si può salire ottimisticamente a 3 miliardi all'anno.

Complessivamente, dunque, si arriva a circa 20 miliardi annui fino al 2023. Un valore che andrà comunque verificato sul campo perché i precedenti dimostrano che la capacità progettuale ha una sorta di tetto fisiologico e se la spesa sale su una delle fonti rischia di calare su un'altra. Torniamo così al tema iniziale cioè a quella sorta di limite non scritto, ma che è nei fatti, alla capacità di spesa. E non giova alla causa la confusione sulla famosa clausola del 34% minimo di spesa ordinaria in contro capitale al Sud. Per alcuni sarebbe più efficace fissare come obiettivi minimi non le risorse ma i risultati, ad esempio in termini di asili nido, scuole a tempo pieno, trasporti pubblici con tempi di percorrenza accettabili. Ma, al di là di questo la clausola, di cui tanto si parla, è un grande punto interrogativo. Il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta ha sottolineato che per determinati programmi di investimento occorrerebbero indicatori più specifici. E il Dpcm del 21 gennaio 2021 che ha stabilito come verificare il riparto delle risorse ha pesantemente delimitato il campo escludendo i programmi di spesa «che non abbiano criteri o indicatori di attribuzione già individuati»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio, Giorgetti studia il piano per difendere la filiera italiana

Progetto del Mise per mettere insieme i pezzi del puzzle, dalle aree di crisi ai produttori da forno elettrico Rotaie, banda stagnata, refrattari e cilindri di laminazione sono tra le competenze da preservare

Matteo Meneghello

Un progetto per difendere la filiera dell'acciaio, a partire dai tre poli nazionali come ex Ilva, ex Lucchini, Acciai speciali Terni, ma senza tralasciare altre componenti fondamentali, come per esempio i produttori da forno elettrico della Lombardia e del Triveneto e i trasformatori. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, è pronto a lavorare alla tutela della siderurgia italiana in un'ottica di salvaguardia delle produzioni a monte e a valle della catena, a stretto contatto con i comparti utilizzatori e l'indotto, nel tentativo di impedire che il patrimonio produttivo venga depauperato e soprattutto nella consapevolezza che i casi di Taranto e Piombino vadano inseriti in un contesto più ampio, nell'ambito di un piano di ricostituzione di una filiera nazionale, con missione e vocazione precise. La volontà è costruire una sorta di puzzle mettendo insieme tutti i pezzi: dal momento che lo Stato è chiamato in causa – questo in sintesi il ragionamento – è necessario avere una visione d'insieme.

L'azione del Governo punta a impedire, in primis, che l'industria siderurgica italiana perda questi pezzi per strada, come già avvenuto in passato, per esempio, con il lamierino elettromagnetico o con lo steel cord. Due produzioni - legate all'industria meccanica e all'automotive – che per cause diverse l'Italia non presidia più. Il lamierino, componente fondamentale nei motori elettrici (dall'elettrodomestico fino alle recenti frontiere della mobilità), era una delle produzioni nel portafoglio di Ast, ma dopo la cessione dell'acciaieria a ThyssenKrupp la linea di produzione è stata fermata; in tempi recenti il gruppo Arvedi ha provato a riavviare questo tipo di produzione a Trieste. Destino simile per lo steel cord, particolare tipo di filo di acciaio necessario

all'industria degli pneumatici. In Italia era rimasta solo la belga Bekaert a produrlo, nello stabilimento di Figline Valdarno, ma la multinazionale ha deciso di abbandonare l'Italia.

Per due produzioni perse ci sono una serie di presidi produttivi che, se non governati a dovere, rischiano a loro volta di scomparire. È il caso della banda stagnata, fiore all'occhiello dell'ex Ilva di Cornigliano, che richiede adeguati investimenti non favoriti dalle incertezze sul rilancio del nuovo assetto pubblico-privato del gigante con sede a Taranto. O dell'acciaio al titanio, che oggi non è la priorità di un'Ast proiettata verso un bando di vendita che la vedrà uscire dall'orbita tedesca.

Un presidio da difendere riguarda in particolare le rotaie, di cui l'ex Lucchini di Piombino è l'unico produttore italiano. È una componente strategica (lo è per ogni industria ferroviaria nazionale), legata a Rfi e bisognosa di investimenti che oggi Jindal non sembra in grado di garantire. E, ancora, preoccupa lo sfilacciarsi del legame dell'ex Ilva con i suoi fornitori, come Sanac (refrattari) e Innse (cilindri da laminazione), oggi in amministrazione straordinaria e in attesa di un compratore. E, sempre sul fronte dei fattori produttivi, la lezione degli elettrodi della ex Elettrocarbonium di Narni è ancora viva: l'azienda, oggi di proprietà dei cinesi di GoSource, è vitale per l'attività dei forni elettrici e in passato le difficoltà produttive precedenti al cambio di proprietà hanno creato più di un grattacapo.

«Ragionare su un piano per l'acciaio ampio – spiega Antonio Gozzi, past president di Federacciai – significa affrontare il tema dei fattori produttivi, come l'approvvigionamento di rottame, che con l'avvento in Europa di cicli produttivi rischia di diventare critico soprattutto per la produzione italiana, già per l'80% legata all'elettrosiderurgia. Altro tema fondamentale è il prezzo dell'energia, che va mantenuto agli stessi livelli dei concorrenti stranieri. Non dobbiamo commettere errori che facciano perdere competitività al settore. La siderurgia privata è oggi competitiva grazie alle scelte strategiche degli imprenditori, a differenza dei punti di crisi, che pagano i mancati investimenti, come testimoniano gli interrogativi su alcune produzioni, come banda stagnata e rotaie».

A valle della filiera, il legame tra lo shortage di materiale (in particolare i piani) e le difficoltà operative della nuova Ilva gestita in coabitazione dallo Stato e da ArcelorMittal rischia di minare ulteriormente il rapporto tra il player italiano e i grandi compratori, come per esempio l'industria dell'auto, dell'elettrodomestico e della cantieristica. «C'è un enorme shortage di materiale che non è corretto imputare a una singola causa, ma il ruolo di Ilva e i suoi 4-5 milioni di tonnellate in meno sul mercato rispetto agli anni d'oro è sicuramente tra queste – spiega Tommaso Sandrini, presidente del sindacato Acciai di Assofermet -. Un'attività a pieno regime avrebbe calmierato un po' la situazione: si sente la mancanza di un market leader che fa il prezzo, che non dice mai no ai clienti, a differenza magari dei player esteri che oggi si sono presi qualche fetta di mercato». Sandrini conferma difficoltà lungo la filiera degli utilizzatori: «tutti - spiega - faticano ad alimentare correttamente la produzione. È una situazione che non si

risolverà in pochi mesi, ma anche grazie agli interventi del dl Sviluppo, non vedo eccessivi stress finanziari o rischi di default lungo la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA